

**La Recherche
il capolavoro
lungo un secolo**
Tito pag. 18

**La Cina e la città
delle donne**
Viganò pag. 17



**A Roma
vince il Tir
di Fasulo**
Crespi Gallozzi pag. 21

U:

Berlusconi decaduto in basso

● Il Cavaliere proclama la scissione e torna al passato con Forza Italia ● «L'addio di Angelino è un dolore ma saremo alleati» ● **Alfano:** rottura amara, il governo durerà un anno. Con lui 37 senatori e 27 deputati

Il futuro può attendere. Berlusconi proclama il ritorno a Forza Italia e certifica la scissione dei governativi. Lieve malore alla fine del lungo discorso con il medico personale che sale sul palco. Alfano: «Una scelta dolorosa per il bene dell'Italia». Con lui 64 parlamentari.
FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3



Un partito senza leader

LUCA LANDÒ

● **DAI FESTINI DI ARCORE ALLE NOTTI CON ALFANO: SENZA NULLA TOGLIERE AL FASCINO INDISCRETO DEL VICEPREMIER,** diciamo pure che la decadenza del Cavaliere non aveva bisogno del voto in Senato. È già qui, nelle cronache di siti e giornali che nell'ultima settimana hanno raccontato di cene, pranzi, visite, pianti (dell'ex delfino) e urla (dell'ex premier) per tentare di salvare quel che restava di un matrimonio, tanto meno di un partito.
SEGUE A PAG. 15

Ora Letta pensa a una verifica

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO

Angelino «ha retto bene». Negli ambienti vicini al premier c'è ottimismo dopo la separazione di Alfano da Forza Italia.
SEGUE A PAG. 4

Le epurazioni ai tempi del Cav

L'ANALISI

FRANCESCO BENIGNO

Dopo Casini, Fini. E dopo Fini, Monti e dopo Monti, Alfano. La fine del Pdl porta con sé il segno di una ripetuta epurazione.
A PAG. 5

L'INTERVISTA

Fassina: la Ue sbaglia e non faremo nuovi tagli

«Nessuno pensi a nuovi tagli o alle privatizzazioni». Il viceministro Stefano Fassina, in un'intervista a *L'Unità* giudica negativamente le valutazioni sull'Italia della Commissione Ue. Prevale ancora, dice, la linea dell'austerità che sta producendo danni nefasti.
FRANCHI A PAG. 9

Tra Renzi e Cuperlo sfida all'ultimo voto

● **Il sindaco:** siamo 46,1% a 37,7%. Il deputato: i nostri dati dicono che siamo in vantaggio 42,4 a 41,9
● **Oggi gli ultimi scrutini nei circoli.** Barca per Civati

Le cifre continuano a essere discordanti. Renzi sostiene di essere in vantaggio 46,1 a 37,7. Cuperlo ribatte che è lui avanti 42,4 a 41,9. Insomma bisognerà aspettare domani i dati ufficiali e la sfida per la segreteria Pd si combatterà all'ultimo voto. Oggi gli scrutini finali nei circoli. Barca sostiene Civati.
A PAG. 6

I REPORTAGE

«Gianni farà forte la sinistra»

COLLINI A PAG. 7

«Matteo è il vero cambiamento»

FRULLETTI A PAG. 7



Il vicolo cieco dell'austerità

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

Le difficoltà di crescita sono alla base del voto di insufficienza dato dalla Commissione europea alla nostra legge di Stabilità e Bilancio. Per molti aspetti è paradossale, viste le pesanti responsabilità che la politica economica dell'Europa ha avuto.
SEGUE A PAG. 15

NO ALLA «TERRA DEI FUOCHI»

Napoli, corteo contro i veleni

● **In piazza con le foto di governatori e commissari:** ci hanno tutti presi in giro

Napoli scende in piazza contro i veleni: centomila secondo gli organizzatori, trentamila secondo la questura. Nessuna bandiera politica ma una serie di gigantografie con le foto dei presidenti della Regione e dei commissari con la scritta «Tutti colpevoli».
NESPOLI A PAG. 12



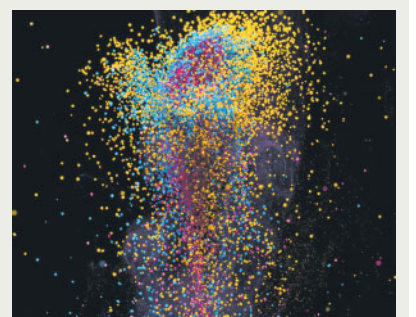
LA CAMPAGNA DE L'UNITÀ

U:

Rai Scienza, un coro di sì

LUCA DEL FRA

Le donne scendono in campo per Rai Scienza, un canale della tv pubblica dedicato alla ricerca: il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, la neo senatrice a vita Elena Cattaneo e la deputata Ilaria Capua, che grazie alle loro ricerche sono diventate famose nel mondo, appoggiano la campagna de *L'Unità*.
A PAG. 19



POLITICA

Il Cav proclama la scissione «Ma Angelino resta alleato»

- **Malinconica** resurrezione di Forza Italia
Ma i club si chiameranno Forza Silvio
- **Le direttive** «Non attaccate i ministri,
il Porcellum non cambierà»

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Sotto lo spirito del '94, niente. Nessuna bandiera, zero fan in delirio. Un solo pullman con il nome sbagliato sulla fiancata: «Angelino». Sarà la ditta o, chissà, l'autista. Ne scendono i campani guidati da Mara Carfagna e Nitto Palma. Braccato dai fotografi l'unico vecchietto-sandwich con lo slogan «volevano metterti sulla croce ma risorgerai». Scarsa, fatte salve le parlamentari, la presenza muliebre rozzamente indicata come Forza Gnocca. Un paio di falchette in decolletté e zatteroni vellutati vengono accalappiate da una finta-Iena. Soccorrono gli amici: «Lei disonora il giornalismo», «Ma io sono un ingegnere»; «Disonora anche la sinistra», «Veramente sono grillino».

Insomma, al Palazzo dei Congressi, con temperatura più mite del previsto, rinasce Forza Italia. Ma si capisce perché Berlusconi senta il bisogno di «rinforzi» e i club si chiameranno Forza Silvio. Reduce da una notte - l'ennesima - in cui non ha dormito. Tradito da Alfano che «era come un figlio», e si commuove pure, ma è «poco efficace» chiamare il gruppo Nuovo Centrodestra «visto chi ne fa parte». Con lui ci sono Scajola, Martino e Dell'Utri, «ci mancano Urbani e (lo scomparso, ndr) Colletti». «Nonni d'Italia» li sbeffeggia Giorgia Meloni su twitter.

Il Cavaliere parla due ore, alla fine ha un mancamento: il medico Zangrillo scatta con acqua e zucchero «bevi subito», Brunetta gli tiene la mano. Ha fatto un discorso ecumenico: Forza Italia significa andare dove ti porta il cuore, ma il Pdl non sparisce: «Sarà il probabile nome della coalizione dei moderati». Perché: «Ci siamo divisi non su valori e programmi ma sulle persone». Si è creata una «zona grigia» di offese e contro-offese. Ma se Alfano e gli altri ora appaiono «un sostegno alla sinistra» poi finiranno con noi, come Lega e Fdi. Visto che la legge elettorale, fa capire, non cambierà. Avanti Porcellum che non è poi male. Quindi, avvisa:

«Non scavate un solco che sarà difficile colmare». Vedi il titolo del «Giornale: «Alfano passa a sinistra».

I lealisti sono al completo: Fitto, Prestigiacomo in viola, Gelmini, Abrignani, Pelino, Bernini, Malan, Capezzone, Bergamini, Polverini, Brambilla, Scilipoti. In prima fila Santanchè, Crimi. C'è Fabio Testi. Berlusconi riepiloga la genesi della frattura: aveva offerto di convocare un nuovo ufficio di presidenza e un nuovo consiglio nazionale per decidere il da farsi dopo la decadenza, ma gli altri non si sono fidati. Idem per la proposta «senza precedenti» di un organismo che raggruppasse tutte le anime. Eppure: «È difficile stare in consiglio dei ministri alleati con chi vuole uccidere politicamente il tuo leader».

È l'unico passaggio sul governo, per il resto l'ex premier glissa. Avrebbe voluto l'appoggio esterno, del resto dopo

il 2 ottobre e con 20 grillini governisti «non abbiamo i numeri per far cadere Letta». Come a dire che, se vuole, quella missione dovrà intestarsela Renzi. La verità, però, è che Forza Italia è già all'opposizione. Dovrà solo decidere come e quando sfilarsi: decadenza o Stabilità. Silvio ha tratteggiato una campagna elettorale all'offensiva: la manovra va cambiata perché «non porterà risultati», la Germania ci impoverisce, la Bce «deve cambiare missione», i ministri «non hanno né il coraggio né la statura per alzare la voce in Europa». I toni sono grillini, ma con Beppe Grillo senza affondare. «Lui non è di sinistra, l'80% dei suoi sì, giustizialisti e centri sociali».

Al netto delle solite divagazioni ormai vintage - i giudici «contropotere», Magistratura Democratica in particolare, il comunismo «ideologia criminale e disumana» - si capisce che spera ancora ma vede il suo destino come quello di un perseguitato: «Hanno cambiato il voto segreto al Senato che esisteva dallo Statuto Albertino». Lapsus sublime: «La libertà diventa libertà condizionata...». In platea appaiono sbadigli e facce smarrite.

A fine mattinata, prima del pranzo blindato nel sotterraneo dell'Eur con i dirigenti e Francesca Pascale, arriva il momento del voto. Silvio è alle spalle di un esaltato Brunetta che arringa la folla: «Acclamazione? No, alziamo tutti i badge». Su 870 delegati ce ne sono 613, 27 gli assenti giustificati. Significa che gli alfaniani, avvisati a notte fonda di restarsene a casa, sono 230. La mozione passa all'unanimità.

Della struttura di Forza Italia si capisce poco. Solo che comanda lui. I club Forza Silvio. I coordinamenti locali che devono «aprire le porte»: «Ho mandato in incognito 5 nomi, non li hanno iscritti». Parlamentari e sindaci devono impegnarsi sul territorio e non andare in vacanza. E tornano le sentinelle del voto anti-brogli della sinistra nelle urne «che ci hanno portato via - niente-popolodimenoche - 1,6 milioni di voti». Sulle cariche nulla di nulla. Monarchia un po' appannata ma tignosa. La nomenclatura trema. In sala falchetti ed Esercito di Silvio applaudono. La guerra di successione non è finita: è appena iniziata. Melania Rizzoli, ex parlamentare prossima al rientro, sorride. «Cosa c'è adesso? Il pranzo».

Silvio Berlusconi interviene al Consiglio Nazionale
FOTO LAPRESSE

IL CASO

Malore sul palco, niente visita al suo «esercito»

Alla fine delle quasi due ore di discorso, le labbra sono visibilmente violacee, la voce si interrompe un attimo, Berlusconi ha le mani quasi aggrappate al podio. Il medico, Alberto Zangrillo, se ne accorge subito e corre dietro di lui e chiede dell'acqua (un calo di pressione, sarà la sua diagnosi). Arriva un uomo della scorta, Brunetta si piazza a fianco del cavaliere, che comunque vuole terminare il discorso prima di bere, poi tornerà sul palco per votare la sua nuova Forza Italia.

Non è stato grave come quella volta nel 2006 sul palco dei Circoli di Dell'Utri a Montecatini, quando ebbe proprio un mancamento (ma si riprese subito); poi nel 2008 più lievemente a Santa Margherita Ligure e, nel gennaio 2013, alla presentazione dei candidati, quando al suo fianco c'era Angelino Alfano.

Trepidanti, hanno atteso un bel po'

davanti al Teatro Orione, vicino San Giovanni a Roma, i giovani dell'«Esercito di Silvio» che avevano organizzato la manifestazione al grido «Nessuno tocchi Silvio». I «falchetti» guidati dai fratelli Zappacosta aspettavano Berlusconi, tutto era pronto, sicurezza e body guard avevano «bonificato» la zona. Ma l'ex premier non è potuto andare, perché tenuto a riposo dopo il malore.

Con i giovani azzurrini si è collegato al telefono e li ha ringraziati: «Vi sento molto vicini. Ci sono gli amici dei momenti facili e gli amici dei momenti difficili: voi siete quelli dei momenti difficili e ciò per me ha un grande valore». Poi ha aggiunto un tocco di populismo: c'è un'Italia che si «guadagna da vivere» ed è stanca «di vedersi depredate il proprio futuro dai politicanti e dai burocrati di Roma e di Bruxelles».



Ma il finale di partita sarà il voto sulla decadenza

Silvio mi ha dato tanto e io a lui ho dato tutto». «Angelino per me era come un figlio, stanotte non ho dormito». Questo scambio di amorosi sensi tra i due neo separati del centrodestra ha suscitato molte inquietudini tra i lealisti che ieri applaudivano e sorridevano all'amarcord forzitaliata.

In diversi hanno cominciato a chiedersi se Alfano e gli altri, usciti dalla porta, non stessero per rientrare dalla finestra: «Uniti nella stessa coalizione? Vedremo - resta freddo uno di loro - Dipende dai voti che prende alle Europee e dalle pretese che avrà...».

Il malore di Berlusconi ha interrotto le elucubrazioni. Dopo la convention, è rimasto dietro le quinte a riprendersi, omaggiato da fedeli e fedelissimi. Salta la comparsata alla kermesse dell'Esercito di Silvio al teatro Orione (sconsigliata sia dal medico Zangrillo che da Gasparotti: però ha benedetto le truppe telefonicamente), si riposerà fino a lunedì. Annullate le riunioni, chi doveva è partito. Organigrammi tutti

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @federicafan

Il Cavaliere aspetta di capire se il vicepremier strapperà un rinvio in Aula prima di passare all'opposizione. E confida: «Sarà Renzi a rompere»

in bilico. Verdini in pressing per il riconoscimento ufficiale della loro componente, con Fitto vicepresidente o coordinatore unico. E la prossima settimana si decideranno anche i capigruppo: a Montecitorio Brunetta non vede motivi di discontinuità. Alla Camera, trasvolato Schifani, si fanno i nomi di Paolo Romani e Francesco Nitto Palma (che sconta una certa ruvidezza caratteriale rispetto all'ala dei pontieri). Mentre An-

na Maria Bernini è corteggiata in quanto donna ma c'è chi la vorrebbe ancora portavoce in un momento così complesso.

Non è neppure detto che tutte le caselle si riempiano subito. Il Cavaliere, ieri, ha messo in fila tutte le premesse per passare all'opposizione dura, mettere in difficoltà Letta e Saccomanni, fare concorrenza a Grillo sul terreno del populismo anti-europeo. Ma non ne ha (ancora) tratto le conseguenze. Non si è parlato di sfiducia al governo, né di appoggio esterno (se non come tentazione sfumata), né di rimpasto nonostante gli equilibri della maggioranza siano pesantemente cambiati. «Ha caricato la pistola e l'ha puntata - sintetizza un senatore - Però non ha sparato». Iole Santelli, uno degli unici due sottosegretari presenti all'Eur spiega: «Ho lottato per l'unità e ho perso, ma resto nel partito. Sulla linea hanno ragione gli alfaniani ma le battaglie si combattono da dentro». E se l'Fi va all'opposizione? «Mi dimetterei. Ma per ora non se ne è parlato».

È ancora aperta la trattativa sull'uni-

co argomento che sta a cuore a Silvio: il suo destino giudiziario. La partita della decadenza. Ma anche ipotetiche «buone notizie dall'Europa». O la revisione del processo a cui sta lavorando l'avvocato Coppi. Alfano è avvertito: tocca a lui «fare il possibile con gli alleati in consiglio dei ministri». Convincere Letta. Ma a cosa? Il Pd ha già chiuso ogni spiraglio su ipotetici slittamenti. Eppure, a Palazzo Madama dovrebbe finire a ridosso delle votazioni (il 22 novembre con la decadenza calendarizzata il 27) un sentiero, pur stretto, per allungare i tempi ci sia. Per intanto Angelino, in conferenza stampa, si è precipitato a far sapere che il Nuovo Centrodestra voterà contro la decadenza dell'ex padrino politico.

Fatto scontato, ma che rientra nella reciproca apoteosi di buoni sentimenti. Non è detto che serva a qualcosa. «Abbiamo tentato tutto il possibile - ha spiegato il vicepremier a Berlusconi più volte - Abbiamo ottenuto due mesi. Oltre non era materialmente possibile». Il finale di partita è iniziato. Il conto alla

rovescia si chiude, in teoria, fra dieci giorni esatti. «Ero disponibile a qualsiasi cosa, ma non a mettere nero su bianco la mia fine politica. Il Pd ha fretta solo per portare la mia testa su un piatto d'argento al Congresso» si è sfogato.

Altrimenti, sarà campagna elettorale. I colloqui per selezionare gli europarlamentari sono già cominciati. Il Cavaliere, però, non dispera che a primavera si voti anche per le Politiche. «Dopo l'8 dicembre Renzi li farà ballare». Di questo i berlusconiani ortodossi sono convinti come un sol uomo, da Minzolini alla Bernini passando per i pontieri Gasparri e Matteoli. «Nei circoli il sindaco di Firenze non sta sfondando. È in testa ma sotto il 50% - spiega un falco - Se vuole portare tre milioni di persone ai gazebo, deve dare una scossa. E l'unico argomento è attaccare le larghe intese. Avete visto come è tornato all'assalto sulla Cancellieri...».

C'è chi scommette già adesso sull'ex Rottamatore che stacca la spina dopo Natale. «Nervi saldi, dobbiamo solo aspettare» ammonisce Berlusconi. Chissà se ne sarà capace.



Alfano: «Silvio è un padre Governo avanti un anno»

● **Il vicepremier rassicura il Cavaliere sulla decadenza: «L'applicazione della Severino è ingiusta»**

C. FUS.
@claudiafusani

Scelgono la sala stampa della Stampa estera, quella dove Berlusconi non voleva mettere piede perché non si fidava. Arrivano in ordine sparso, sono una ventina, Cicchitto s'è tagliato i capelli, sfumatura alta, decisamente più giovanile, Quagliariello s'è finalmente tolto la cravatta, Sacconi è con il maglione, Schifani avanza un po' frastornato in gilet, Enrico Costa, capogruppo alla Camera in pectore, sembra più disteso, Beatrice Lorenzin sorride, Simona Vicari s'appoggia alla parete. Nunzia invece, il ministro Di Girolamo, non ce l'ha fatta. Non vedeva la bimba da giorni. O forse non ce l'ha fatta proprio ad esserci. Ha scelto Angelino ma per lei è forse più dura che per gli altri a giudicare dagli sms che in mattinata s'è scambiata con le amiche-colleghe parlamentari che erano all'Eur.

INCONTRI CON I DELEGATI

Le scelte «dolorose e amarissime che mai avremmo creduto di dover prendere», come dice Alfano, «fanno male». Però, una volta fatte, l'adrenalina può andare a mille. Le persone calano maschere e scudi e magari si sentono anche più libere. Così nel D-day del centrodestra italiano, quello in cui rinasce Forza Italia e da una sua costola, sangue del suo sangue, «Il nuovo centrodestra» di Angelino Alfano, i riti saltano, le procedure anche, diventa tutto un po' più vero e meno di plastica. A cominciare dalla scenografia: nella saletta piena ben oltre i limiti di sicurezza, i ministri stanno in piedi, i parlamentari sono mescolati tra operatori e giornalisti, posti esauriti anche in terra e Alfano che di-

ce: «Tranquilli, ho tempo, rispondo a tutte le domande». Un'ammucchiata di disponibilità. Quasi un'assemblea studentesca. Del resto questo gruppo di fuorusciti, una sessantina, 32 al Senato, 27 alla Camera (firme già depositate, ma i numeri stanno crescendo), di ogni età ed origine, ha passato gli ultimi due mesi in assemblea permanente. Per qualcuno forse la prima della loro vita politica. Anche ieri hanno vissuto in assemblea, tutti insieme appassionatamente a palazzo Chigi, negli uffici del vicepremier Alfano - anche i luoghi a volte servono a rassicurare -, davanti alla tv l'addio pubblico di Berlusconi, quel «Angelino per me è come un figlio» pronunciato dal palco dell'Eur. Un attimo di nostalgia subito rimpiazzato dalla rabbia quando il Cavaliere ha giocato con l'aggettivo «nuovo» nel nome («cosa c'è di nuovo da quella parte?») e ha suggerito che «almeno potevano darmi retta e chiamarsi cugini d'Italia visto che nella coalizione abbiamo già i fratelli». E poi lo sgomento quando il Cavaliere ha accusato il malore.

Il resto del giorno se n'è andato incontrando a gruppi gli eletti Pdl negli enti locali, i duecento e passa che hanno strappato, non sono andati all'Eur e hanno seguito Alfano. Ci sono state molteplici riunioni in giro per il centro di Roma, anche nei bar. Non c'è una sede, ancora. Per il simbolo sono al lavoro. Di sicuro, si spiega, «ci sarà il tricolore».

Alle cinque e mezzo poi, sciacquata la faccia, cambiata la camicia, un colpo di spazzola ed eccoli qua, i coraggiosi Innovatori del «Nuovo centrodestra» a cercare di spiegare ad una folla di microfoni assatanati chi sono, da dove vengono, dove andranno e fino a dove. «Siamo qui - spiega Alfano che siede da solo al tavolo - perché abbiamo avuto la sensazione concreta che si potesse andare al voto anticipato senza alcuna progettualità né un'idea politica, rassegnati alla sconfitta. Invece - dice - l'Italia ha bisogno di un grande centrodestra che ha al centro solo l'Italia». Che non può dire alle famiglie, agli imprenditori, ai giovani «torniamo a votare al buio».

L'emozione del giorno prima, quando l'ex segretario ha soffocato da qualche parte il tremore nel dire «non aderisco a Forza Italia», è superata. Nomina spesso Berlusconi, le sue intuizioni, fino all'ultima, quella di provarci anche questa volta con le larghe intese. «In questi vent'anni - precisa - non abbiamo sbagliato speranza, né programma né persona». Il progetto politico adesso è «andare avanti almeno 12 mesi, fare la legge di stabilità, tagliare la spesa pubblica, una nuova legge elettorale nel segno del bipolarismo, semplificare la forma dello stato, una sola camera. Rivediamoci qui tra un anno e ci giudichere». Questo che comincia oggi è, secondo Alfano, «un governo più forte». E anche il centrodestra, dice restituendo la cortesia al Cavaliere, «è più forte in una coalizione che avrà al suo fianco Forza Italia». Alle Europee di maggio, invece, «puntiamo ad un'ottima prestazione». Casini e Mauro sono già pronti. Ma tocca arrivarci a maggio. Le scadenze sono più ravvicinate. La decadenza di Berlusconi, ad esempio, il 27 novembre. «L'applicazione della legge Severino è ingiusta, non abbiamo cambiato idea». E Alfano chiede al Pd «di ripensarci, di rinviare perché l'ordinamento offre gli spiragli per farlo». Perché altrimenti, invece, gli occhi stanchi e arrossati che oggi guardano avanti e fanno progetti saranno costretti a piegare verso il basso. E l'abisso.

TRICOLORE NEL SIMBOLO

In attesa di simbolo e sede, c'è l'acronimo Ncd (Nuovo centrodestra). Nelle prossime settimane è prevista una convention in cui sarà presentato il simbolo. Alfano racconta di «telefonate e mail in arrivo dai territori», oltre ai delegati già incontrati ieri. Il nuovo partito non ha soldi né casa. «Ci siamo liberati anche dei debiti però» sottolinea qualcuno. Restano i rimborsi al gruppo parlamentare, 180-200 mila euro al mese. «Non abbiamo forza economica, non abbiamo risorse - taglia corto Alfano - ma abbiamo la forza delle nostre idee, della nostra passione, della nostra speranza». Crederci è un obbligo.

«Nuovo centrodestra non farà il centrino Stoppati i falchi»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

È stato tra i primi ad aver capito, già dall'estate, già subito dopo la sentenza. Guardava giorno dopo giorno all'azione dei falchi. E non gli piaceva per nulla. Il 2 ottobre, poi, giorno della fiducia, aveva capito che sarebbe finita così. Ora è nella sala stampa della stampa estera, uno tra tanti, appoggiato a una parete dopo mesi di passione.

Presidente Cicchitto, come sta dopo aver detto addio all'amico Silvio Berlusconi?

«Non è stata una rottura personale, restano amicizia e simpatia. È stata una decisione politica e per me il dissenso politico non comporta mai rotture personali. È stato drammatico ma ora sono sereno».

È la terza scissione della sua carriera politica. Quale è stata la più difficile?

«Questa perché le altre sono avvenute rispetto a formazioni politiche nelle quali il rapporto consequenziale fra la diversità politica e la separazione era nell'ordine normale delle cose. Qui c'è stato un intreccio di ragioni politiche e di sofferenze personali che ha reso tutto più drammatico».

Il 2 ottobre proclamò i nuovi gruppi parlamentari. Valeva la pena aspettare così tanto e macerarsi?

«Rischiava di essere una fuga in avanti, molti non avevano maturato le ragioni di una separazione che ha richiesto altri chiarimenti politici».

Il governo Alfano-Letta è più forte o più debole?

«A mio avviso è più forte nel senso che non esistono margini di ambiguità politica per quello che ci riguarda rispetto alla base parlamentare che si è coagulata anche per garantire la governabilità. La tenuta del governo, però, non dipende solo da noi. Non mi sfugge la complessità della situazione interna del Pd e anche le sue profonde contraddizioni. Il fatto è che c'è una società italiana in crisi che richiede risposte politiche da parte dell'esecutivo. Se questo venisse meno, i rischi per la democrazia e per la tenuta della società sarebbero gravissimi».

La sintesi, per quello che vi riguarda, potrebbe essere «chiamateli cugini ma non traditori». Cosa ha pensato?

«Una battuta ironica. Ma anche lo stop alla singolare tendenza all'innesto dello stalinismo nel berlusconismo che Berlusconi evidentemente non ha gradito. Voglio dire che ha dato un chiaro segnale ai suoi amici più esagitati».

Il passaggio sulla giustizia fatto da Berlusconi era al cento per cento parole sue. Qual è la differenza tra Fi e Ncd?

«Sul terreno della condanna dell'uso politico della giustizia non cambio di una virgola quanto ho detto in questi anni. Ciò detto, noi abbiamo alcune idee forti. La crisi della società italiana è così acuta che bisogna fare ogni sforzo per evitare collassi nella governabilità. Se si determinasse una crisi di governo faremmo un autentico salto nel buio, un enorme favore ai Cinquestelle e non ci misureremo con i problemi della società. Quindi nessun soprassalto estremistico, nessuna demagogia verbale, nessuna concessione all'antipolitica. Per altro verso la leadership e il carisma hanno un ruolo assai marcato nella politica italiana ma devono essere bilanciati nei partiti con robuste iniezioni di democrazia, sia di tesserati reali nei congressi, sia dei cittadini per quello che riguarda le primarie. In Europa, poi, è l'ora di dire basta all'egemonia tedesca e alle sue conseguenti ricette».

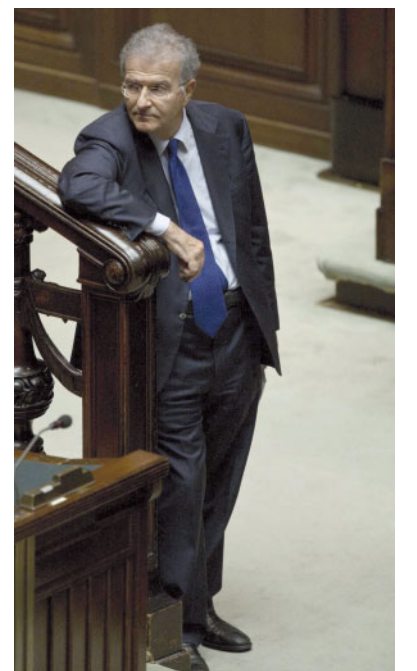
Ncd ha una matrice fortemente cattolica?

«Il nostro partito ha lo stesso mix di culture politiche che avevano all'ori-

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

«Bloccato il tentativo di innestare lo stalinismo nel berlusconismo Berlusconi ha dato un chiaro segnale ai suoi amici più esagitati»



gine sia Fi che il Pdl: una forte componente cattolica, un'area socialista riformista, tendenze liberali e anche dirigenti che vengono dall'esperienza di Alleanza Nazionale. Questo mix richiede però riflessioni politico-culturali volte più al futuro che al passato anche perché tutti, neocomunismo, socialdemocrazia classica e liberismo reaganiano stanno vivendo una crisi profondissima».

Rifate la Dc con Casini e Mauro?

«Non lavoriamo per un centrino per di più attraversato da una crisi profonda. Siamo e restiamo nel centrodestra. Rispetto al travaglio di Scelta Civica, mi auguro emergano energie che possano dare il loro contributo ad una nuova aggregazione di forze di centrodestra alternative alla sinistra in un'ottica bipolare».

Berlusconi ha parlato di problemi legati a «distanze personali». C'è solo questo dietro alla scissione?

«Questo tipo di interpretazione di Berlusconi, riduttiva, è funzionale a evitare scontri polemici troppo accentuati. Ci sono state invece tre limpide distinzioni politiche: la governabilità non può entrare in contraddizione con la battaglia contro l'uso politico della giustizia; il rifiuto di tendenze estremistiche; la necessaria definizione di una democrazia interna ad un partito che in ogni caso si riconosceva nella leadership di Berlusconi. Su questi tre punti una parte di quella che ora si chiama Forza Italia non ha voluto trovare la soluzione».

Decadenza: puntate al rinvio?

«Essere arrivati al 27 novembre è stato il frutto di un impegno che purtroppo è stato misconosciuto o addirittura deriso. Mi auguro che sia possibile guadagnare altro tempo. Il Pd ha fatto due errori: non volersi affidarsi al giudizio della Corte Costituzionale e il voto palese».

Temete veramente, adesso, gli schizzi della macchina del fango?

«Nessun timore in materia. Mi auguro che quello che ha detto Berlusconi coinvolga anche i mezzi di comunicazione a lui vicini».

POLITICA



Il conteggio del voto all'assemblea nazionale, in prima fila Mario Monti FOTO EIDON

Scelta civica scarica Mauro e già chiede un riequilibrio

- **Il coordinatore Giannini:** «Se il ministro fa un nuovo partito occorre rivedere la squadra»
- **Lanzillotta:** «Saremo più aggressivi col governo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Consumata la scissione, ora i superstiti di Scelta civica rimasti fedeli a Monti cercano di ripartire dal dna originario. Tra rischi di elitarismo, accuse di essere solo «un club del golf» (lo dice il ministro scissionista Mario Mauro), problemi di comunicazione e «scarsa dimestichezza con la politica di palazzo» (l'autocritica è di Pietro Ichino), i montiani ieri mattina hanno concluso la loro assemblea, in un clima di ritrovata serenità. «È come se avessimo tolto il freno a mano», sospira l'ex premier, poco prima che i delegati eleggano all'unanimità Alberto Bombassei come nuovo presidente, l'ex rettore di Perugia Stefania Giannini come coordinatore politico, oltre all'ex ministro della Salute Renato Balduzzi come vicepresidente vicario.

Una squadra rinnovata, in cui entra anche Ilaria Borletti Buitoni, foto ricordo con Monti che regala fiori alla Giannini e spiega che «oggi mi sento più vicino a Scelta civica di quando ero presidente», ma ha rifiutato (per ora) la carica di presidente onorario che i suoi in coro volevano proporgli. I problemi sul tavolo sono enormi. «Faranno di tutto per eliminarci, noi siamo come i grillini, vogliamo cambiare tutto ma in modo diverso», avverte la Borletti Buitoni. «Se insistere con le riforme avremo davanti uno spazio enorme». È proprio il dna riformista, di attacco, che i montiani vogliono recuperare ora che i «sediziosi» Mauro e Casini sono usciti dai radar. «Ora le larghe intese sono finite», dice Linda Lanzillotta. «Dobbiamo ridefinire la nostra presenza nella maggioranza, essere molto aggressivi, poco inclini alla mediazione sui contenuti. Abbiamo bisogno di un nostro interprete, di una nostra voce nel Consiglio dei ministri».

Il tema è insidioso per Letta. Mauro di fatto non è più riconosciuto da Scelta civica come ministro, i montiani sono pronti a reclamare un nuovo ministero. Per la Giannini «se ci sarà un ministro che rappresenti un'altra forza politica dovremo occuparcene, sarà uno dei primi punti in agenda». Bombassei scarica la palla su Mauro: «Se si allontanerà da Scelta civica sarà lui a dover riflettere sulla situazione...».

I nuovi numeri al Senato, con una maggioranza intorno ai 170 su 315, potrebbero assegnare ai montiani (che saranno 8 compreso il Prof) un ruolo chiave nel sostegno a Letta. E un maggior potere contrattuale. Nel documento approvato dall'assemblea si torna a chiedere un contratto di coalizione «con un programma impegnativo e pubblicamente negoziato che vincoli la maggioranza». «Ma sia chiaro, la nostra lealtà a Letta è fuori discussione», avverte Bombassei.

Nei prossimi giorni si aprirà la delicata questione della separazione dei gruppi parlamentari. Alla Camera i montiani sono in maggioranza, almeno una trentina, e procederanno ad eleggere il nuovo capogruppo al posto di Lorenzo Dellai, in uscita insieme alla pattuglia Udc, a Gregorio Gitti, Milena Santerini, Mario Marazziti e gli altri popolari (in tutto circa 18-19 deputati).

Per i nuovi vertici del gruppo si parla di Andrea Romano, o in alternativa di Irene Tinagli. Al Senato, dove i popolari di Mauro e Casini sono 12 su 20, la situazione è ancora più complessa. I montiani rivendicano la proprietà del gruppo di Scelta civica, gli altri replicano di essere maggioranza. «Faremo comunque in modo che Sc abbia un suo gruppo», assicura la Giannini. Come capogruppo si parla di Gianluca Susta dell'ex Pd Alessandro Maran.

Quanto alle alleanze, per ora i montiani ribadiscono di rimanere un «soggetto terzo» tra i due poli. In prospettiva c'è un dialogo con le forze liberali, a partire da Fermare il declino attualmente guidata da Michele Boldrin. Quanto al Pd, si guarda con interesse alle mosse di Matteo Renzi, ma senza accelerazioni. «Ma se si votasse a breve sarebbe inevitabile una nostra alleanza con i democratici», spiega un deputato. Di certo, con la scissione si sono tagliati i ponti verso il centrodestra. I popolari, invece, annunciano una convention per il 23 novembre.

...
Bombassei eletto presidente. Monti brinda alla scissione: tolto il freno ora sono più vicino a Sc

Letta si prepara alla verifica

SEGUE DALLA PRIMA

La separazione chiude la vicenda del «chiarimento» che costituì la premessa della fiducia chiesta da Letta quando venne paventato l'Aventino del Pdl e Berlusconi intimò ai ministri di uscire dal governo. Il gioco di prestigio del Cavaliere, che in zona Cesarini disse sì a Letta, allungò sull'esecutivo quell'ombra di ambiguità che ieri è stata rimossa. «Si chiude il cerchio, ciò che doveva accadere il 2 ottobre si è verificato un mese e mezzo dopo - commentano ambienti vicini al premier - È stata deberlusconalizzata la maggioranza». Alla fine della partita l'esecutivo si rafforza. «I numeri condannano Berlusconi all'irrelevanza - spiegano alcuni lettiani - Non controlla più il centrodestra e torna all'opposizione dopo cinque anni».

Fra chi prendono atto di ciò che è avvenuto ieri, ma che guardano alle incognite del dopo. Perché, a dispetto dell'ottimismo, il combinato disposto della battaglia senza sconti che scaterà l'accoppiata Berlusconi-Grillo e del nuovo Pd targato Renzi (se il sindaco di Firenze prevalesse nelle primarie) non tranquillizza tutti a Palazzo Chigi. Mettere in evidenza la deberlusconizzazione della maggioranza così, serve a levare alibi al candidato più accreditato per la segreteria dem. Lo stesso che ha puntato il dito contro le intese con Berlusconi, Santanchè, Verdini e compagnia.

I DUBBI RENZIANI

La spaccatura del Pdl dovrebbe togliere argomenti a Renzi, in poche parole. E dal governo non nascondono sollievo per «non doverci più relazionare con Brunetta...». Dai renziani, però, nessuna cambiale in bianco. «Per noi del Pd non c'è molto da festeggiare - afferma Giannini - Dalle larghe intese passeremo alle intese strette o variabili. Con il rischio di dover portare solo noi la croce di un governo non solo nostro. E di veder trasformate in una trappola elezioni europee sotto il fuo-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

A Palazzo Chigi si spera in Alfano in vista di un rimpasto e di una nuova fiducia. Ma Gentiloni attacca: «Per il Pd non c'è molto da festeggiare»

co incrociato di Grillo e Berlusconi». E ancora: «Il quadro è cambiato: conviene discuterne molto seriamente». Nulla è scontato, quindi. Anche se Epifani valorizza la scissione Pdl spiegando che «dovrebbe mettere il governo in condizione di operare meglio e in maniera più efficace facendola finita con fibrillazioni e ricatti». Il passaggio di mercoledì sulla mozione di sfiducia al ministro Cancellieri - tra l'altro - dovrebbe escludere un sì del Pd alla mozione del M5S. E anche Renzi - così prevedono ambienti di governo - dovrebbe «marcare la differenza» sul Guardasigilli «senza spingere fino a far rischiare la crisi a Letta».

Dopo aver dato conto dell'ottimismo di chi ritiene più facilmente raggiungibile per il governo il traguardo del 2015, va registrata adesso la preoccupazione di chi ritiene, sempre dalle parti di Palazzo Chigi, che «superata la legge di stabilità», al contrario, il governo «dovrà conquistarsi il campo giorno per giorno con numeri meno consistenti di quelli iniziali». La nuova maggioranza? 175 su 215 a Palazzo Madama, senza contare i senatori a vita e coloro che abbandoneranno Berlusco-

ni dopo che sarà votata la decadenza: queste le somme che tirano a Palazzo Chigi. Ma le cifre esatte si avranno solo dopo la costituzione formale dei nuovi gruppi. I numeri, in ogni caso, consentiranno a Letta «di andare avanti con una maggioranza sufficiente e coesa - spiegano ancora ambienti di governo - Le stesse riforme costituzionali potranno arrivare in porto, visto che anche la Lega mostra interesse».

Si vedrà. Anche Letta intanto prende atto che è cambiata la natura della sua maggioranza. Dopo l'approvazione della legge di Stabilità, infatti, un passaggio parlamentare sembra scontato. Così come una verifica della squadra di governo. Inevitabile un rimpasto, anche se la parola non piace a Palazzo Chigi. Dopo la spaccatura con Mauro, tra l'altro, i montiani chiedono presenza. E c'è chi pone il problema del numero dei ministri alfaniani e rispetto ai parlamentari che rappresentano. Il problema potrebbe essere risolto con la riduzione della compagine di governo. Presto per dare per concluse discussioni in corso, però. Dall'esecutivo dovrebbero uscire 3/4 sottosegretari e vice ministri che non hanno seguito Alfano. Tutto dipende da quando verrà ufficializzato il passaggio di Forza Italia all'opposizione. Letta dovrebbe suggerire in Parlamento la svolta avvenuta nella maggioranza con una nuova fiducia.

Questo appuntamento potrebbe coincidere con la discussione sul semestre italiano di presidenza europea. Un appuntamento che dovrebbe servire a delimitare il campo tra l'opposizione anti Ue Berlusconi-Grillo e la maggioranza europeista che si riconosce in Letta. Il premier non ha digerito la bocciatura della legge di stabilità e punta su un'Unione europea che cambi segno promuovendo sviluppo. «Se Olli Rhen non vuole capire che l'Ue non può marciare con la sola austerità glielo faremo comprendere noi...», ripete ai suoi. Intorno all'Europa il Letta bis definirà i suoi contorni.

«Nessuna fusione con Angelino»

A. C.
ROMA

«Una scissione? La questione è molto più brutta. Noi siamo stati esclusi da Scelta civica. Ce ne siamo andati dall'assemblea perché non venivano rispettate neppure le minime regole di garanzie della minoranza. Volevano approvare un regolamento senza averlo fatto neppure vedere alla nostra componente. È una evidente violazione dei diritti democratici. Ne prendiamo atto». Andrea Olivero, ex presidente delle Acli, ex coordinatore di Scelta civica, è uno dei parlamentari che venerdì ha lasciato il partito di Monti insieme al ministro della Difesa Mario Mauro.

La scissione è irrevocabile?

«Valuteremo i passi che verranno compiuti dalla nuova dirigenza che è stata eletta. Ma l'idea di poter andare avanti insieme mi pare remota. Non hanno voluto il confronto politico perché temevano che il nostro documento potesse fare proseliti».

Veramente Monti sostiene che la vostra è stata una ritirata per paura di perdere la battaglia delle idee.

«È falso. Il grande limite di Scelta civica in questi mesi è stato proprio negare un serio confronto sulla strategia politica. Per questo Sc è passata da novità interessante a partito irrilevante».

Farete nuovi gruppi in Parlamento?

«Saranno gli altri, eventualmente, a muoversi per cambiare la conformazione dei gruppi. Se la volontà è quella di dividerci, spero che si eviti la rissa, che

L'INTERVISTA

Andrea Olivero

Il senatore ex montiano sulla scissione: «Ci hanno mandato via ma nessun gruppo con i transfughi del Pdl: noi non vogliamo rifare il centrodestra»



si trovi una modalità civile e consensuale. Noi al Senato abbiamo la maggioranza del gruppo, perché dovremmo andarcene?».

Ma se uscite da Sc è paradossale che vi chiamate gruppo di Scelta civica...

«Non cerchiamo il conflitto permanente, ma ricordo che Sc è anche di chi l'ha fondata, come il sottoscritto. Mi auguro che non ci siano dispute legali. Abbiamo già disgustato a sufficienza gli italiani».

Farete un gruppo comune con i fuoriusciti dal Pdl?

«Assolutamente no. Guardiamo positivamente all'iniziativa di Alfano, soprattutto per la lealtà al governo, ma quello è un progetto molto diverso dal nostro. Loro vogliono ricostruire il centrodestra, per noi questo è un obiettivo non realizzabile. Il centrodestra è una creatura di Berlusconi, continuare a parlarne vuol dire rimanere nella logica berlusconiana e della Seconda Repubblica. Noi pensiamo a un progetto popolare, concorrenziale alla sinistra ma alternativo alla destra, come diceva De Gasperi».

Il ministro Mauro parla di costruire una «grande nave». Come la costruite da soli? Siete solo 12 senatori...

«Siamo all'inizio di un cambiamento importante che avrà bisogno di tempo per maturare. Per costruire la nave cercheremo consensi nel Paese, in quei 6 milioni di voti già persi dal Pdl, non nel ceto politico».

Quindi esclude che i vostri due gruppi si unifichino, anche nel breve termine?



Il presidente del Consiglio Enrico Letta a Palazzo Chigi
FOTO LAPRESSE

Da Casini a Fini, perché a destra le epurazioni non finiscono mai

L'ANALISI

FRANCESCO BENIGNO

Per convivere col Cav il quid non bisogna averlo. Ma la ragione vera della lunga serie di espulsioni è in una progressiva radicalizzazione politica

Dopo Casini, Fini. E dopo Fini, Monti e dopo Monti, Alfano. La fine del Pdl, partito che ha dominato la scena politica italiana negli ultimi anni porta con sé, indelebile, il segno di una coazione a ripetere, di una ripetuta epurazione.

Ma qual è il significato vero di questa impossibilità a convivere con Silvio Berlusconi, di questa agibilità politica mancata (questa sì davvero) che sembra condannare i suoi seguaci alla dura alternativa se essere servi o traditori?

La risposta più in voga nei commenti di questi giorni l'aveva a suo tempo formulata Gianfranco Fini, quando aveva osservato che il problema sta tutto nella concezione del potere di Berlusconi. Nel famoso dialogo col magistrato Nicola Trifuoggi (1° dicembre 2009) egli osservava che l'Uomo di Arcore confonde la leadership con la monarchia assoluta. Con un potere cioè giuntogli, se non proprio da Dio («l'Unto dal Signore»), dal suo vicario nella società di massa, il Popolo.

Le elezioni, in questa visione, sono contrapposte alla politica routinaria, che costringe al compromesso, alla mediazione: in altre parole a quello che, con cesarista disprezzo, egli ha definito come «il teatrino della politica»; esse, piuttosto che rappresentare un semplice rito democratico, assurgono al ruolo di «Giudizio di Dio», divengono un'ordalia, una sorta di verdetto superiore, che riafferma la natura carismatica del potere.

UN PADRE CHE DIVORA I FIGLI

La componente saturnina, quella di un capo che elimina uno dopo l'altro i suoi figli, non sarebbe - in questa prospettiva - che un'espressione del potere assoluto di un Re Sole che brucia le ali di qualunque Icaro osi troppo avvicinarsi e che non accetti perciò di rimanere al suo posto di semplice satellite, di pallida luna vivente di luce riflessa. Sicché nella famosa invettiva pubblica di Fini - «Altrimenti che fai? mi cacci?» (21 aprile 2010) - era impli-

cita la risposta.

Per stare accanto a Berlusconi non bisogna averci il quid. Forse anche Angelino Alfano, che molti pensavano fosse un Don Abbondio («il coraggio uno non se lo può dare») ha trovato la forza di rompere proprio sulla base di questa considerazione.

Questa visione delle cose, che pure ha il pregio di mettere in risalto alcuni aspetti emblematici del potere berlusconiano, rischia tuttavia di nascondere il profondo significato politico che le reiterate epurazioni hanno avuto negli ultimi sei o sette anni.

Il ventennio berlusconiano si può infatti dividere in due fasi distinte. Una prima, politicamente espansiva, ha visto il centrodestra allargare la propria area di influenza. Allo sdoganamento dei voti neofascisti, che

...
Abbandonato da tempo il sogno di conciliare moderatismo e liberismo resta solo Santanchè

Gianfranco Fini aveva transitato in Alleanza nazionale, ha corrisposto infatti una capacità di assorbire esperienze politiche diverse, provenienti dalla Democrazia cristiana o dal Partito socialista, dal mondo liberale e perfino radicale. Di mettere insieme le istanze di una destra moderata, tutta legge e ordine, e quelle dei un capitalismo sbrigliato e a suo modo modernizzatore. Perfino di contenere, al prezzo di settimanali cene ad Arcore, il furore sognante dei barbari padani.

LA SECONDA FASE

Ma a questa prima fase ne è poi seguita una seconda, politicamente regressiva, che ha visto gradualmente restringersi il perimetro delle alleanze praticabili: se l'area liberista-radical è stata frustrata e atrofizzata, la frattura con Pier Ferdinando Casini ha significato la fine del rapporto con un certo, influente mondo cattolico; a sua volta, la rottura con Fini è stata anche il rigetto di un'evoluzione politica in senso moderato di parte della destra italiana (ad esempio su Israele o sul voto agli immigrati); e se la vera e propria fatwa lanciata su Mario Monti ha allontanato quella borghesia settentrionale filo-europea e rigorista, ora la scissione sancisce la presa di distanze di Comunione e liberazione (Roberto Formigoni, Maurizio Lupi) e di spezzoni di classe politica provenienti dalla Democrazia cristiana (Renato Schifani) e dal Partito socialista (Fabrizio Cicchitto).

Il segnale preciso di questo graduale spostamento a destra di Silvio Berlusconi è la presenza ora nella prima cerchia dei suoi consiglieri di Daniela Santanchè, uscita nel 2007 da Alleanza nazionale per aderire a un partito di destra estrema con cui aveva partecipato alle elezioni politiche del 2008.

Al di là dei conflitti personali, e della inconciliabilità del potere carismatico con la «politica politicante», il dato decisivo è dunque quello di un progressivo spostamento a destra dell'asse politico di quello che è stato, e non è più, il centrodestra.

«Vedremo se e come Alfano e i suoi saranno capaci di affrancarsi dalla loro storia precedente. Oggi non è realistico immaginarlo. E tuttavia sarà necessario collaborare con quel nuovo gruppo, per dare coesione alla nuova maggioranza che sarà più stretta nei numeri e richiederà maggiore coesione».

Il ministro Mauro è d'accordo con lei o vuole fare i gruppi con Alfano?

«Siamo assolutamente d'accordo, ne abbiamo discusso a lungo».

Per lei che viene dalle Acli è certamente più dura fondersi con pezzi del Pdl...

«Quando Mauro è uscito dal Pdl aveva ben chiaro che bisognava superare non solo Berlusconi ma anche il centrodestra».

Nessuna alleanza neppure alle europee?

«Non mi pare realistico. Mancano molti mesi, ma una fusione con loro sarebbe illogica. I nostri amici devono riconoscere che un processo è finito e che bisogna costruire un nuovo popolarismo, con componenti che arrivano da destra e da sinistra, ad esempio i popolari del Pd».

C'è la possibilità che Mauro venga ripudiato come ministro da Scelta civica?

«Non mi pare che ci sia un problema di rappresentanza di Sc al governo. Sc ha già due ministri di area come Enzo Moavero Milanesi o Annamaria Cancellieri. E comunque Mauro rappresenterà al governo i nostri gruppi parlamentari».

La Cancellieri è un po' in bilico...

«È stato Monti a candidarla alla presidenza della Repubblica, non credo che ora possa disconoscerla da ministro. Così come ha indicato Moavero. Vedo che ogni tanto Monti sbianchetta qualcuno... in questa fase parlare di rimpasti e creare ulteriori fibrillazioni al governo mi sembrerebbe ridicolo».

Silvio e la bancarella del modernariato

● **Berlusconi torna al repertorio da guerra fredda: dal Libro nero del comunismo alle toghe rosse**

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Negli anni 70 al mercato romano di Porta Portese i banchetti dei «russi» occupavano una stradina angusta. Mute facce biancorosse che, prima del crollo del Muro di Berlino, erano fuggite dall'oppressivo regime. Ma tra file di Matrioske, ottiche Praktika a buon mercato e scialli colorati, del comunismo si rivendevano le icone: una spilletta di Lenin o un busto di «baffone» Stalin, un libretto rosso di Mao. Andavano a ruba allora.

Ieri, nel rigore del razionalismo fascista dell'Eur, Silvio l'imbonitore che nega il tempo si è esibito nel polveroso «mostra e dimostra» della sua mercanzia di terza mano e riciclata da vent'anni, residuati «anticaje e petrella» della Forza Italia che fu nel 1994. Vendesi anche il discorso «l'Italia è il Paese che amo». A poco prezzo offre agli svegliati astanti il «Libro nero del comunismo». Anzi, costringe: «Impongo a tutti di riprendere il *Libro nero del comuni-*

simo, edito da Mondadori» - *ça va sans dire*, lui la «ditta» non la dimentica mai - «e di leggerlo e farlo rileggere». E se per caso qualcuno se ne sia dimenticato, nel 1993 in Italia arrivò «uno sciagurato signore che ritenne di non consegnare il Paese alla sinistra. Questo signore conosceva il comunismo da quando aveva 12 anni, da quando un professore salesiano raccontava ai suoi discepoli i mali del comunismo». Nell'eterna guerra fredda a bagno-maria, Berlusconi ha rettificato se stes-



Il «Libro nero» edizioni Mondadori

so riguardo alle abitudini alimentari dei comunisti in fatto di bambini: «posso dimostrare che hanno realmente mangiato i bambini», disse, per poi precisare che «li fucilavano» e comunque quei musci gialli o rossi che erano «mangiano e basta».

Nella più classica delle iconografie dei regimi, bolscevichi o coreani, per quasi due ore Berlusconi-Dorian Gray parla da solo su un podio nell'immensità di un palco che ne moltiplica l'immagine, casomai qualcuno non vedesse le sue mosse, le sue lacrime scisse o Brunetta che intralcia quando il suo capo ha un malore. Scontata l'unanimità per alzata di mano data l'assenza di dissidenti, ancora una volta è acclamato il Kim il Sung della Brianza, il «presidente eterno» del trash televisivo accompagnato dalla fidanzata ventisettenne con cinta leopardata in *noir*, e Daniela Santanchè che «si asciuga le lacrime con un foulard Vuitton mentre Berlusconi ricorda i poveri» (è un tweet) mentre fuori saltellano i balilla dell'esiguo Esercito di Silvio.

Organizza le truppe nel territorio perché le «sentinelle del voto» (su Twitter spunta una marmotta in vedetta) perché, sezione per sezione, «sappiano contestare dialetticamente la sinistra. Questi professionisti dei brogli», come gli hanno detto gli «amici democristiani, a ogni elezione ci hanno portato via da un milione 600 mila voti in su». Chilo più, chilo meno.

Sul banchetto del modernariato azzurro Silvio mette in un angolo il simbolo del Pdl, acronimo senza appeal, semmai tornerà utile per «la coalizione dei moderati» che lui, ovviamente, guiderà. In compenso si è ingrandita la spilla di Forza Italia, «risorta» anche questa ma più quadrotta. Non si butta niente, come con il maiale.

Cita Gramsci e Togliatti «come se stesse parlando di Gullit e Van Basten», è un altro cinguettio, in un rigurgito d'invidia dell'«egemonia culturale della sinistra» che i suoi Gasparri & Co hanno cercato invano di demolire (ci ha pensato la sinistra...): «Gramsci aveva capito che in Italia il comunismo non avrebbe preso il potere e si gettò sulle case matte del potere», è la nuova versione. Ma allora dove si nascondono tanti bolscevichi nell'Italia ridotta allo stremo anche dal suo Ventennio, di cui parla come se fosse stato sempre all'opposizione? Arieccoli, rintanati dentro Magistratura democratica. Le toghe sono sempre «rosse» e il Pd «non aspetta altro che portare al congresso la mia testa su un piatto d'argento» come quella di Golia. Però in un polveroso archivio «ho scoperto un articolo del '78 dell'Unità nel quale si accusava Magistratura democratica di aver abbracciato le posizioni delle Brigate Rosse», è il pezzo forte al banchetto di Forza Italia, usato sicuro. Un passo avanti, prima ci accusava di «essere colpevoli di centinaia di migliaia di morti».

POLITICA

Congresso Pd, la sfida è all'ultimo voto

● Oggi si chiude la conta tra gli iscritti. È ancora guerra di cifre tra i comitati ● Barca: «Voterò ma non per Renzi né per Cuperlo» ● Epifani: «Divisioni fisiologiche, non ci saranno ripercussioni»

S. C.
ROMA

L'unica cosa certa è che il risultato delle votazioni tra gli iscritti si saprà soltanto domani. Anche le ultime ventiquattr'ore sono state infatti contrassegnate da una guerra di cifre tra il comitato di Renzi e quello di Cuperlo. Sul sito web del sindaco di Firenze compaiono nel tardo pomeriggio questi dati: su 62.062 voti espressi Renzi è al 46,1%, Cuperlo al 37,7%, Civati al 12,9% e Pittella al 3,1%. E mentre il deputato triestino ironizza da Novara sul «conflitto di interessi tra i dati ufficiali e quelli del comitato Renzi», il suo di comitato raccoglie tutti i dati a disposizione dei 1689 congressi di circolo svolti e poco dopo mette online quest'altra griglia di dati: su 55.321 voti espressi Cuperlo è in testa con il 42,4%, davanti a Renzi col 41,9%, Civati col 12,1% e Pittella col 3,6%.

L'accordo siglato nei giorni scorsi dai due fronti, quello cioè di non diffondere dati provvisori prima della chiusura di tutti i congressi di circolo, insomma non ha retto. Segno della tensione che sta caratterizzando questo congresso del Pd, che tra l'altro arriva alle battute finali mentre si consuma la scissione del Pdl e si apre per il governo Letta una fase tutta da decidere. «Il governo ora a livello matematico ha numeri più contenuti, risicati, ma la maggioranza ci sarà, anche al Senato», dice Cuperlo sottolineando però che non cambia «il profilo e la natura politica» dell'esecutivo, che resta «di eccezionalità, di necessità e di scopo». Nel fronte renziano sono però in molti a sostenere che il patto di governo è stato siglato con il Pdl e che quindi ora il Pd deve verificare se, con chi e per quanto tempo rifondare il patto.

Oggi è l'ultimo giorno utile per far scegliere agli iscritti chi dovrebbe essere il nuovo segretario del partito, anche se la partita decisiva si giocherà domenica 8 dicembre con le primarie aperte. Quale che sia il dato provvisorio più attendibile, se quello diffuso dal comitato Renzi o quello del comitato Cuperlo, la novità che emerge in questo passaggio è che i sondaggi dif-

fusi ancora non molto tempo fa sovra-stimavano tutti il consenso per il sindaco di Firenze. Incrociando i dati forniti dai due comitati si vede che Cuperlo sta ottenendo buoni risultati soprattutto nelle grandi città del nord e del centro, da Roma (55% contro il 32% di Renzi) a Bologna (48% a 34%), da Genova (52% a 34%) a Milano (42% a 40%). Renzi va bene nel Mezzogiorno ma starebbe sotto il 50% anche nella sua Firenze (48% contro il 42% di Cuperlo) e non sono molte le città in cui supera questa fatidica soglia (le eccezioni principali sono Siena, col 55% dei consensi, ed Empoli col 71%).

Per fare chiarezza bisogna aspettare domani pomeriggio, quando la commissione Congresso del Pd diffonderà i dati definitivi dopo che saranno stati certificati dai rappresentanti di tutti e quattro i candidati alla segreteria del Pd. E poi bisognerà aspettare le primarie dell'8 dicembre per vedere se e quanto sarà ampio il divario tra il voto degli iscritti e quello espresso dalla più vasta platea degli elettori del Pd. Intanto però il testa a testa tra Cuperlo e Renzi dice che la partita è aperta. Con due certezze: la sfida potrebbe

giocarsi all'ultimo voto e il candidato dei quattro che verrebbe escluso dalle primarie è Pittella.

Civati si muove tra il 10 e il 15% tra gli iscritti, e dovrebbe essere votato anche da Fabrizio Barca, che prima a Livorno ha fatto sapere: «domenica andrò a votare e non voterò né per Renzi, né per Cuperlo». E poi ha aggiunto via twitter che bisogna uscire dal dualismo Renzi-Cuperlo: «Il disturbo bipolare è Renzi vs Cuperlo».

Guglielmo Epifani minimizza le tensioni di questa fase: «È un momento in cui ci si divide per l'elezione del segretario, è fisiologico in democrazia», dice il segretario al Tgl della sera aggiungendo comunque che «non ci saranno ripercussioni sul partito». Chi le teme è il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, per il quale «l'idea stupida che è sufficiente un uomo solo al comando, ormai può essere sostenuta solo da sciocchi o avventurieri». O da Giorgio Merlo, per il quale non bisogna sottovalutare la spaccatura del Pdl e la scissione di Scelta civica: «Non producono automaticamente la frattura politica nel campo avverso, cioè nel Pd, ad una condizione però, che nel Pd non parta un corso politico che punta a creare il pensiero unico, ad appaltare tutto all'uomo solo al comando, ad emarginare chi la pensa diversamente dal leader e a ridurre drasticamente la pluralità del partito». Questioni su cui si discuterà dal 9 dicembre.

IL CASO

Vendola chiama il cronista insultato e si scusa

Il giorno dopo la bufera per la sua telefonata con l'ex responsabile relazioni istituzionali dell'Illva Girolamo Archinà, in cui rideva del microfono strappato a un giornalista, Nichi Vendola cerca di correre ai ripari. Scusandosi direttamente con il giornalista di Blustar Tv Luigi Abbate, definito «provocatore» al telefono. Il governatore ha chiamato Abbate, ribadendo il «tono goliardico della telefonata con Archinà», e assicurando l'importanza della libertà di stampa che «non deve essere mai sottoposta a censure di qualsiasi tipo». Abbate ha accettato «con riserva» le scuse. «Non metto in dubbio il suo rispetto per la libertà di stampa, ma la più bella forma di scuse sarebbe quella di sostenere nei

fatti la sanità tarantina. In città si muore di cancro così prima, ed i valori degli inquinanti si sono ridotti solo perché l'Illva ha diversi impianti fermi. Non è una questione personale tra me e Vendola». Il governatore ieri ha riunito la sua maggioranza in Regione, che gli ha confermato la fiducia. «Cercavo una *captatio benevolentiae* con Archinà», ha ammesso ai cronisti. «Volevo riprendere i contatti, quello che mi interessava erano i lavoratori a rischio di perdita del posto, e la legge sul benzo(a)pirene. Sono pronto ad affrontare il dibattito in Consiglio regionale». Pdl e M5S hanno chiesto le sue dimissioni. Ieri Grillo ha attaccato Vendola e Cancellieri, definendoli «meretrici del potere».



Sostenitori del Partito democratico FOTO LAPRESSE

«In Basilicata farò una rivoluzione democratica»

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

Una «rivoluzione democratica» nei metodi e nei contenuti. Marcello Pittella, medico, Pd, fratello di Gianni che punta alla segreteria dei democratici, è il candidato del centrosinistra (Pd, Idv, Psi,) alla presidenza della Basilicata. In attesa dell'apertura dei seggi (si vota oggi e domani) non ha ancora staccato la spina. Del resto è fra i cittadini che ha conquistato la candidatura vincendo a sorpresa le primarie dove aveva contro il candidato dei due uomini forti del Pd lucano, il presidente uscente Vito De Filippo e il capogruppo alla Camera Roberto Speranza. Ed è sulla base di quella spinta che ora promette una profonda innovazione nel governo regionale.

Pittella cosa intende per rivoluzione democratica?

«La rottura degli schemi preconstituiti a

L'INTERVISTA

Marcello Pittella

Il candidato di centrosinistra: «Qui abbiamo bisogno di trasparenza e cambiamenti profondi E di più investimenti»

tavolino. È successo alle primarie. Pensavano di farle finte per investire qualcuno. Mi sono battuto affinché fossero vere e aperte e ho vinto. E non si tratta tanto del mio successo, ma della vittoria di un metodo di governo. Sono assolutamente convinto infatti che la Basilicata ce la farà solo garantendo e pro-



muovendo una libera partecipazione dei cittadini».

Concretamente che propone?

«Di scommettere sulle riforme. Di abbandonare le politiche fatte solo per ottenere facile consenso. La Basilicata ha bisogno di cambiamenti profondi e quindi ci vuole il coraggio di promu-

verli anche nella consapevolezza che all'inizio non portano facili applausi». **Avete una ricchezza naturale come il petrolio che però pone anche seri problemi di sostenibilità ambientale. Non c'è il rischio che si riproponga il dilemma fra sviluppo e tutela dell'ecosistema?**

«Fin qui siamo stati bravi a evitarlo tenendo insieme protezione ambientale e utilizzo delle nostre risorse. Ma non basta più».

In che senso?

«Che va cambiata marcia. La Basilicata fornisce il 15% del fabbisogno energetico all'Italia, ma in termini di occupazione e investimenti non ha lo stesso ritorno. Col governo nazionale c'è da aprire una vera trattativa. Le compagnie petrolifere devono investire di più qua. Le possibilità ci sono: dalla chimica verde a tutto l'indotto del petrolio. Quanto alla tutela dell'ambiente rafforzeremo l'agenzia regionale di protezione ambientale e costruiremo un siste-

ma di controlli più severi».

Oggi e domani si vota perché la giunta precedente è caduta per lo scandalo dei rimborsi. Lei cosa s'impegna a fare sul rapporto soldi-politica?

«Assoluta trasparenza. Tutto deve essere leggibile e verificabile da tutti. Altrimenti non recupereremo mai la fiducia dei cittadini. Poi va approvato lo Statuto della Regione e servono nuovi regolamenti. Però va ricordato che già sono stati aboliti vitalizi e rimborsi e fortemente ridotte le indennità».

È fiducioso sull'esito del voto?

«Sì. Sono convinto che dalla Basilicata arriverà un messaggio chiaro e forte per tutto il centrosinistra».

Anche per le larghe intese?

«Anche. Resto convinto che con questa promiscuità non si vada da nessuna parte. C'è da fare la riforma elettorale e poi da riconsegnare ai cittadini il diritto-dovere di scegliere, fra due grandi schieramenti, da chi essere governati».

Al circolo di Cuperlo «Non possiamo piacere a tutti»

La bandiera del Pd è attaccata col nastro adesivo alla lavagna, giusto di fronte al muro su cui campeggia un bel poster con la scritta: «Progetti che trasformano il mondo». La bandiera se la sono portata dietro, mentre il poster è di casa: pubblicità il corso di design. Siamo alla *Rome university of fine arts*, a due passi da quel gioiellino di quartiere romano che è il Coppedè. Si svolge qui il congresso del circolo Pd Trieste-Salario, quello dove è iscritto Gianni Cuperlo. La vera sede è due vie più in là, ma sono neanche venti metri quadri e il centinaio di persone arrivato per ascoltare e intervenire non ci starebbe proprio. Bene così, dice il neopresidente del Pd di Roma Tommaso Giuntella guardando all'alta partecipazione in questa giornata di solo dibattito: «Fino a poche settimane fa ero segretario di circolo, troppe volte mi sono sentito chiedere a che ora si vota che passo?». Qui invece si discute: del partito, del governo, dei circoli che devono conquistare maggiore protagonismo, del Pd che deve incidere maggiormente nelle scelte dell'esecutivo. Dell'Italia si discute, in definitiva. Di com'è e di come dovrebbe essere, per opera del Pd.

«Tutte e quattro le mozioni sono di centrosinistra», dice Ernesto Maria Ruffini presentando la mozione Renzi e puntando a stroncare la lettura cuperliana che dà il sindaco di Firenze come fautore di un Pd che sia la faccia buona della destra: «Abbiamo gli stessi obiettivi, le differenze tra noi riguardano i modi in cui raggiungerli». Ruffini è un avvocato tributarista, amico di Civati ma sostenitore di Renzi dalle primarie dell'anno scorso. «La mia prima tessera è stata quella del Pd. E Renzi rappresenta meglio di altri l'evoluzione del sogno del Lingotto». Dice rispondendo alle accuse del fronte pro-Cuperlo: «Non è un problema di faccia buona o cattiva della destra o della sinistra, è un problema di faccia concreta. Troppe volte abbiamo visto la sinistra rimanere nella pura teoria. E poi non bisogna avere paura di rivolgersi all'esterno. Un partito non è un circolo di amici ma un modo di rivolgersi al Paese, e nel Paese ci sono anche quelli che non votano centrosinistra. Se parliamo solo tra di noi, al momento del voto ci troveremo sempre come una forza minoritaria». Applausi, voci a favore, voci contro.

Giuntella arriva a bordo di una vespa rossa, preceduto dalla polemica sull'opportunità che il presidente del partito romano presenti una delle mozioni in gara. «Se amici e compagni me lo chiedono,

IL DIBATTITO /1

SIMONE COLLINI
ROMA

Un centinaio di persone nel quartiere romano Trieste-Salario. Il renziano Ruffini: «Abbiamo gli stessi obiettivi, cambia solo il modo di raggiungerli»

no, vado a raccontare la mia scelta personale. Ma non tifo per l'uno o l'altro. Tifo per il Pd del 9 dicembre». Però, facendo riferimento alle posizioni dei renziani, dice: «Il partito è un soggetto collettivo di parte, che rinuncia all'idea di piacere a tutti. Un conflitto c'è sempre e bisogna scegliere con chi stare. Se vuoi piacere a tutti vuol dire che difendi anche interessi di parte che sono già soddisfatti, a scapito di interessi finora negati. Per questo mi convince la mozione Cuperlo, che mette al centro il lavoro, i diritti civili, la laicità, la solidarietà, che pensa che i sindacati si debbano rinnovare ma non che non debbano esistere più».

Cuperlo viene a votare oggi pomeriggio. Sulla carta è il vincitore, visto che i 186 iscritti che nei giorni scorsi hanno scelto il segretario provinciale hanno dato la loro preferenza a Lionello Cosentino in 91 e a Giuntella in 20 (entrambi sostenitori di Cuperlo), mentre in 44 hanno votato Tobia Zevi (sostenitore di Renzi) e in 21 Lucia Zabatta (vicina a Civati). Ma anche ad ascoltare gli interventi sembra chiaro quale sarà il risultato definitivo (e vai a capire se Cuperlo, che fino all'anno scorso era iscritto al circolo fiorentino Sms Riffredi, dove Sms sta per Società di mutuo soccorso, sapesse in anticipo che questo circolo romano lo avrebbe accolto così bene). L'altra cosa che si fa chiara col procedere del dibattito è che in questa fase in cui si vota per il segretario nazionale il clima rimane controllato. Lo scontro politico non manca, ma è niente rispetto alle polemiche che scoppiano in altri circoli (quello di Castel Giubileo-Settebagni ieri ha chiuso per protesta contro l'iter congressuale). Giuntella dice di non condividere i «venti di pessimismo» soffiati da qualche personalità del Pd (leggi D'Alema nell'intervista a *I'Unità*) all'idea di una vittoria di Renzi l'8 dicembre. Ma non tutti quelli seduti in quest'aula universitaria sono altrettanto ottimisti.



IL CASO

Merlo: «La scissione? Dipende dal futuro segretario»

«La spaccatura del Pdl e la scissione di Scelta Civica non producono automaticamente la frattura politica nel campo avverso, cioè nel Pd. Ad una condizione, però che nel Pd non parta un corso politico che punta a creare il pensiero unico, ad appaltare tutto all'uomo solo al comando, ad emarginare chi la pensa diversamente dal leader e a ridurre drasticamente la pluralità del partito. Se questo dovesse avvenire, la scissione sarebbe inevitabile e persino necessaria».

Al circolo di Renzi «Matteo è l'ultima chance dell'Italia»

Un consiglio ai giovani lo do. Se Renzi diventa segretario e poi neppure lui riesce a cambiare questo Paese vendete il motorino, compratevi un gommone e scappate in Tunisia». Bruno Quartini ha 81 anni, una lunghissima collezione di tessere Pci e un paio di baffi che sembra quasi il fratello più grande di Ugo Spesetti. Con un'unica ma sostanziale differenza. Tanto l'ex tesoriere dei Ds non sopporta il sindaco di Firenze, tanto Quartini lo apprezza. E infatti, per auto-prendersi in giro, di sé ama raccontare che è passato «da Stalin a Renzi».

Sabato pomeriggio. C'è il congresso della sezione Pd alla Casa del Popolo Vie Nuove. Quartiere Gavinana, Firenze. Una delle aree più rosse e, non sembri una contraddizione, anche più renziana della città. Adesso la cosa non fa più notizia. Ma qualche sorpresa la destò nell'oramai lontano 2009. Primarie per scegliere il candidato a sindaco di Firenze. Renzi è l'outsider. Sfida Lapo Pistelli, sostenuto dalla segreteria nazionale del Pd (allora retta da Veltroni e Franceschini) e Michele Ventura, dalemiano storico, appoggiato anche dalla Cgil. In corsa anche Daniela Lastrì (sinistra ecoburista del Pd) e il vendoliano Eros Cruccolini. «Li abbiamo battuti tutti. 40,12% si prese. Qui nella sede più nota del glorioso Pci. Anche l'applauso ci fecero al comitato. Non se lo aspettava nessuno» ricorda Roberto Giani storico presidente del circolo Arci, dirigente comunista, renziano convinto.

Vie Nuove è la sezione di Renzi. E non solo nel senso che qui è tesserato il sindaco. Ma nel senso che è uno di quei posti in cui la sinistra ha deciso di vincere qualche pre-giudizio e di provare a scommettere su qualcuno che non era nato fra le sue file. Una scommessa che poi s'è allargata. «Io sono renziano prima di Renzi, almeno dalla sconfitta del '94» spiega dal microfono Quartini ricordando a tutti, e proprio nel giorno in cui rinasce Forza Italia, il punto di partenza di tante delusioni. Vent'anni che hanno prodotto «cumuli di macerie come dopo la guerra - precisa Alessandro Berti che ha scelto Cuperlo - solo che ora stanno anche dentro di noi».

«Se vogliamo riformare l'Italia, bisogna cambiare e bisogna farlo adesso» ragiona Giancarlo Brundi, tessera Pd, ma soprattutto presidente di una Casa del Popolo vera (oltre 2mila iscritti) e viva. «Da qui è nata la spinta per i consigli di quartiere» ricorda Ventura. C'è sì la sala del bingò e della tombola e la tv accesa

IL DIBATTITO /2

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Nel congresso alla casa del popolo fiorentina «Vie Nuove» c'è anche l'ottantunenne passato «da Stalin al sindaco» che qui vinse già nel 2009

che guardano gli anziani e i cittadini stranieri. Ma ci sono le lezioni di yoga e la rassegna jazz. E gli incontri di storia (mercoledì discuteranno del «capitalismo italiano e le partecipazioni statali» con Fabrizio Barca) e il 27 novembre ospiteranno Luis Sepulveda (per non dimenticare il 1973 cileno) a cui il presidente della Toscana Enrico Rossi consegnerà il Pegaso d'Oro. E tutti i giovedì c'è la mensa gratuita a pranzo per chi non ce la fa.

Il congresso è nel salone di solito occupato dal tango. In platea un centinaio di persone. Tanti i capelli bianchi. Il circolo Pd conta poco meno di 300 iscritti. «Ma dal 2010 oltre 500 persone hanno avuto la tessera. Ecco più che dei neo-iscritti mi preoccuperei dei tanti che non l'hanno rivolta» dice il segretario Antonio Filannino. Già perché la polemica sulle tessere mica s'è spenta. «I signori delle tessere - avverte Ventura, iscritto qui, mentre spiega il suo sostegno a Cuperlo - non sono modernità, è roba da vecchi notabili Dc della Prima Repubblica». E a seguire il dibattito (partito in ritardo causa tamponamento del garante) neppure la sconfitta alle elezioni, i 101 contro Prodi e le larghe intese sono state digerite. Come sottolinea Miriam Verdi (che sceglie Civati), 69 anni, da due nel Pd, dopo una militanza in Democrazia Proletaria, Rifondazione e Sel.

Per Cuperlo parla Andrea Giorgio, segretario dei giovani democratici della Toscana. È arrabbiato, vuole un altro Pd e quindi un segretario che faccia il segretario. Per Renzi interviene il deputato Francesco Bonifazi (anche lui tesserato a Vie Nuove) che spiega che un altro Pd non lo possono fare gli stessi che l'hanno ridotto in questa condizione. Manca il rappresentante di Pittella. Civati ha la faccia timida di una ragazza ventenne, Chiara Boni. Si blocca. Si scusa: «è la mia prima mozione, sono emozionata». L'applaudono tutti.

«A Roma una scelta unitaria, con me tutte le mozioni»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

È stato acclamato segretario del Pd romano, Lionello Cosentino, dopo aver conquistato la maggioranza dei consensi nelle primarie.

Lei voterà per Gianni Cuperlo come il presidente del Pd romano, Tommaso Giuntella. È l'asse dei cuperliani?

«La mia candidatura non è nata dall'adesione a una mozione nazionale, ma dalla scelta di investire su una ricomposizione unitaria del partito e di dare una mano alla giunta Marino. Io immagino un partito più libero, più unito e più aperto. Hanno votato per me persone che voteranno per Cuperlo, Renzi, Pittella, Civati. E lo stesso regolamento ha tenuto separati il livello nazionale e quello locale. Ho apprezzato in Giuntella la scelta di condividere una gestione unitaria e penso che questo sia anche un messaggio nazionale».

L'INTERVISTA

Lionello Cosentino

Il segretario del Pd romano: «La mia candidatura è nata dalla scelta di cercare una ricomposizione di tutto il partito e di dare una mano alla giunta»

Il voto dei circoli è stato investito dalle polemiche sulle truppe cammellate. Lei come ha vissuto questo problema?
«Regole sbagliate hanno prodotto un inasprimento dei rapporti, perché la possibilità di iscriversi a congresso iniziato ha fatto percepire i circoli non come comunità solidale ma come terra di conquista.



Questo ha scatenato conflitti, in alcune realtà territoriali, per ragioni più locali che non legate alla federazione o alle dinamiche nazionali. Suggestirei di cambiare quella regola, la comunità degli iscritti deve essere una comunità conosciuta». **Nell'Amministrazione spesso si dice che il partito, nella città, non c'è. D'altra par-**

te, nel Pd, c'è scontento per la falsa partenza della giunta Marino.

«Il mio primo compito sarà mettere in rete l'esperienza e l'attività dei circoli che c'è e deve contribuire ai progetti per la città. Nella giunta vedo problemi di rodaggio dell'azione amministrativa, di rapidità e efficacia nelle procedure, l'attenzione va concentrata sulla macchina e, su questo, sino ad oggi, sindaco e giunta sono stati lasciati un po' soli. Ho avuto oggi (ieri, ndr) un incontro molto amichevole con Ignazio Marino, era molto soddisfatto della capacità mostrata dai municipi di approvare in 7 giorni i pareri sul bilancio. Ora dobbiamo condurre in porto anche la battaglia in consiglio comunale».

Perché la scelta di tornare in pista dopo un cursus honorum di tutto rispetto?

«È una scelta controcorrente ma io sono convinto che la politica dei partiti di plastica fa crescere la distanza fra cittadini e Stato. La mia scommessa è quella di

costruire una forza moderna vera, non un club di amministratori o una fucina di facce televisive, che entri in relazione con la città e si misuri con la dimensione della metropoli».

La sua idea unitaria rischia di infrangersi presto nella divisione delle primarie?

«Penso proprio di no, sono stato (ieri, ndr) ai congressi di San Giovanni e Alberone. C'era una discussione interessante e un clima sereno, le differenze si misureranno nel voto ma la base comune è la volontà di voltare pagina rispetto agli anni passati. Le candidature nazionali sono tutte di valore e, al di là dell'esito, sarà importante, dal giorno dopo, tornare a lavorare insieme».

Qual è la sua valutazione del governo delle larghe intese?

«Stiamo assistendo alla scissione drammatica del Pdl. È il ventennio berlusconiano che si sta chiudendo. Il governo Letta esprime stabilità in un contesto di accelerazione dei processi politici».

ECONOMIA



Dopo lo sciopero della scorsa settimana, Cgil, Cisl e Uil valuteranno nei prossimi giorni ulteriori iniziative per cambiare la legge di Stabilità

Il monito Ue pesa sulla legge di Stabilità

● Il giudizio condiziona il governo da domani impegnato sugli emendamenti ● Monti dice che non si può criticare Bruxelles se i conti non sono a posto ● Venerdì duro confronto all'Eurogruppo

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Mentre da domani il parlamento italiano sarà impegnato nei lavori sulla legge di Stabilità, che non piace alla Commissione europea, il governo si prepara ad affrontare nuovamente le critiche e le chiusure europee con la riunione di venerdì prossimo dell'Eurogruppo. Su questi due fronti si giocherà larga parte del futuro del governo e la possibilità per il nostro Paese di uscire da una situazione di crisi e di austerità che condizionano la vita di milioni di famiglie. La battaglia che deve condurre Letta è ovviamente politica, come dimostrano le reazioni al giudizio della

Commissione Ue

Non ha senso criticare la Commissione se non si hanno i conti a posto e sarebbe un peccato se l'Italia dovesse rinunciare a quei margini di flessibilità che ha strappato all'Europa ha detto l'ex premier ed ex commissario europeo Mario Monti ha commentato le dichiarazioni di del presidente del Consiglio Enrico Letta, che aveva risposto ai rilievi dell'esecutivo comunitario sulla Legge di Stabilità dicendo che «di solo rigore si muore». La prima applicazione delle regole europee sulla valutazione preventiva delle leggi finanziarie dei Paesi membri non finisce di suscitare polemiche, in Italia e in tutto il Vecchio Continente. Venerdì il commissario

Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn ha giudicato «a rischio» di violare i parametri del Patto di Stabilità le bozze di bilancio di cinque Paesi. Oltre all'Italia, Spagna, Malta, Finlandia e Lussemburgo. Dei tredici Paesi analizzati però è l'Italia quella che riceve le critiche più dure, anche perché all'Italia e alla Slovacchia viene respinta la richiesta di utilizzare la clausola di flessibilità per fare investimenti produttivi. Il «no» all'Italia brucia di più perché è stato proprio il nostro Paese a negoziare la possibilità di derogare dagli obiettivi di risanamento di bilancio per investire nella crescita. A fare breccia nel muro di diffidenza dei tedeschi fu proprio Mario Monti, anche se al

...

In Germania torna alto l'allarme per i Paesi a rischio: Italia e Francia sono nel mirino

prezzo di una cura da cavallo dei conti pubblici. «La Commissione europea la si può criticare, ma la si può criticare solo se si hanno solidi argomenti per farlo», ha detto ieri Monti, parlando a margine dell'assemblea di Scelta Civica. Il senatore ha vita ha detto di capire i commenti di Letta ma ha sottolineato che è «molto importante che l'Italia, uscita da poco dalla procedura di disavanzo eccessivo, non faccia l'errore di ricaderci».

INUTILI I NOSTRI PROGRESSI

A maggio di quest'anno infatti la Commissione ha riconosciuto che l'Italia è riuscita a riportare il rapporto deficit/Pil sotto la soglia del 3% del Patto di Stabilità ed ha chiuso la procedura di deficit eccessivo che aveva aperto nel 2009. Si è trattato di un passaggio fondamentale, voluto fortemente dal governo, perché in base alle regole europee solo i Paesi che non sono sotto procedura possono utilizzare la clausola di flessibilità per gli investimenti. Quindi, ha aggiunto Monti, «come ci ha ricordato la Commissione, certe maggiori flessibilità per gli investimenti pubblici, che ora sono consentite e che abbiamo impiegato due anni per negoziare con Bruxelles, sono accessibili solo per quei Paesi che sono totalmente in regola dal punto di vista dei vincoli di bilancio. Sarebbe un peccato che l'Italia, dopo essere stato il principale attore in Europa per ottenere maggiori spazi per gli investimenti pubblici, dovesse rinunciare perché non soddisfa le con-

dizioni per accedervi».

Il problema non è solo convincere la Commissione della bontà dei conti pubblici italiani, ma soprattutto rassicurare la Germania. Tutt'oggi infatti il sistema di governance messo in piedi in fretta e furia nel corso della crisi dell'euro è essenzialmente intergovernativo. In altre parole la Commissione valuta i conti pubblici degli Stati membri, ma poi sono i governi a decidere quanto è grave una violazione. E visto che alla fine chi mette i soldi di eventuali aiuti economici, o almeno la maggior parte dei soldi, è la Germania, sono i responsabili di Berlino che i ministri italiani dovranno convincere dei benefici di privilegiare gli investimenti rispetto alle esigenze di risanamento del debito.

Non per niente le regole che sovrintendono il nuovo sistema di controllo preventivo delle leggi finanziarie, il cosiddetto *two-pack* entrato in vigore lo scorso 30 maggio, prevedono che i pareri della Commissione siano discussi dagli ministri delle Finanze. La parola chiave è «sorveglianza coordinata». Ora quindi l'appuntamento è per venerdì 22 novembre, quando i ministri delle Finanze dei Paesi della moneta unica si troveranno a Bruxelles nella riunione dell'Eurogruppo con le valutazioni della Commissione sul tavolo. Dopo le dichiarazioni di Rehn i tedeschi sono già in allarme. Ieri il quotidiano *Die Welt* ha lanciato l'allarme sui «nuovi Paesi europei in crisi», cioè Francia e Italia, che secondo il giornale «stanno andando nella direzione sbagliata».

«Ora basta ipocrisie: nessuno ha i conti in ordine»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Professore, ma se poi arriva la troika?
«Beh, mi auguro che Letta non faccia la fine di Papandreu e sappia rispedirli a casa...».

Partiamo dalla fine del colloquio con Giulio Sapelli, per dire come l'uomo sappia navigare controcorrente anche nel mare, nuovamente agitato, dei rapporti dell'Italia con l'Unione europea. Innanzitutto, il docente di Storia economica all'Università di Milano non reputa che la rotta del Paese vada corretta per i venti di tempesta provenienti da Bruxelles. «Secondo me - dice -, non ne sortirà nulla di concreto, specie con questi meccanismi di funzionamento dell'Europa».

Ma il richiamo della Ue non costringerà il governo a rifare i conti nella legge di Stabilità?

«Cominciamo con il dire che qui ci si dimentica di un fatto essenziale, ovvero che l'Italia è già il Paese che ha più ridotto la spesa pubblica nell'Unione europea. Poi, occorre abbattere il totem dei conti in ordine. E questo per

L'INTERVISTA

Giulio Sapelli

«Se arriva la troika, spero che Letta non faccia la fine di Papandreu. Il problema non è economico ma politico, occorre ridiscutere il senso stesso dell'Unione»



un semplice motivo: i conti in ordine non li ha nessuno. Non li hanno Stati Uniti e Giappone, eppure questo non impedisce loro di varare misure per stimolare la crescita. Li aveva, i conti in ordine, forse la Spagna, con un debito intorno al 60% del Pil, ed abbiamo visto qual è stato il suo destino negli ultimi anni...».

Altri, invece, parlano di un gioco delle parti: dopo che Bruxelles ha fatto la voce grossa per l'esecutivo sarà più facile rimandare il taglio delle tasse ed altre misure dal finanziamento problematico...

«Francamente non ci credo, non ho mai avuto una visione cospirativa della storia. Esiste piuttosto una battaglia fra concezioni diverse, fra chi intende l'Europa come una grande opportunità per lo sviluppo, e chi invece mette davanti a tutto gli aspetti ordinativi. Non a caso ho sempre parlato di un autentico colpo di Stato avvenuto nella seconda metà degli Anni Novanta, quando all'interno della Commissione europea si è di fatto stravolto quello che era l'originario spirito di Maastricht, sostituendo parole come crescita e stabilità con il rischio di debito e così via dicen-

do».

Questa però può anche apparire come una tesi consolatoria per il nostro Paese.
«Non per quanto mi riguarda. Credo infatti che le responsabilità italiane siano abbastanza evidenti».

A che cosa si riferisce?

«Parto dall'attualità per dire che in un momento così delicato mostriamo purtroppo di avere un ministro dell'Economia non all'altezza della situazione. Del resto, basta ricordarsi che Saccomanni ha di fatto minacciato una crisi di governo per una questione da un miliardo di euro, si parlava dell'aumento dell'Iva, quando uno nella sua posizione non dovrebbe avere problemi a reperire queste risorse intervenendo nei tanti possibili modi sul bilancio dello Stato. Ciò detto, c'è un fardello che a Bruxelles ci portiamo dietro da lungo tempo».

Vale a dire?

«L'Italia non ha una "tecnostuttura" in grado di far valere i propri interessi in Europa. In altre parole, siamo il Paese più debole in quanto a capacità di fare lobby. Spesso mandiamo in giro per il continente a rappresentare i no-

stri interessi delle persone il cui principale merito è l'essere dei raccomandati, e questo finiamo per pagarlo caro, molto caro».

Torniamo al richiamo della Ue sulla nostra legge di Stabilità. Mi permetta di insistere: non è che è l'anticamera di interventi ancor più decisi?

«Ricordiamoci che non stiamo parlando di un piccolo Paese dell'Unione, ma di quella che resta pur sempre la seconda potenza manifatturiera del continente. Quando si ragiona in quest'ordine di grandezze il problema non può essere tecnico e neppure economico, il problema è politico».

Dunque non sarebbe possibile la prescrizione di cure da cavallo, dagli effetti drammatici, come accaduto per Grecia e Portogallo?

«Nel momento in cui si volesse intervenire pesantemente sull'Italia e sui suoi conti, reputo che l'unica risposta possibile debba essere, appunto, politica. Occorrerà sedersi intorno ad un tavolo, innanzitutto con Francia e Germania, ed avviare una discussione sul senso stesso dell'Unione europea e del nostro stare insieme».

LA CIG AD OTTOBRE



Il dettaglio (dati relativi ad ottobre)

	Ore	% su settembre
■ Cassa integrazione ordinaria (cigo)	33.769.861	+6,12
■ da inizio 2013	293.283.605	+6,04
■ Cassa integrazione straordinaria (cigs)	43.971.344	+22,13
■ da inizio 2013	366.011.839	+14,19
■ Cassa integrazione in deroga (cigd)	12.951.585	-25,60
■ da inizio 2013	220.621.858	-26,16

Regioni

REGIONI	ore di cassa autorizzate	lavoratori
■ Al Nord		
Lombardia	90.438.885	247.421
Piemonte	44.611.565	117.196
Veneto	22.906.406	105.831
■ Al Centro		
Lazio	18.818.858	70.258
■ Al Sud		
Puglia	17.557.509	54.967

Fonte: Osservatorio cig della Cgil Nazionale

CASSA INTEGRAZIONE

In dieci mesi persi 3,3 miliardi di redditi

L'uso della cassa integrazione continua a correre senza sosta. Nei primi dieci mesi del 2013 sono state registrate già 880 milioni di ore (-1,78% rispetto al 2012), una cifra tale da paragonarsi a oltre 500 mila lavoratori a zero ore con un taglio del reddito per 3 miliardi e 300 milioni di euro, ovvero quasi 6 mila e 600 euro per ogni singolo lavoratore. In prospettiva anche nel 2013 si sfonderà il tetto sul miliardo di ore. Sono alcuni dei numeri che emergono dalle elaborazioni delle rilevazioni Inps da parte dell'osservatorio della Cgil nazionale nel rapporto di ottobre.

Nel dettaglio la cig ordinaria (cigo) aumenta a ottobre di un +6,12% su settembre e del +6,04% sui primi dieci mesi del 2012. La straordinaria (cigs) è in crescita consistente su ottobre del

+22,13%, mentre il dato da inizio 2013 segna un +14,19% sullo stesso periodo dello scorso anno. Le aziende che fanno ricorso ai decreti di cig straordinaria da gennaio allo scorso mese sono state 5.435 per un +11,76% sul 2012 e riguardano 9.496 unità aziendali (+14,89% sull'anno passato), soprattutto per crisi aziendale (3.110 decreti per un +16%). Infine la cassa integrazione in deroga (cigd) ha registrato lo scorso mese un drastico calo del -25,60% su settembre e un -26,16% sul 2012. «La riduzione è l'ennesima conferma di come le complicazioni burocratiche e i mancati finanziamenti stiano lasciando senza copertura alcuna centinaia di migliaia di lavoratori», attacca il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada.

«Non ci sono scorciatoie per altri tagli e privatizzazioni»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Il punto è politico: in Europa, nonostante risultati nefasti, continua a prevalere il paradigma mercantilista imposto da tedeschi e nord europei raccomandato dalla Commissione che spinge l'Eurozona verso la stagnazione e fa aumentare la disoccupazione. Anni di queste politiche di austerità cieca e svalutazione del lavoro ci consegnano una situazione che è peggiore di quella a sei anni dalla crisi del 1929».

Fassina, ma l'Italia ad oggi ha o non ha la possibilità di usare nel 2014 i tre miliardi di investimenti derivanti dalla clausola di flessibilità?

«La valutazione della Commissione europea è negativa. Ma la decisione finale spetta al Consiglio dell'Ecofin di settimana prossima, speriamo che vi sia un'analisi meno ideologica e deprimente sul piano intellettuale ed economico».

È vero però che i numeri su debito e Pil 2014 (più 1,1% voi; solo 0,7 per la Commissione) fra voi e Bruxelles sono diversi. Chi ha ragione?

«La valutazione sul debito non tiene conto dell'incremento dovuto alle scelte, autorizzate dalla stessa Commissione, sui 50 miliardi versati al Fondo salva-Stati e dei 50 miliardi di pagamenti di debiti della Pa versati alle nostre imprese. L'analisi del debito va fatta depurata da queste voci straordinarie, non ci sono dubbi. Sul Pil invece, senza dover rispondere a rilievi della Commissione, da mesi abbiamo in agenda interventi importanti, come la rivalutazione delle quote di Bankitalia, il rientro dei capitali illecitamente portati in Svizzera, le riduzioni di spesa e un programma di vendita di beni e di quote di aziende statali». **Ma non c'è il rischio che la bocciatura della Commissione porti ad un'accelerazione su spending review e privatizzazioni per mettere a bilancio 5 miliardi di entrate in più nel 2014?** «Non mi risulta che nel governo ci siano pensieri in questo senso. E se vi fossero sarebbero sbagliati perché le privatizzazioni non si usano per fare cassa. E per fare risparmi di spesa serve una riorganizzazione radicale dei livelli di governo e dell'articolazione istituzionale della Repubblica che richiedono tempo. In più vi sono programmi di spesa che devono essere al contrario aumentati: penso alla scuola, alle politiche sociali, al sostegno

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Parla il viceministro dell'Economia: Bruxelles sbaglia, di austerità si muore. La politica mercantilista dei tedeschi produce risultati nefasti



dell'inclusione attiva nelle grandi città a cui lavora Giovannini».

Ad attaccare l'Europa e la Germania oggi siete in buona compagnia. L'ha fatto anche Berlusconi chiedendo di cambiare strada...

«Ma per piacere! Berlusconi fa parte della famiglia politica paladina dell'austerità ed è colui che ha dato un colpo pesantissimo alla credibilità del nostro Paese in Europa. In più Berlusconi, come Grillo, propone di uscire da questa situazione tramite una regressione nazionalista. L'opposto di quello che serve e che proponiamo: più integrazione europea ma su basi democratiche e con un cambio di rotta completo sull'austerità. E devo di-»

Abbiamo dato 50 miliardi al fondo salva-stati e 50 al pagamento dei debiti Pa, la Ue ne tenga conto

re che oggi festeggiamo la giornata in cui, assieme al 2 ottobre, si chiude il suo ventennio e si apre la prospettiva di un centrodestra italiano finalmente di stampo europeo. Lo sottolineo per ricordare come tutti coloro che avevano attaccato il Pd accusandolo di inciucio e di volere il suo salvacondotto si ritrovano con un Pd e un premier con la schiena dritta e coerenti, mentre il Pdl si spacca».

Passiamo alla legge di stabilità. Come sta procedendo il suo lavoro di controllo parlamentare della manovra avuto da Letta dopo le polemiche sulla stesura iniziale?

«Bene. Al Senato stiamo lavorando in sintonia con la maggioranza. La Commissione Bilancio dovrebbe finire i lavori entro giovedì della prossima settimana. Poi si va in Aula e credo che vi possano essere tempi molto stretti e rapidi. Anche se certamente anche la Camera apporrà delle modifiche e servirà una terza lettura».

Venerdì è arrivato il clou degli scioperi territoriali unitari dei sindacati. Camusso parla di possibile nuova mobilitazione. Cgil, Cisl e Uil non sembrano per nulla soddisfatti delle modifiche...

«Le domande e le aspettative che vengono dai sindacati e quindi dai lavoratori sono per noi un elemento di attenzione massima. Dopo di che bisogna avere la consapevolezza che la politica economica vigente in Europa impedisce a qualunque Paese di fare una cura shock all'economia. Il problema sta tutto lì e ed lì che bisogna intervenire al più presto: 100 euro di tagli di spesa e 100 euro di meno tasse hanno un significativo effetto recessivo rispetto a sostenere e aumentare gli investimenti pubblici e privati».

Il problema di fondo sono i saldi della manovra che voi considerate invariabili. Ma mantenendoli inalterati non potete accogliere alcuna delle proposte sindacali: costi standard negli acquisti, tassa sul gioco on-line, aumento al 22% delle tasse sulle rendite finanziarie...

«Già lunedì come governo presenteremo un emendamento molto importante per la crescita: la Cassa depositi e prestiti rileverà dalle banche i crediti alle piccole e medie imprese, facilitando così la possibilità di credito per le Pmi, trasferendo anche il peso dei crediti rischiosi alla garanzia pubblica. In questo modo Cdp potrà erogarli molto più velocemente. Questo porterà effetti fortissimi sul nostro sistema produttivo rilanciando anche l'occupazione».

Gelata sulle «tredicesime»: non c'è un euro in più

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Tredicesime bloccate o addirittura a rischio, come nel caso dei lavoratori dipendenti delle piccole imprese. A raccontarlo è un'inchiesta condotta dalla Cgia di Mestre, che ha calcolato in poco più di 33 milioni gli italiani che periranno la mensilità in più.

REDDITI

La cifra complessiva che finirà nelle loro tasche si aggira attorno ai 37 miliardi di euro. Secondo la Cgia di Mestre, le tredicesime del prossimo dicembre rimarranno sostanzialmente invariate rispetto all'anno scorso. E porta degli esempi concreti: un operaio specializzato con un reddito lordo annuo di poco superiore ai 21.000 euro (pari ad uno stipendio mensile di 1.255 euro) riceverà una tredicesima più «pesante» di appena un euro rispetto a quella dell'anno scorso. Un impiegato con un reddito lordo annuo di oltre 25.600 euro (pari ad una busta paga netta di 1.419 euro) avrà 2 euro in più nella tre-

dicesima di quest'anno. Infine, un capo ufficio con un reddito lordo annuo di quasi 50.000 euro (che corrisponde ad uno stipendio mensile netto di 2.545 euro) non beneficerà di alcun aumento.

Ma come si è arrivati ad una situazione di questo genere? La risposta prova a darla il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi: «Nei primi nove mesi di quest'anno, l'inflazione e gli adeguamenti retributivi dei lavoratori dipendenti sono aumentati in egual misura. Se il costo della vita è cresciuto dell'1,3 per cento, l'indice di rivalutazione contrattuale Istat è salito dell'1,4 per cento. Pertanto, rispetto allo stesso periodo del 2012, il potere d'acquisto dei lavoratori è rimasto pressoché invariato».

«L'importo complessivo delle tredicesime» continua Bortolussi «dovrebbe essere pari a circa 37 miliardi di euro. Questa somma garantirà alle casse dell'Erario un gettito di oltre 9,5 miliardi di euro. L'auspicio è che una buona parte di questi 37 miliardi vengano spesi per rilanciare i consumi interni. Mai come in questo momento gli arti-

giani e i commercianti hanno bisogno di veder ripartire la domanda interna. Senza nessuna inversione di tendenza, anche questo Natale rischia di essere all'insegna del rigore, con ripercussioni molto negative sui bilanci dei lavoratori autonomi. Ricordo che per molte attività le vendite nel periodo natalizio incidono fino al 30/40 per cento del fatturato annuale».

Secondo la Cgia, a livello regionale la concentrazione più rilevante di coloro che incasseranno la tredicesima mensilità si registra, senza troppe sorprese, in Lombardia, con poco più di 6 milioni di persone. Segue il Lazio, con oltre 3 milioni di percettori e il Veneto, con quasi 2 milioni e 900 mila destinatari. Se per i pensionati non dovrebbero esserci problemi, la stessa cosa non può essere affermata per i lavoratori dipendenti del settore privato. Memore di quanto è successo negli ultimi anni, Bortolussi segnala: «Non siamo in grado di dimensionare l'entità del fenomeno. Tuttavia, abbiamo la percezione che molti imprenditori potrebbero trovarsi in difficoltà nel pagare le tredicesime».

TREDICESIME A CONFRONTO (ANNI 2012-2013)

Valori in euro				
OPERAIO SPECIALIZZATO (Reddito imponibile Irpef di 21.081)				
Periodi di retribuzione	2012	2013	Tredicesima 2013 deflazionata al 2012	Variazione potere acquisto
	Tredicesima netta in busta paga			
	1.238	1.255	1.239	+1
IMPIEGATO (Reddito imponibile Irpef di 25.643)				
Periodi di retribuzione	2012	2013	Tredicesima 2013 deflazionata al 2012	Variazione potere acquisto
	Tredicesima netta in busta paga			
	1.400	1.419	1.402	+2
CAPO UFFICIO (Reddito imponibile Irpef di 49.838)				
Periodi di retribuzione	2012	2013	Tredicesima 2013 deflazionata al 2012	Variazione potere acquisto
	Tredicesima netta in busta paga			
	2.514	2.545	2.514	0

Elaborazione Ufficio Studi CGIA

MONDO

Grosse koalition Grande freddo al congresso Spd

● **Malumori** nelle file del partito, la leadership confermata di misura ● **Cancellato** il veto su future alleanze con la Linke ● **La base** sarà chiamata a esprimersi sul governo con Merkel

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Alle prossime elezioni federali, nel 2017, i socialdemocratici potrebbero proporre un'alleanza di governo rosso-rosso-verde, formata cioè dalla Spd, dai Verdi e dalla Linke, il partito della sinistra radicale. Una decisione che è anche il segno delle grosse difficoltà del negoziato con la Cancelliera per la formazione di un governo di coalizione. Con una risoluzione approvata dal congresso di Lipsia, che si è concluso ieri, è stato rimosso infatti il «non possumus» opposto ufficialmente dagli organismi dirigenti socialdemocratici a ogni ipotesi di alleanza con la Linke a livello nazionale. La caduta del veto non è solo un fatto formale: dalla discussione nel congresso è venuta alla luce una diffusa tendenza a considerare la cucitura di un rapporto politico tra i due partiti di sinistra come una prospettiva realistica e praticabile, anche senza aspettare i quattro anni fino alle prossime elezioni nazionali. Oggi come oggi, amministrazioni in cui la Spd e la Linke governano insieme esistono soltanto a livello comunale e nel Land del Brandeburgo, mentre in due Länder (Berlino e la Sassonia-Anhalt) sono esistiti governi rosso-verdi di minoranza appoggiati dall'esterno dalla sinistra. Ma a livello nazionale i socialdemocratici hanno sempre definito il proprio atteggiamento con il partito che consideravano politicamente non frequentabile perché erede del vecchio apparato politico della Ddr e segnato da forme di estremismo radicale in termini di chiusura: bisognava cercare di mantenere la Linke sotto il quorum del 5% per evitare che eleggesse parlamentari e, al massimo, fare

opera di proselitismo per «recuperare» i suoi iscritti e i suoi elettori alla sinistra democratica.

La risoluzione approvata a maggioranza dai delegati al congresso riconosce invece piena legittimità democratica al partito alla sinistra della Spd. Le differenze riguardano soltanto i programmi.

«FAMIGLIA SOCIALISTA»

Anche i dirigenti della Linke, da parte loro, sono più che disponibili a normalizzare i rapporti e anzi si riconoscono nella «famiglia socialista» visto che, come ha dichiarato la copresidente del partito Katja Kipping, «fra i due partiti socialdemocratici» esiste una sana concorrenza politica e bisognerebbe ora mettersi al lavoro «ad alto livello» per cercare un'intesa su una serie di temi come l'equità salariale, la riforma delle pensioni, la rinuncia di principio all'uso della forza



Il presidente della Spd Sigmar Gabriel FOTO L'ESPRESSO

nelle controversie internazionali e il bando alla vendita di armi. Già all'indomani delle elezioni del 22 settembre Bernd Riexinger, l'altro copresidente federale del partito, aveva proposto a Spd e Verdi di approfittare della maggioranza dei seggi che i tre partiti di sinistra hanno al Bundestag (320 contro i 311 di Cdu e Csu) per approvare una legge sul salario minimo garantito, formando di fatto una sorta di coalizione parlamentare.

La proposta era stata fatta cadere dai Verdi e dai socialdemocratici, impegnati, questi ultimi, nei negoziati con Cdu e Csu per la formazione di una grosse Koalition, ma ora potrebbe essere ripresa. Da molti esponenti socialdemocratici, infatti, sono venute nelle ultime ore raccomandazioni a non fissare la linea politica del partito esclusivamente sulle trattative con Angela Merkel e Alexander Dorbrindt, il segretario generale dei cri-

stiano-sociali di Horst Seehofer che è considerato un po' il «mastino» delle posizioni conservatrici e dal quale, come ha sottolineato il capo della Spd della Turingia Christoph Matschie riassumendo il pensiero di molti esponenti del partito, «ci dividono molte più cose» che dalla Linke.

È abbastanza scontato che dietro alle dichiarate disponibilità di molti dirigenti socialdemocratici al dialogo con la sinistra si nasconda anche l'intenzione di esercitare, così, una pressione sui partiti democristiani per spingerli, con lo spauracchio di essere messi in minoranza da una (per ora improbabile) alleanza di sinistra, ad essere più morbidi nelle difficili trattative in corso per la grosse Koalition. Il negoziato, in effetti, sta andando avanti con grandi difficoltà, il che rende la prospettiva dell'intesa con Frau Merkel ancora più indigesta al corpo del partito. Lo si è visto al congresso, dove il presidente del partito Sigmar Gabriel e gli altri dirigenti favorevoli all'alleanza con Cdu e Csu sono stati rieletti con un minimo storico di voti, mentre un ottimo successo lo ha avuto il capo del partito dell'Assia Thorsten Schäfer-Gümbel, che per la formazione del governo nel suo Land sta cercando l'intesa proprio con la Linke.

USA

Fronda democratica vota contro l'Obamacare, il presidente sulle spine

Sono stati 39 i democratici che hanno rotto i ranghi e votato insieme con i repubblicani. Nonostante la minaccia di veto lanciata dal presidente americano Barack Obama, la Camera a maggioranza repubblicana ha approvato un testo di legge che consente alle compagnie assicurative di rinnovare le polizze mediche individuali e di venderne di nuove anche se non rispettano gli standard minimi previsti dall'Affordable Care Act, la riforma sanitaria approvata nel

2010. Con 261 voti a favore e 157 contrari, il provvedimento propone molto di più della soluzione avanzata in extremis dal presidente per tamponare le falle della nuova norma: di fatto è una bomba piazzata sotto l'intero edificio della riforma sanitaria. Il disegno di legge repubblicano approda ora in Senato dove l'esito della votazione non è scontato, nonostante la Camera alta sia a maggioranza democratica. Il voto è arrivato dopo che il presidente Obama

aveva organizzato una riunione alla Casa Bianca con gli amministratori delegati delle società assicurative dopo la falsa partenza della riforma della sanità, che si è inceppata di fronte alle disfunzioni del sito e nel caos del rinnovo delle polizze. Obama aveva dato la possibilità di estendere per un anno i contratti non in linea con i requisiti della riforma. Ma in casa democratica si fa sentire la preoccupazione per le elezioni di mezzo termine dell'anno prossimo.

La figlia del golpista e del perseguitato, il Cile oggi sceglie

FRANCESCA D'ULISSE*
esteri@unita.it

Nell'anno in cui si ricorda il 40° anniversario del golpe di Augusto Pinochet è ancora quel passato che torna ad affacciarsi nella competizione elettorale. Si vota oggi e sui 9 candidati in pista sono due donne dalla storia tanto diversa a disputarsi la carica di capo dello Stato e del governo del Cile. La candidata della coalizione della destra Alleanza per il cambio, Evelyn Matthei, è stata ministra del Lavoro e della Sicurezza sociale nel governo del presidente Sebastian Piñera fino a quando, nel luglio del 2013, a sorpresa, è stata candidata alla massima carica dello Stato dopo la rinuncia, per una forte depressione, di Pablo Longueira, vincitore delle primarie dello scorso 30 giugno. Figlia del generale Fernando Matthei, ministro della Sanità, comandante in capo della forza aerea e membro della giunta militare di Augusto Pinochet, Evelyn ha trascorso la sua adolescenza nelle migliori scuole e università del Cile. Una volta entrata in politica nelle file del centro destra non ha esitato a appoggiare il «sì» al plebiscito sull'eventuale proseguimento del regime militare pinochettista. Da qui una carriera nel legislativo, sempre accanto all'attuale presidente.

Opposto il profilo politico e umano

della candidata di Nueva Mayoría, la coalizione che ha sostituito la Concertación per la Democracia integrandola con alcuni gruppi minori e con il Partito comunista. Michelle Bachelet ha un passato segnato dalla dittatura. Figlia del generale Alberto Bachelet, torturato e ucciso durante gli anni di Pinochet, Michelle è stata arrestata e torturata a Villa Grimaldi, il più famoso centro di detenzione cileno. Rientrata in patria soltanto nel 1980, dopo l'esilio nell'allora Repubblica democratica tedesca, la candidata progressista è separata in un Paese dove la legge sul divorzio è relativamente recente, e agnostica, in contro tendenza con la tradizione cattolica sudamericana; è un medico pediatra e madre «single» di tre figli avuti da due uomini diversi. Nominata da Ricardo Lagos, tra il 2000 e il 2004, prima ministra della Sanità e poi della Difesa, diventa Presidente subito dopo. Dal 2006 al 2010, si trova a gestire il Paese nella fase cruciale della crisi economico-finanziaria. Il Cile non subisce contraccolpi grazie alle politiche anticicliche messe in campo dal suo governo e a una gestione macroeconomica responsabile. Con i superaviti dovuti alla domanda cinese e asiatica imposta le politiche sociali: la Presidente decide di non tagliare la spesa sociale, anzi, di confermare tutti gli impegni presi su pensioni (raddoppio delle pensioni mi-



L'ex presidente Michelle Bachelet



La sfidante Evelyn Matthei

nime, per esempio), istruzione, sanità e edilizia pubblica. Bachelet se la prende con gli istituti della governance finanziaria internazionale che, a suo avviso, in quegli anni «continuano a privatizzare gli utili e a socializzare le perdite».

Tutta questa mole di lavoro non impedisce che torni la destra a governare

il Paese. Bachelet lascia il Cile a seguito della nomina a Segretario generale di UN Women, si tiene fuori dalla politica attiva, rifiuta qualsiasi invito che la porti nell'agone politico domestico, non pronuncia mai una parola contro il governo di Piñera. Al contrario, si cala perfettamente nell'incarico internazionale, viaggia per il mondo, incontra

donne a tutte le latitudini e, in patria, consolida il suo prestigio tanto da tornare a «grande richiesta» nel 2013 per disputare e vincere le primarie di coalizione di giugno e mettere una seria ipotesi sulla rielezione: è lei la grande favorita di oggi.

Quanto più diversi possibile anche i programmi di governo con cui le due candidate chiedono il voto. Il programma della Matthei è assolutamente in continuità con il governo dell'attuale Presidente. L'ortodossia della crescita prima di tutto e l'ideologia neoliberista permeano ogni pagina dello scarso programma elettorale. Il Cile continua ad andare bene nonostante una leggera contrazione della domanda asiatica di commodities: quindi perché cambiare modello? Più robusto e sostanzioso il manifesto politico della Bachelet dove a dominare la trasformazione profonda che il Paese necessita è il tema della lotta alle disuguaglianze. L'idea di fondo è che sia arrivato il momento per operare quelle trasformazioni radicali che consentano al Cile di essere non soltanto uno dei modelli di crescita del continente ma un simbolo dello sviluppo con equità, inclusione sociale e sostenibilità ambientale. Un Cile per tutti, insomma: perché «non c'è sostenibilità politica né economica se non si combattono le disuguaglianze».

*Coordinatore dipartimento esteri PD

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Tripoli è un campo di battaglia. Gli appelli di un premier senza potere cadono nel vuoto. La capitale della «nuova Libia» è di fatto terra di scorribande e di rese dei conti tra milizie. A due anni dalla caduta di Muammar Gheddafi, la Libia non ha ancora una Costituzione e gli scontri armati nel Paese restano una costante. Ieri mattina nuovi combattimenti tra milizie armate sono stati registrati in un quartiere alla periferia di Tripoli. Ad essere coinvolta sarebbe stata nuovamente la milizia di Misurata, già responsabile delle oltre 40 vittime dell'altro ieri sera, quando ha aperto il fuoco sulla folla che chiedeva ritirasse le sue forze dalla città. Il primo ministro Ali Zeidan - «arrestato» illegalmente alcune settimane fa da miliziani e trattenuto per diverse ore - ha lanciato un ultimatum «a tutte le milizie armate» intimando loro di «lasciare immediatamente» e «senza alcuna eccezione» la capitale libica. La tensione è alta nella capitale. Secondo fonti locali l'aeroporto di Tripoli è stato momentaneamente chiuso, ma, aggiungono, i voli della giornata di oggi sarebbero tuttavia ancora programmati. Dal canto suo, la Farnesina ha chiesto agli italiani presenti nel Paese di adottare le «opportune cautele». Il sito *viaggiarsi-secure.it*, in un wording pubblicato ieri mattina ha avvertito che «il livello di allerta tra la comunità straniera è particolarmente elevato».

ALLARME ROSSO

Anche a seguito dei recenti accadimenti, si sottolinea che «la sicurezza non appare del tutto garantita, nemmeno nei grandi hotel di Tripoli, che sono usualmente frequentati da stranieri». Sul fronte internazionale, dopo la condanna dell'Unione europea è arrivata anche quella della missione delle Nazioni Unite di supporto alla Libia (Unsmil), che ha invitato le parti coinvolte negli scontri a una immediata cessazione delle violenze. Il bilancio ufficioso di due giorni di scontri armati è di almeno 47 morti e oltre 420 feriti. Le autorità di Tripoli hanno dichiarato un periodo di lutto di tre giorni. Ieri molti negozi in città sono rimasti chiusi. Milizie affiliate al governo e residenti armati

...
Gli incidenti innescati dal rifiuto dei miliziani di lasciare la città Spari sulla folla

Le milizie non si ritirano Decine di morti a Tripoli

● **Almeno 47 uccisi negli scontri** ● **Ultimatum del premier alle fazioni armate: «Lasciate subito la capitale».** La Farnesina: «Viaggi a rischio»



Proteste a Tripoli contro la prepotenza delle milizie

hanno allestito check-point a Tripoli e le sue porte, impedendo a uomini armati di entrare in città e proteggendo i quartieri da ulteriori violenze. Testimoni raccontano di scene da guerriglia urbana con sparatorie, esplosioni e fugge-fugge generale. Sull'area degli scontri sono stati visti volare aerei militari, mentre per le strade è un via-vai di ambulanze. La situazione negli ospedali, dove continuano ad giungere i feriti, è allarmante, ha riferito il ministero della Salute. La situazione della sicurezza in Libia è ad alto rischio non solo a Tripoli. Uno Stato senza potere. Un contropotere (armato) che si fa Stato. Un

EGITTO

I Fratelli musulmani «pronti al dialogo»

I Fratelli musulmani hanno lanciato ieri un appello al «dialogo» per «uscire» dalla crisi innescata dalla deposizione del presidente Mohamed Morsi, lo scorso luglio. «Invitiamo tutte le forze rivoluzionarie, i partiti politici e le figure patriottiche ad aprire un profondo dialogo per uscire dalla crisi», scrivono in una nota. La Fratellanza ha anche esortato a

portare avanti «un'opposizione pacifica», invocando «la fine dello spargimento di sangue». Tra le condizioni per avviare il dialogo, il rilascio dei prigionieri e la riapertura dei media islamici chiusi dopo il golpe. A differenza dei mesi scorsi, i Fratelli musulmani non hanno esplicitamente posto come precondizione il rilascio dell'ex presidente.

territorio in cui agiscono circa 300 gruppi armati: filiali locali di al-Qaeda, gruppi jihadisti salafiti, compagnie di ventura, mercenari al soldo del migliore offerente, ex soldati e ufficiali del fu Colonnello messi in proprio, portando in dote carri armati e blindati sottratti ai depositi del passato regime. È la Libia del dopo-Gheddafi. Tra le più importanti milizie, per numero di effettivi e per capacità, c'è la Brigata dei Martiri del 17 Febbraio, che conta circa 12 battaglioni e possiede un importante arsenale di armi leggere e pesanti grazie al controllo di numerose caserme del vecchio regime situate in tutta la Cirenaica. La Brigata, data la sua importanza, è una delle milizie che riceve finanziamenti dal ministero della Difesa. C'è poi la Brigata dei Martiri di Abu Salim, milizia composta da ex combattenti jihadisti che prende il suo nome dal carcere di Abu Salim, la struttura dove il regime di Gheddafi era solito internare gli oppositori islamici. Un'altra milizia che conta è il Consiglio Militare di Zintan. Uno dei suoi leader, Osama al-Juwali, è stato ministro della Difesa fino a novembre 2012, circostanza che ha fatto della milizia uno dei principali fruitori dei finanziamenti statali ma che ha causato malumori in altre realtà, le cui proteste hanno portato alla sostituzione di Juwali.

Vi è poi Ansar al-Sharia. È la realtà in Libia più vicina al network del qaedismo internazionale, con legami non solo con la leadership centrale di al-Qaeda in Pakistan, ma anche con tutta la costellazione delle realtà jihadiste regionali, da al-Qaeda nel Maghreb islamico all'omonima Ansar al-Sharia tunisina. La spina dorsale della milizia qaedista è il gruppo di militanti jihadisti facenti capo alla leadership di Derna, villaggio sulla costa orientale libica, a circa 300 chilometri dal confine con l'Egitto, tradizionale roccaforte degli islamisti libici. Al vertice dell'Ansar al-Sharia libica ci sarebbe, tra gli altri, anche Sufyan ben Qumu, un ex detenuto di Guantanamo trasferito nelle carceri libiche nel 2007 e uscito di prigione nel 2010 all'interno del programma di de-radicalizzazione portato avanti da Saif al-Islam Gheddafi. Un calcolo per difetto indica in 250mila gli affiliati alle varie fazioni armate che, di fatto, governano la «nuova Libia».

...
Sono almeno trecento i gruppi armati che possono contare su 250mila uomini

Aiuti in ritardo nelle Filippine, un'italiana tra le vittime

● **Ospedali privi di tutto, si rischia la vita anche per una gamba rotta: la storia di Richard Pulga**

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Mancano due soli italiani all'appello». Emma Bonino non perde la speranza di poterli rintracciare, ma per una dei 14 connazionali dispersi nel disastro del tifone Hayan l'attesa purtroppo è finita. Una donna italiana è stata ritrovata senza vita, morta a quanto sembra per un infarto, dopo la catastrofe. Un nome che si aggiunge alla lista delle vittime del tifone, un elenco che sfiora i 4500 morti secondo fonti Onu, contestate al ribasso dal governo locale. Tanti però sono ancora i dispersi, quasi 1200 e dieci volte tanti sono i feriti, per i quali molto spesso non ci sono cure adeguate. Gli aiuti ritardano e quelli che sono scampati ai venti impazziti e a onde gigantesche rischiano ora di morire per ferite banali. È la storia che racconta il *New York Times*: pochi giorni fa aveva messo in prima pagina le vicende di un giovane agricoltore, incontrato nell'ospedale di Tacloban. Aveva una gamba rotta, ferita da una palma da cocco che il vento aveva abbattuto mentre lui cercava di salvare il salvabile nella sua casa, dopo aver mandato in un po-

sto più sicuro il resto della famiglia. Richard Pulga, 27 anni, padre di un bambino di sette e di una piccola di sole sei settimane, è morto dopo una settimana in un ospedale dove c'era penuria di tutto: antibiotici, antidolorifici, disinfettanti e persino di corrente elettrica. Morto di setticemia, senza aver ricevuto

nessun tipo di cura se non un tardivo tentativo di salvargli la vita con un'amputazione. I suoi ultimi giorni sono stati amareggiati dalla preoccupazione per la sua famiglia, che poteva contare solo su di lui: fino ad allora il solo uomo valido di casa.

Una storia piccola, in una tragedia che ha visto migliaia di vittime, una storia che sale alla ribalta solo per il caso che l'ha fatta capitare sotto il naso di un reporter. Ma che pure diventa emblematica delle ore di disperazione di un

Paese intero, che teme che la devastazione e il caos nella macchina degli aiuti portino via altre vite.

Finora, secondo quanto ha dichiarato l'alto funzionario umanitario delle Nazioni Unite John Ging, sono 107.500 le persone che hanno ricevuto assistenza umanitaria nelle Filippine. Tante eppure ancora poche rispetto alle dimensioni della tragedia: quasi 12 milioni di persone colpite, 4,7 sono bambini, oltre 660.000 gli sfollati, 217.800 sono minori la metà dei quali al di sotto dei 5

anni. L'Unicef ha distribuito aiuti salvavita essenziali per i bambini a Tacloban, Ormac e Roxas, le zone più colpite dal disastro. «Il servizio di approvvigionamento idrico è stato parzialmente ristrutturato a Tacloban City con carburante, generatori e pezzi di ricambio garantiti per continue operazioni», ha detto Ted Chaiban, direttore dei programmi di emergenza dell'Unicef, «Questo fornisce acqua potabile a circa 200.000 persone».

Undici team di medici stranieri e 22 filippini stanno operando sul campo. Ieri è arrivato nelle Filippine anche il primo cargo italiano. La squadra d'emergenza di Intersos, in collaborazione con Agire - Agenzia italiana per la risposta alle emergenze - e con la Croce rossa italiana, sta scaricando in queste ore sull'isola di Cebu gli aiuti umanitari, partiti dalla base di Brindisi. In questo primo carico c'è materiale per l'emergenza, farmaci antidiarroici, kit igienico sanitari, coperte e tende per un totale di 14 tonnellate. Il ministro degli Esteri Emma Bonino, sull'account Twitter FrancesinaPress, ha fatto sapere che sono stati «raccolti da privati 1,1 milioni di euro» per gli aiuti alle Filippine. L'Unione europea ha stanziato altri 7 milioni di euro, che si sommano ai 13 milioni di euro già messi a disposizione per i soccorsi.

RUSSIA

Appello di Madonna: «Fate tornare a casa gli attivisti di Greenpeace»

Dopo l'ex Beatles Paul McCartney, anche Madonna si unisce alla mobilitazione internazionale per la liberazione dei 30 attivisti di Greenpeace, tra cui figura l'italiano Cristian D'Alessandro, arrestato con gli altri in Russia il 18 settembre scorso. «Queste trenta persone sono in prigione in Russia per aver organizzato una protesta pacifica nell'Artico! Fai sentire la tua voce! Facciamo tornare a casa questa gente!», scrive la regina del pop americano su Twitter. Recentemente, Madonna si era attivata anche per la

scarcerazione delle Pussy riot. Venerdì scorso il capo del consiglio per i diritti umani del Cremlino, Mikhail Fedotov, aveva lasciato sperare in una prossima liberazione dei 30 attivisti. Accogliendo come «un passo assolutamente corretto» il loro trasferimento da Murmansk a San Pietroburgo, Fedotov aveva detto di aspettarsi presto «una decisione positiva» sul «futuro» degli ambientalisti. Secondo Greenpeace invece «la commissione d'inchiesta russa intende chiedere la proroga

dell'arresto dei 30 attivisti per altri tre mesi, per ulteriori indagini». Tale proposta «sarà presa in considerazione nelle udienze a San Pietroburgo la prossima settimana», ha specificato Tatyana Vasilyeva, addetto stampa di Greenpeace Russia. Gli inquirenti hanno fino al 24 novembre per ottenere un rinvio. Nelle scorse settimane il Comitato investigativo ha annunciato che le accuse di pirateria sarebbero state ritirate, mentre ha formulato nuove accuse di teppismo. Al momento, però, entrambe sono in vigore.



Un'immagine della manifestazione per le strade di Napoli, con i cartelli e le foto degli ex amministratori del territorio FOTO CIRO DE LUCA/BUENAVISTA

La marcia pacifica dei No Tav E i bambini aprono il corteo

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

I militanti di *Spinta dal basso*, una delle formazioni storiche del movimento No Tav, hanno festeggiato la ricorrenza su Twitter: «Ottantamila, come il 16 novembre 2005: non un passo indietro». Il pallottoliere della questura divide il dato per dieci, e non c'è da stupirsi, ma la marcia pacifica «contro la occupazione militare della Val-susa, per il diritto a opporsi al Tav senza venire criminalizzati» ha effettivamente mosso un serpentone di decine di migliaia di persone, per le strade di Susa. I movimentisti del venerdì, che hanno sistemato in capo al corteo mamme e bambini accanto a una banda di musicisti, sono stati raggiunti da sindaci valsusini in tenuta da cerimonia e da delegazioni di associazioni di lotta civile su vari fronti: i cittadini contrari alla base militare Dal Molin in Veneto, i comitati per il diritto alla casa, gruppi ambientalisti siciliani avversi all'installazione del Muos. C'era anche la politica: il Movimento 5 stelle su tutti, con il grillino Marco Scibona, senatore di Bossoleno che sull'antagonismo all'alta velocità ha fondato la sua candidatura in Parlamento, presente dalla prima mattina; così Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione, e Giorgio Airaud. Un *rassemblement* di «anti» completato dalla delegazione Fiom e dalla rappresentanza dell'Anpi, l'associazione dei Partigiani. Gli unici momenti di tensione, prevedibili, si sono vissuti con il passaggio dei marciatori sotto l'hotel Napoleon, l'albergo che ospita buona parte delle forze dell'ordine di stanza in valle per la protezione del cantiere; gruppo che si è rafforzato per l'arrivo della «talpa», la gigantesca fresa che ha appena iniziato a bucare il massiccio d'Ambin per scavare, al ritmo medio di una decina di metri al giorno, il tunnel geognostico.

Sono giorni particolari, per Susa: il sindaco Gemma Amprino, invisa ai No Tav per la sua non contrarietà all'opera, ha saputo dello slittamento dei fondi di compensazione nella legge di stabilità, e intende mettersi di traverso: «Niente soldi, niente cantiere», ha sintetizzato. Mercoledì prossimo è previsto il vertice bilaterale con la Francia, che culminerà nell'incontro tra i premier Letta e Hollande: quel giorno a Roma ci sarà anche il movimento, che ieri è stato «setacciato» mentre raggiungeva il cantiere proprio in autobus. Senza bisogno di respingimenti, come ha commentato il leader No Tav Alberto Perino: «Eravamo tanti, ottimi, pacifici».

«Tutti colpevoli», Napoli è in piazza

- **Piazza del Plebiscito è piena, non succedeva da anni. È il corteo contro la terra avvelenata**
- **Le foto di governatori e commissari: «È anche colpa nostra, ci siamo fatti prendere in giro»**

RAFFAELE NESPOLI
Twitter@RaffaeleNespoli

Gli organizzatori avevano promesso un fiume in piena, e così è stato. Migliaia di cittadini, 30mila secondo la questura, almeno 100mila per i comitati, si sono riversati ieri nelle strade dei Napoli per dire stop al «biocidio» della terra dei fuochi. Nessuna bandiera politica, niente slogan di partito, solo la voglia di esserci e di far vedere a tutti che la Campania ha deciso di rialzare la testa. Uomini, donne e moltissimi giovani; tutti lì, nonostante il freddo e la pioggia battente. Un corteo pacifico che ha sfilato da piazza Mancini (nei pressi della stazione centrale) sino a Piazza del Plebiscito.

«Tutti colpevoli» si legge sulle gigantografie strette tra le mani della gente; sopra ci sono stampati i volti degli uomini politici e dei commissari che negli anni si sono alternati per risolvere il problema, per mettere fine all'emergenza. Tra le foto si vede quella dell'ex governatore Bassolino e di Guido Bertolaso (nel 2008 Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'emergenza rifiuti in Campania per il quarto governo Berlusconi), ma anche Umberto Imbrota (ex commissario straordinario ai rifiuti) e l'ex prefetto Corrado Catenacci. Una senza che stavolta arriva dal basso e che non conosce appello, per tutti i cittadini che ieri si sono ritrovati nelle

strade di Napoli il «fatto sussiste» e sono tutti colpevoli. «Le istituzioni ci hanno solo preso in giro» dice padre Alex Zanotelli, che da queste parti è da sempre un simbolo di speranza. «Oggi - continua -, anche se piove, per me è una giornata di sole, perché questa terra sta dimostrando di voler rinascere».

Tra centinaia, migliaia di ombrelli, anche molti gonfaloni dei Comuni: stendar-

di portati in rappresentanza di ciascuna comunità. Anche se i manifestanti hanno fatto chiaramente capire che le strumentalizzazioni non sono gradite, facendo arretrare quello del Comune di Napoli. Tra slogan e cori d'accusa nei confronti di chi ha permesso che si arrivasse a questo, alle 17 piazza del Plebiscito è gremita: non succedeva da anni. Agerola, Frattaminore, Casoria, Caivano, Casale, Giugliano: persone arrivate da tutta la provincia, e molte anche da altre città d'Italia. Si intravedono volti noti e non solo. Oltre al cantante Nino D'Angelo, anche Maurizio Landini (segretario Fiom), il vice sindaco Tommaso Sodano e don Tonino Palmese (referente di Libera e vicario per la Carità della Diocesi).

Ha scelto simbolicamente la manifestazione di ieri per esprimere la sua preoccupazione anche il presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli, Bruno Zuccarelli, che si è detto «vicino a tutti coloro che manifestano civilmente per il proprio diritto alla salute». Poi, tornando sull'allarme dell'acqua ai veleni ha aggiunto: «È una vicenda che non si può sottovalutare in alcun modo e sulla quale abbiamo tutta l'intenzione di svolgere approfondite indagini nell'interesse dell'intera collettività».

Alla testa del corteo, non potrebbe essere diversamente, padre Maurizio Patriciello, prete anticamorra in prima linea nella lotta ai rifiuti tossici. Lui da sempre ha solo una voce, chiede che le bonifiche partano subito, che «si cambi passo». Taglia corto sulle polemiche nate per una presunta spaccatura tra i comitati civici e spiega che «la gente è libera di dire quello che vuole. Tutti sono benvenuti, le idee si possono confutare i fatti no. Oggi in piazza - dice - c'è il popolo campano, non un comitato piuttosto che un altro. Fare finta di non vedere ora sarebbe un sacrilegio». Poi, pensando ai tantissimi bambini che frequentano la sua parrocchia e tutti quelli che ha dovuto seppellire, aggiunge: «Siamo stati dei farabutti, abbiamo rovinato la nostra terra. È bene però che tutti capiscano che la Campania è moribonda, ma non è morta».

...
100mila persone: volti noti, gente comune
«Piove eppure è una bella giornata di sole»

IL CASO

Kyenge a Cagliari: «Chiudere il Cpa di Elmas»

«Il Centro di prima accoglienza di Elmas è una nota dolente e senza dubbio va chiuso, ma prima bisogna trovare un'alternativa e io stessa me ne farò carico con il ministero, perché serve un confronto politico a livello nazionale». Il ministro per l'integrazione Cecilia Kyenge continua il suo «giro» nelle zone critiche dell'accoglienza e boccia sia la collocazione dentro l'aeroporto del Cpa vicino a Cagliari sia la sua funzione distorta nel momento in cui diventa luogo di soggiorno a tempo indeterminato e non più di primo soccorso, per al massimo 72 ore, degli immigrati che arrivano

nell'Isola. Kyenge, che ha visitato il Cpa venerdì al suo arrivo in Sardegna, spiega poi che «un elemento di criticità è di sicuro il fatto che arrivando su un'isola è molto difficile l'integrazione con il resto del territorio nazionale». «Dunque servono soldi per garantire ai migranti la possibilità di avere un permesso di soggiorno che costa 90 euro», conclude il ministro, «e permetta loro di spostarsi e servono politiche che non puntino all'assistenzialismo a lungo termine ma alla vera integrazione degli stranieri».

17-11-2009

17-11-2013

A

BIANCHI CLAUDIA

dire «non ci sei più» è sbagliato. C'è il ricordo della tua allegria, dei tuoi grandi occhi nocciola, di tutti quei capelli, le belle mani, la tua voce. Nell'armadio ci sono i vestiti, per casa le tue foto, le collane, le spille. C'è nostro figlio Alessandro. Ci sono io, che di te conservo tutto. Ti vogliamo sempre bene. La tua famiglia.

FRANCA STELLA
ROMA

Hanno condiviso la disperazione di una cella a Rebibbia. E quando uno non ha retto più e ha provato a farla finita, l'altro, disabile, lo ha salvato. Il primo infatti ha tentato di impiccarsi alle sbarre della cella, e il compagno non ha esitato a gettarsi sotto di lui per sorreggerlo e impedire che arrivasse la fine, buttandosi dalla sua sedia a rotelle.

Solo grazie alla forza di volontà del detenuto disabile si è evitato di aggiungere un altro nome alla terribile lista dei suicidi in carcere - già 45 quest'anno. L'uomo ha ricevuto un encomio dalla direzione del carcere, e il suo gesto è stato reso noto dal Garante dei Detenuti del Lazio Angiolo Marroni.

Una dramma a lieto fine, ma solo in parte, perché torna a svelare le difficoltà di chi vive dietro le sbarre. Difficoltà più attuali che mai anche nella stessa Rebibbia: tanto per citare un caso il piano terra del reparto G11 (Nuovo complesso), dove si è verificato l'episodio, è stato appena oggetto di un esposto perché trasformato in centro clinico anche se non ha nessuna delle caratteristiche adatte. Senza contare che lo stesso autore del salvataggio in extremis del compagno di cella si trova, co-

...
Rebibbia, tenta di impiccarsi alle sbarre: l'altro in sedia a rotelle lo sostiene fino ai soccorsi

me molti altri, costretto a vivere in spazi assolutamente inadatti alle esigenze dei disabili.

Quanto successo nel carcere romano ha dunque richiamato l'attenzione almeno sulla situazione a Rebibbia. La lettera, firmata proprio dal Garante Marroni e con in allegato le denunce di dieci detenuti, è stata inviata al capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Giovanni Tamburino per accendere i riflettori sulle condizioni appunto del piano terra del reparto. Da quando sono partiti i lavori di ristrutturazione al Centro Clinico del Regina Coeli infatti è qui che sono stati trasferiti i detenuti malati. Eppure questa parte del G11 non presenta i requisiti che sarebbero necessari a una struttura del genere. Addirittura il Garante segnala come manchi il persona-

le medico e paramedico adeguato. «Il tentativo di suicidio non è direttamente riconducibile alle condizioni della struttura - commenta Marroni - ma fa riflettere la circostanza che a salvare questa persona sia stato un detenuto costretto su una sedia a rotelle. Un caso, purtroppo, non isolato all'interno del G 11, dove però celle e servizi non sono adeguati per ospitare disabili. Mancano i supporti e capita spesso che i detenuti siano costretti a stare tutto il giorno in cella. Nel G 11 ci sono persone affette da patologie gravi che avrebbero bisogno di ben altra attenzione». Dopo la presa di posizione del Garante la Asl Rm B, competente su Rebibbia N.C., ha avviato delle verifiche: presto saranno pianificati i primi interventi per migliorare lo stato del reparto.

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9,30-12,30; 14,30-17,30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nella relazione della Commissione interna all'Atac sullo scandalo dei biglietti clonati, presieduta dal professor Renato Croce e pubblicata da Repubblica, un particolare salta agli occhi per la sua incongruenza. «Emerge - vi è scritto - che 3 biglietti acquistati il 16 settembre del 2009 sono risultati validamente emessi, regolarmente validati, ma non ne risulta la vendita sulla contabilità aziendale, mentre 4 biglietti acquistati in data 17 e 18 settembre 2010 risultano validamente emessi, regolarmente validati, ma non come venduti, emergeva dalla verifica nella contabilità aziendale». Tre biglietti nel 2009, quattro biglietti nel 2010: o è un filo di Arianna che porterà la magistratura alla scoperta della megatruffa, oppure siamo di fronte a una megabuffa: 7 biglietti in due anni sono una quantità molto lontana dai 70 milioni all'anno che un sistema criminale bipartisan di foraggiamento della politica avrebbe sottratto alle sofferenti casse dell'azienda romana.

All'Atac - dove sono rimasti di ghiaccio al parallelo fatto dal sindaco Marino con Cosa nostra - e che è tecnicamente parte lesa, si chiedono quale sia lo scopo occulto di tanto fango, se ci siano dietro appetiti da privatizzazione oppure, come pensa l'assessore ai trasporti Guido Improta, che lo ha detto apertis verbis in consiglio comunale, volano stracci «nel regolamento dei conti fra le fazioni di parentopoli». L'assessore puntigliosamente ricorda che la magistratura «ha rinviato a giudizio 8 persone per le 45 assunzioni illegittime» della parentopoli di Alemanno. Una fonte anonima, per di più, rivela che il trait d'union bipartisan della megatruffa sarebbe stato Riccardo Mancini, il tesoriere di Alemanno rinviato a giudizio per la tangente sulla commessa dei tram a Finmeccanica.

CALAMANTE E LA ERG

In verità, né in azienda né sul fronte politico si esclude che da qualche parte ci sia una banda di falsari. Ma l'ex assessore al bilancio Marco Causi è propenso a ritenere che le truffe fossero più facili prima dell'introduzione dei biglietti elettronici, quando il grosso si disperdeva nei mille rivoli delle rivendite autorizzate: «Non ho elementi per affermare che nessuna truffa sia mai stata consumata nel mondo Atac-rivenditori. Anzi, penso sia ben possibile che qualche comportamento truffaldino ci sia stato». Però, continua l'ex assessore, oggi deputato Pd: «I ricavi tariffari di Atac, dopo l'introduzione della bigliettazione elettronica, sono costantemente cresciuti fra il 2003 (176,1 milioni) e il 2009 (226,7 milioni)». Il declino degli introiti inizia con il cambio della guardia seguito alla vittoria di Alemanno: «gli introiti - continua Causi - sono diminuiti nel 2010 (224,8 milioni) e poi di nuovo nel 2011 (222,3 milioni)». Nel 2012 si risale a 225 milioni ma, sostiene l'ex assessore, «è un aumento molto modesto, se si pensa che a metà dell'anno il costo del biglietto è salito da 1 a 1,5 euro». La sua conclusione: «Non so se ci siano state truffe, certamente a cavallo fra 2009 e 2010, l'efficienza organizzativa del siste-

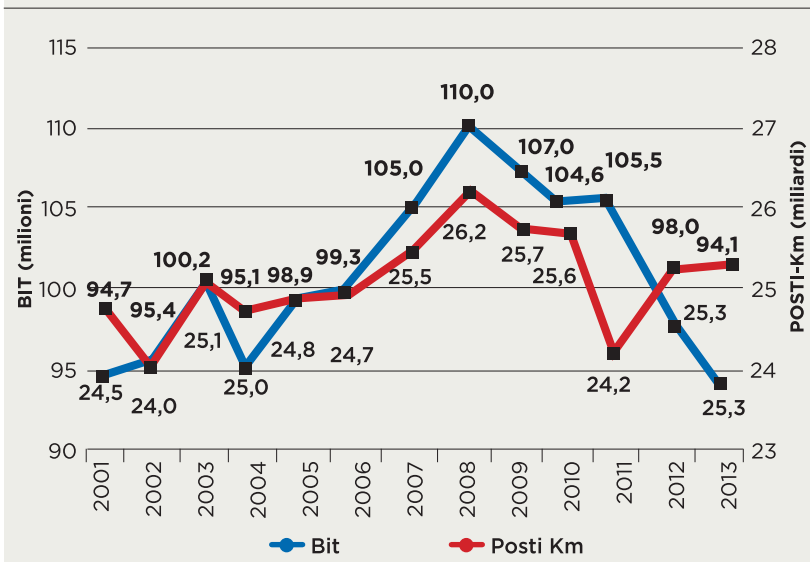
La bufera su Atac per coprire parentopoli

IL RETROSCENA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Lo «scandalo» dei biglietti paralleli: dall'indagine per ora ne risultano solo 7. Mentre è sicuro che restano al loro posto gli amici scelti dall'ex sindaco Alemanno

SALITA E DISCESA DEGLI INCASSI ATAC



... **94.7** milioni gli introiti Atac dai biglietti integrati nel 2001

... **110** milioni gli introiti dei Bit nel 2008 (sindaco Veltroni)

... **94.1** milioni di introiti dai Bit nel 2013 (sindaco Alemanno)



Autobus diretti al deposito FOTO LAPRESSE

ma ATAC comincia a declinare, mentre negli anni precedenti erano stati generati ben 50 milioni in più di ricavi». Se si guardano gli incassi provenienti dai Bit (i biglietti integrati), quelli su cui si basa la presunta truffa, si vede che vanno dai 94,7 milioni del 2001 al 110 del 2008, ai 94,1 del 2013. L'ipotesi di una truffa da 70 milioni per anno significherebbe un movimento di viaggiatori quasi doppio di cui nessuno si è accorto.

Sotto la lente di ingrandimento dei magistrati ci sarebbe l'operazione condotta da Mauro Calamante, allora presidente di Atac, che decise, in accordo con Veltroni, di riportare all'interno di Atac la bigliettazione elettronica, togliendola alla australiana Erg. Il rapporto con la Erg si era deteriorato per molti motivi: la difficoltà a reperire i biglietti, l'incasso che arrivava in forte ritardo, una dipendenza tecnologica di Atac troppo forte. La Erg, inoltre, aveva perso interesse perché l'affidamento, nel 1998, doveva riguardare tutto il Lazio, cosa che saltò per la contrarietà del presidente della Regione Francesco Storace. Alla riduzione dell'ordine corrispose uno scadimento del servizio. L'accordo raggiunto da Calamante per rescindere il rapporto prevedeva l'assunzione del personale Erg. Non fu una scelta industriale avventata, dice oggi un dirigente dell'Atac: «I costi delle provvigioni di vendita si sono dimezzati, dall'8% circa al 4%, compreso il costo del personale proveniente dall'Erg. Il sistema di vendita è migliorato con le nostre biglietterie, sono aumentati gli abbonamenti con la politica tariffaria. Così l'investimento iniziale è stato ammortizzato».

LO STRANO CASO CASTALDO

L'altra questione su cui interrogarsi è l'attendibilità delle fonti del presunto scandalo e sulla sincerità dell'intento moralizzatore. Le due relazioni che circolano da tempo, l'una redatta da Croce e da altri cinque manager arrivati con Alemanno, la seconda affidata, dopo parentopoli, a Renato Castaldo, membro del collegio sindacale, riconfermato ad aprile, subito prima delle ultime elezioni, da Alemanno. È soprattutto su Castaldo che si addensano molte perplessità. La gestione di Atac in questi anni non ha certo brillato per trasparenza, le consulenze agli studi legali, compresi quelli interpellati per le suddette relazioni, gli affidamenti diretti sono metodologie adottate di prammatica. Ma il membro del collegio sindacale non sembra avere battuto ciglio. In più, ha percepito nel 2012 un compenso, per la sua attività sindacale, di 180.000 euro, disattendendo le indicazioni che venivano dall'azionista Campidoglio, che aveva indicato la cifra di 45.000 euro. Un vizio, questo delle superparcelle, che il dottor Castaldo si porta dietro da quando era sindaco all'Anas. Nel 2009 fu condannato dalla Corte dei conti perché presentò una parcella da un milione di euro e rotti come fosse un consulente esterno mentre, le verifiche che aveva svolto per conto dell'Ente che gestisce le autostrade, erano già previste dal suo contratto di membro del collegio sindacale. Mentre Renato Castaldo era all'Anas suo figlio Franco fu assunto e fece rapida carriera come dirigente.

Crisi, a tavola rinunce per 2 miliardi

A. COM.
acomaschi@unita.it

L'ultima fotografia degli effetti della crisi sui bilanci familiari degli italiani arriva da tavola. Da cui spariscono o si riducono drasticamente le bevande gassate, le merendine per i piccoli a metà giornata - meglio un torta fatta in casa - il vino a cena, ma anche l'olio d'oliva, simbolo della dieta mediterranea evidentemente non più a portata di tutte le tasche. Cresce poi il numero di chi i prodotti se li prende dal proprio orto.

Così, fa i conti Unioncamere, gli acquisti per la tavola sono calati in un anno di 2 miliardi: i consumatori in pratica hanno azzerato i rincari sui prezzi alimentari. «La crisi ha indotto tante famiglie italiane a industriarsi in mille

modi per ridurre il costo della spesa e far quadrare i bilanci a fine mese - riassume il presidente dell'associazione Ferruccio Dardanello -. Ora sarebbe auspicabile individuare strumenti in grado di sostenere i redditi, per non alimentare una spirale deflattiva». La Coldiretti segnala poi che tra le 'vittime' della congiuntura economica c'è anche sua maestà il pane: il 42% degli italiani ne compra meno, solo il 37% poi lo acquista tutti i giorni, siamo a 98 grammi al giorno a testa, il minimo storico mai registrato, nel 2007 pre crisi si consumavano 145 grammi.

La spesa nel carrello diventa insomma un vero esercizio di strategia. Strategia che si è andata diversificando, in questi sei anni di crisi economica. Anche questo racconta l'Osservatorio «Prezzi e mercati» dell'INDIS, Istituto

dell'Unioncamere specializzato nella distribuzione. Nei primi anni abbiamo assistito alla 'caccia alle offerte', seguita dall'addio alle marche più blasonate in favore di prodotti con il marchio della grande distribuzione. L'ulteriore passaggio registrato oggi vede la rinuncia a tutti gli alimenti giudicati non essenziali. Secondo il rapporto Unioncamere è la scelta di un italiano su due, uno su tre poi semplicemente riduce le quantità. Rinunce a cui si accompagna la propensione ad abbattere gli spre-

... **Unioncamere: via bibite, dolci, vino e olio, «così si azzerano i rincari» Pane, consumo al minimo**

chi: quello che si compra si consuma. Altro dato significativo, nell'ultimo anno tra panini al bar e menù al ristorante i pasti extra-domestici sono diminuiti di circa il 2,5%. Riassumendo: nel 2013 la spesa alimentare degli italiani tornerà ai livelli degli anni 60. E ora sappiamo come, quali prodotti stanno subendo le maggiori battute d'arresto. Mentre quasi il 15% della popolazione maggiorenne, ben 7,4 milioni di italiani, sceglie la strada della coltivazione e della cura del verde. Tra questi, il 17% ha scoperto l'orto negli ultimi cinque anni: in concomitanza con l'esplosione della crisi. Per far quadrare i conti ci si affida anche alla tecnologia: sono ormai 26 milioni gli italiani che, sorta di consumatori 2.0, cercano on line informazioni sul cibo, pareri di altri acquirenti, comparazione dei prezzi.

IL CASO

Marito e moglie trovati morti in casa nell'Anconetano

Due persone prive di vita sono state trovate all'interno di una abitazione adiacente ad una ditta di Castelfidardo. Si tratterebbe del custode dell'azienda e della moglie. Stando alle prime indiscrezioni trapelate, l'uomo sarebbe stato trovato impiccato mentre la donna è stata rinvenuta in una vasca da bagno. Il tutto è accaduto intorno alle 19.15 di ieri. Sul posto sono accorse le ambulanze del 118 insieme alle pattuglie dei carabinieri. Si cerca di far luce sulla dinamica dell'accaduto: potrebbe infatti trattarsi di un omicidio-suicidio oppure di due suicidi. A ritrovare i corpi dei due coniugi, sarebbe stata la figlia.

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013

Elezioni primarie per il Segretario
e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte



Partito Democratico

primarie8dicembre

[#iovotoperché](#) | [partitodemocratico.it](#) | [primariepd2013.it](#)

COMUNITÀ

L'editoriale

Un partito senza leader



SEGUE DALLA PRIMA

E che hanno celebrato il fallimento di una strategia personale travestita da progetto politico incominciata vent'anni fa in un ipermercato di Casalecchio, quando l'uomo più ricco e felice e fortunato d'Italia, o giù di lì, promise uguale sorte a chi lo avrebbe seguito.

L'addio di Alfano nel teatro di Santa Chiara e l'intervento di Berlusconi nel palazzo dei congressi dell'Eur non cambiano la sostanza, anzi la confermano. Il leader che faceva cucù alla Merkel e accoglieva Blair in bandana e camicia è andato in pensione, lasciando il posto a un anziano signore che ha tentato fino all'ultimo di mediare anziché comandare, convincere anziché imporre. Una trasformazione fatale, perché nel «partito del leader» (questa la vera traduzione dell'acronimo Pdl) c'è bisogno del secondo perché possa esistere il primo.

Il cavaliere mediatore è un ossimoro, una contraddizione in termini. Perché o sei l'uno (senza macchia e senza paura) o sei l'altro. E oggi Berlusconi è soltanto l'altro, costretto per oltre un mese a trattare con le colombe che, non a caso, hanno dimostrato di essere più forti e decise dei falchi.

Se c'è una figura da rottamare, in questa Italia di ritardato fine millennio, è proprio quella del superuomo onnipotente e onnipresente, capace di volare dalla Costa Smeralda alle dacie di Putin passando per le pizzerie di Casoria, come solo i ricchi o gli dei sanno fare. Teniamoci dunque l'uomo, con le sue debolezze, le sue stanchezze, le sue condanne (quattro anni per frode fiscale, giusto per ricordare) e riprendiamoci quel che rimane del Paese, cercando di riagganciarlo al resto dell'Europa se non del mondo.

La lista delle cose da fare è lunga e fa piuttosto impressione. Il Pil è quasi al 2% sotto lo zero e soprattutto è negativo da nove trimestri nove. La disoccupazione è al 12,5% e salirà ancora. Quattro giovani su dieci non trovano lavoro e forse non lo troveranno mai. Andiamo avanti? Le persone in povertà assoluta sono quasi cinque milioni, ogni giorno chiudono 42 imprese, sei italiani su dieci rinunciano a comprare il pane. Lo sappiamo, molte di queste cifre le avete lette la settimana scorsa su queste colonne, ma non è una ripetizione: è un modo per ricordare a tutti noi che questo, non altro, è il Paese in cui abbiamo la fortuna (chiamiamola an-

cora così) di vivere. E questi, non altri, sono i numeri che ogni deputato e senatore dovrebbe scrivere nella propria agenda politica.

È illuminante, da questo punto di vista, come nel lunghissimo intervento di ieri (solo Castro e Chavez avrebbero fatto di meglio) Berlusconi sia riuscito a parlare delle sue ossessioni personali - dalle condanne ingiuste alle toghe sempre più rosse - e a descrivere l'Italia, non come un Paese travolto da una devastante crisi economica e sociale, ma come una terra invasa da soviet e cosacchi, come ha spiegato lui stesso chiedendo ai presenti di tornare a leggere, non i saggi di Stiglitz e Krugman, ma «Il libro nero del comunismo».

Quello di ieri è stato un ritorno al passato, non solo nel nome del «nuovo» partito, ma per i contenuti che lo animeranno. E che ne faranno una formazione di destra sempre più estrema e populista, con pericolosi agganci ai temi antieuro, antitasse e antieuropa già sentiti nei comizi, non solo di Beppe Grillo, ma anche di Marine Le Pen e dell'olandese Geert Wilders.

Il paradosso è che la deriva sempre più estrema di Berlusconi è la miglior campagna pubblicitaria che il «traditore» Alfano potesse sperare di avere, aiutandolo a

costruire la sua nuova immagine di politico responsabile e indipendente dall'uomo che lui stesso ha seguito e servito per tutti questi anni.

Con la scissione di venerdì e il discorso di ieri, non esiste più un partito di lotta e di governo (come è stato finora il Pdl creando notevoli problemi al cammino di Letta) ma uno di lotta e uno di governo: il primo guidato da Berlusconi insieme a falchi e falchetti, il secondo dall'ex delfino. Una divisione dei compiti, forse non voluta, che almeno nell'immediato potrà forse semplificare la vita e il lavoro dell'attuale presidente del Consiglio.

Un altro effetto della scissione (ma Formigoni la chiama «mancato ingresso in Forza Italia») è l'aver spazzato via, una volta per tutte, l'equivoco sul governo delle intese «larghe ma impossibili». Quello di Letta e Alfano è ora un esecutivo numericamente più fragile, ma più robusto in termini di chiarezza e di consapevolezza delle proprie possibilità. In tempi di confusione e incertezza, può essere un passo avanti. A una condizione, però: che questo governo delle «piccole intese» ridefinisca, con urgenza e coraggio, le priorità della propria agenda. Ne indichiamo tre, anzi quattro: la legge elettorale, una vera riduzione del cuneo fiscale e un'azione concordata con gli altri Paesi per far sentire la voce di chi, in Europa, chiede, anzi pretende, una politica che punti alla crescita e non solo ai tagli. La quarta priorità la conosciamo tutti: non perdere tempo.

@lucalando

...
Berlusconi descrive l'Italia non come un Paese in piena crisi ma come una terra invasa da soviet e cosacchi

Maramotti



Dio è morto

Il mondo e la Storia dal tranvetto di Roma



LE COSE CHE CONTANO SONO QUELLE CHE VEDI, SE NON VEDI NON CONOSCI, SE NON CONOSCI NON CAPISCI. ECCO, IO SONO INNAMORATO DEL «TRANVETTO» DELLA CASILINA E NON È NOSTALGIA. LUI MI AIUTA A PROVARE A CAPIRE. È un trenino, «er tranvetto» dei romani della periferia, un pezzo di ferro che circola fiero con carrozze costruite nel '26 le più vecchie, quasi 90 anni di onorato servizio. L'hanno prese i signori in bombetta e le donne con l'ombrellino e il vestito lungo fino ai piedi. L'hanno preso gli operai, gli studenti, i disoccupati, quelli che andavano «ar monte dei pegni», le mamme con le carrozzine e io pure con mio padre, spesso.

Scartamento ridotto, lo «scartamento» è la distanza fra i binari e qui è meno di un metro. Quindi, né un tram, né un treno, appunto, un «tranvetto». Un tempo arrivava fino a Fiuggi e Frosinone. Ora «er tranvetto», che nel frattempo dopo la livrea marrone isabella e celeste e bianca è diventato bianco sporco con fascia gialla, è il «mezzo» degli stranieri.

Zeppo di gente e zuppo di odori e sudori, sferraglia tra solitudine e speranza, la sera tardi, la mattina presto. Sali e sei a Islamabad, a Lagos, a Pechino, a Bogotà, a Quito, a Casablanca, a Bucarest, a Tirana, a Kiev, in Montenegro, al Cairo, a Tunisi, in India. Questi passeggeri certo non si fanno il problema, si insaccano ben bene, si stipano nel vagone e vanno. La via Casilina è sempre stata un teatro totale: immigrazione ciociara, abruzzese, marchigiana, calabrese e, ora, da tutto il mondo.

Rastrellamenti tedeschi, bombardamenti, lotta partigiana, racconti di Paso-

...
Salire sulle vecchie carrozze che attraversano la via Casilina è un modo per comprendere la capitale

lini e le vite da baraccati di Ferrarotti. Il Pigneto, Torpignattara, il Mandrione, Centocelle, Angela Linda Zammataro e i rom. Il '68 e il '77 hanno avuto qui sedi e strategie. Tutto è stato visto dai finestrini del «tranvetto». Ha fiancheggiato la famosa scena di *Roma città aperta*, la sua retta geometricamente correva perpendicolare alla disperazione di Anna Magnani, un fiume di sangue colava dai suoi vagoni nel '43, quando le bombe lo colpirono in pieno e sangue anche dal corpo Raffaele Melis, il parroco di sant'Elena, la chiesa del quartiere.

Se vuoi capire Roma, se vuoi davvero farlo, fotografa con gli occhi questo contrasto, questo casuale evento: prendilo con gli stranieri il «tranvetto» e capirai. Capirai, come se vedessi il Colosseo, come se vedessi San Pietro quanto è grande, come se vedessi Trinità dei Monti.

Roma è coesistenza. Se un giorno sopprimessero queste vecchie vetture per tramutarle in qualcosa di più moderno e confortevole, cancellerebbero la più fantastica possibilità di comprensione. Si può intuire moltissimo attraverso un rumore, un odore che rimanda, un suono che ricorda.

È molto più di un oggetto consegnato alla custodia di un museo, è mille volte più efficace. Consumare il passato nella vita reale è il tempo presente.

Il commento

L'Europa si convinca che l'austerità è un vicolo cieco



SEGUE DALLA PRIMA

A partire dalla Grande crisi nel penalizzare le potenzialità di crescita dei Paesi dell'area euro. Si avverte la necessità di avviare, in vista del Consiglio europeo di fine anno, un serrato confronto per imprimere una svolta alla politica economica europea. Anche perché le prospettive di ripresa in Europa si profilano assai modeste e le divisioni tra i Paesi membri, nonostante l'attuale bonaccia dei mercati finanziari, si stanno pericolosamente approfondendo.

È un pesante avvertimento quello mosso al nostro Paese dalla Commissione europea. L'accusa centrale è di non aver fatto sufficienti passi avanti in tema di contenimento dello stock di debito, che secondo Bruxelles salirà ancora (134% del Pil) il prossimo anno violando così le nuove regole comunitarie. Da qui la richiesta all'Italia di applicare più rigore fiscale anche nel 2014. Altrimenti non ci sarà consentito di utilizzare nel 2014 la «clausola di flessibilità» ovvero i circa tre miliardi di investimenti pubblici produttivi co-finanziati dalla Ue, una sorta di premio per essere rientrati nel gruppo dei Paesi virtuosi (deficit pubblico inferiore al 3%) la scorsa primavera.

Il governo italiano si è affrettato a rispondere, non contestando nel merito i rilievi di Bruxelles ma assicurando di avere già in programma misure di riduzione del debito (quali spending review, privatizzazioni e misure sul rientro dei capitali) che ci consentiranno di rispettare il prossimo anno gli impegni in tema di riduzione dello stock di debito.

...
Serve una svolta economica e una discontinuità rispetto alla linea del rigore

politiche di austerità - mirate a far diminuire il numeratore del rapporto (l'ammontare di debiti). Scarso o nessun interesse è stato rivolto al denominatore ovvero alla dinamica del Pil, ritenendolo o esogeno o, comunque, risultato di scelte prettamente nazionali (le riforme strutturali). Non è stato così, in realtà, e lo sappiamo bene. Le politiche restrittive hanno provocato recessione e fatto diminuire i Pil di tutti i Paesi più indebitati (il denominatore), nella maggior parte dei casi più che compensando gli sforzi di aggiustamento fiscale dei singoli Paesi (contenimento del numeratore) e facendo così aumentare il fardello del loro debito.

Una così drammatica fallimentare evidenza avrebbe dovuto suggerire alla Commissione di modificare il suo approccio, prendendo atto che l'austerità è ormai una strada senza sbocco, perché riduce il Pil dei singoli Paesi e, dunque, non è in grado di migliorare il rapporto stock di debito su Pil (l'indicatore al centro del nuovo Patto Fiscale). Ma non è così. La Commissione continua a insistere sulla necessità - per l'Italia come per altri Paesi - di politiche restrittive direttamente finalizzate alla riduzione del debito. La crescita - ovvero il denominatore del rapporto - viene ritenuto una questione nazionale e quindi come il risultato delle riforme da portare avanti nei singoli Paesi.

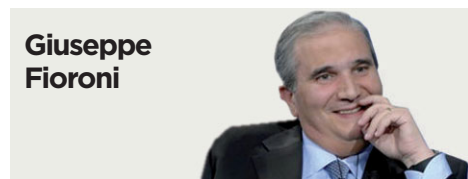
Ma per quanto le riforme restino misure fondamentali - e lo sappiamo bene in Italia - è oggi necessario intervenire a livello di sistema, ovvero di area euro nel suo complesso dal momento che su gran parte dell'Europa incombe lo spettro della deflazione. E evidente che in queste condizioni per il rilancio delle economie c'è bisogno di uno stimolo alla domanda e al mercato interno (soprattutto investimenti), a partire da aggiustamenti più simmetrici tra Paesi in surplus e quelli in deficit, da concordare a livello europeo. Solo se l'economia europea tornerà a crescere e aumenterà, quindi, il Pil dei Paesi più indebitati, si può sperare che il rapporto stock di debiti su Pil riprenda a diminuire. Altrimenti l'euro rischia di trasformarsi in una micidiale trappola, fonte di ristagno e separazioni tra Paesi membri. Oltre che di voti per i movimenti populistici e antieuropei che si stanno rafforzando in tutta Europa.

Serve dunque una svolta nella politica economica della Ue che determini una discontinuità rispetto al ciclo dell'austerità a tutto tondo degli ultimi anni. La Commissione in primis dovrebbe promuoverlo facendosi interprete degli interessi sistemici, dell'area euro nel suo insieme. Il nostro Paese, insieme ad altri, può contribuire a che ciò accada. Senza ovviamente trascurare i compiti sul fronte interno, che oggi significano rendere più incisiva l'azione di politica economica del governo, a partire dalla Legge di Stabilità, rafforzandone la capacità di stimolo e rilancio dell'economia.

COMUNITÀ

L'intervento

Dove ci porta la fine del berlusconismo?



Giuseppe Fiorini

A FATICA, TALVOLTA CON QUALCHE INFELICE SCARTO POLEMICO, IL CONFRONTO SUL FUTURO DELLA DEMOCRAZIA in Italia e in Europa s'insedia al centro della nostra dialettica congressuale. È merito di Reichlin aver messo in evidenza la questione dirimente, ovvero il discorso sulla natura e la prospettiva del Partito democratico. Nelle sue parole, chiare e impegnative, c'è il riflesso di un orgoglio per tutto ciò che rappresenta e ancora può rappresentare la sinistra nel nostro Paese. Dinanzi al fallimento di un neo-capitalismo senza più una regola se non quella del profitto facile, con l'uso dissennato di strumenti finanziari sofisticati e perversi, viene alla luce il bisogno di una ripresa di pensiero attorno al primato degli interessi popolari nel quadro di una nuova economia sociale di mercato. Questa consapevolezza, tuttavia, non ci rassicura sulla coerenza di una condotta politica e sulla efficacia degli strumenti adottati.

È avvenuto, in questi ultimi decenni, che il vento del liberismo fosse percepito come un annuncio di modernizzazione. Non c'era in apparenza alternativa. Oggi non si contano coloro che si professano indignati per la devastazione dell'economia reale, con fasce sociali impoverite e depresse, ma non tutti ricordano che la ricerca del consenso facile offriva anche alla sinistra la percezione di una possibile era del benessere generalizzato proprio in virtù del connubio tra innovazione e finanza creativa. Sono stati pochi i tentativi di riportare la giusta istanza di liberalizzazione all'interno di un disegno equilibrato di sviluppo a dimensione umana. Abbiamo patito un deficit di cultura e di sensibilità politica a conferma della gravità di una rottura, improvvisa e controversa, che a cavallo degli anni '90 ha comportato la dissipazione di un patrimonio di idealità e passioni civili in concomitanza con l'archiviazione dei grandi partiti popolari. Ne è seguito un disorientamento assai profondo, che ha messo nelle braccia di un blocco indistinto di conservatori, populisti e radicali buona parte dell'elettorato di tradizione liberale e democratica.

to di tradizione liberale e democratica.

A Berlusconi, interprete di questa ambigua unità dei moderati, abbiamo subito opposto una barriera. Non vale la pena ripercorrere le tappe che hanno segnato il percorso in direzione di una sempre più intensa solidarietà dei riformisti in contrapposizione allo schieramento di centrodestra; né serve, adesso, insistere su questo o quel punto per discernere gli errori della nostra coalizione nel dare piena rappresentanza alle diverse componenti della migliore tradizione democratica e repubblicana. Basta invece riconoscere che a dispetto delle insufficienze di linea politica comunque il centrosinistra oggi può rivendicare, nel momento in cui il ritorno a Forza Italia si configura come un'irrevocabile scomposizione dell'originario modello berlusconiano, il merito di aver retto alla prova nei confronti di un aggressivo populismo falsamente modernizzatore. Tuttavia, giunti a questo punto, non dobbiamo rinunciare alla libertà di giudizio, né possiamo abdicare al nostro dovere di autocritica per il bene del Paese.

Siamo andati alle elezioni sbandierando un progetto che aveva i tratti e gli emblemi di una mera riproposizione della più che vetusta unità delle sinistre, sebbene accompagnata da un lessico più aggiornato nella forma e nello stile, non già nella sostanza. Ebbene, l'appello neo-frontista è fallito. Come nel 1948, a distanza di più sessant'anni questa proposta politica - evidentemente poco gradita - si è fermata sulla soglia del trenta per cento. Ci vuole cautela nel mettere in dubbio l'evidenza dei fatti. Io penso, piuttosto, che questo esito negativo costituisca la cartina di tornasole di un vecchio istinto identitario non forniere di quel necessario ampliamento di attenzioni e soprattutto di consensi. Per giunta, la pubblica opinione avverte l'insidia di un mascheramento tattico a scapito della limpidezza di approccio in base alle reali intenzioni politiche. Così non siamo, agli occhi di un'Italia consapevole e matura, né carne né pe-

...

Al centrosinistra va dato atto di aver tenuto duro contro un aggressivo populismo falsamente modernizzatore

sce.

Se il Partito democratico è il ritorno alla sinistra, allora prima o poi chi non è di sinistra sceglierà altre formazioni politiche e altri schieramenti elettorali. Con ciò, volenti o nolenti, finiremo per constatare che l'auspicata convergenza delle varie anime del riformismo all'interno di un nuovo partito non è riuscita, dopo oltre un lustro, a produrre un esito soddisfacente a causa, anzitutto, di una pretesa che sembra celebrare come virtù un incongruo arroccamento all'interno della sinistra. A maggior ragione se da domani l'iniziativa di Berlusconi, scivolando su posizioni antigovernative e antieuropeiste, per altro senza più giovare del carisma del federatore di una maggioranza naturale di stampo anarco-moderato, aprirà per molti elettori il varco alla ricerca di nuovi assetti politici e parlamentari.

Non è in discussione, alla fine, la volontà e il desiderio di rinsaldare la linea del solidarismo. Ai cattolici democratici, semmai, preme illimpidire le ragioni di un'alternativa alla vicenda tumultuosa e sconclusionata del turbo-capitalismo mondiale. Il problema però è capire se una storia, di certo destinata a non finire l'8 dicembre, debba proseguire con il disconoscimento dell'autonomia di pensiero di un mondo poco incline a confondere l'impianto del riformismo responsabile con un approccio vagamente giacobino e radical-populista, perennemente ossessionato dal fantasma di Berlusconi. Eppure quel fantasma si appresta a scomparire e con esso scompare, perché in sostanza non può essere altrimenti, la figura ormai sbiadita del forzoso bipolarismo italiano. Farsi sinistra e dirsi socialisti, quasi con piglio sbrigativo e ordinario, manifesta il desiderio di trovare nel passato una rassicurazione che sovrasta la rinuncia alla costruzione della casa dei democratici e dei riformisti. Il futuro, perciò, sconta l'ossimoro delle nostre astuzie e delle nostre pretese. Reichlin ha ragione a ricordare su quali importanti motivazioni poggia il Partito democratico, ma ne ha meno se ignora il rischio che sulla scorta di un imperativo sbagliato le stesse motivazioni possano essere assunte a base di una coalizione rispettosa del pluralismo più di quanto, almeno, ne dia conferma un partito precocemente invecchiato. Questo è il pericolo che vedo, questa la deriva a cui non voglio rassegnarmi.

L'analisi

La crisi, l'Italia e quel che serve al Pd



Agostino Megale
segretario
generale Fisac Cgil

SOSTENGO GIANNI CUPERLO COME CANDIDATO SEGRETARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO PERCHÉ HA LE CARATTERISTICHE NECESSARIE PER RILANCIARE IL PROGETTO ORIGINARIO CHE DIEDE VITA AL PD. Riconcontro in lui competenza, amore e passione per la politica con la «P» maiuscola che, insieme alle radici nel mondo del lavoro, sono gli elementi necessari per essere un buon segretario. Si dice che siamo di fronte a una sfida impossibile, che i giochi siano ormai fatti, che Gianni non ha il *physique du rôle* eppure più lo si conosce e più se ne apprezzano le qualità, sia nel rapporto con gli iscritti che con gli elettori del Pd. Quando il 31 ottobre le lavoratrici e i lavoratori bancari hanno scioperato per difendere il contratto di lavoro, ricevere il messaggio di sostegno e solidarietà ai lavoratori del credito da Gianni mi ha dato una duplice soddisfazione, per la categoria e i lavoratori che rappresento e per aver saputo immaginare alla guida del Partito Democratico la persona giusta.

Il Paese vive un periodo drammatico e con esso i partiti politici. L'Italia ha bisogno di buona politica e di una prospettiva socialdemocratica europeista che sappia dare dignità e futuro al nostro Paese. È tempo di rilanciare un'idea di partito come intellettuale collettivo. Guidare il Pd è già un'impresa difficile, farlo insieme al governo del Paese è una sfida

impossibile. Serve una persona che si dedichi al partito anima e corpo. Per questo non condivido l'approccio da uomo solo al comando né tantomeno l'idea che si possa fare bene e in contemporanea il sindaco di Firenze, il segretario del partito e magari il presidente del Consiglio. Questa competizione per il segretario è importantissima e l'esito dovrà generare un Pd unito e non più diviso. L'idea di partito che sin dalla sua costituzione ho sostenuto si è allontanata, fino quasi a sparire. Al nuovo segretario spetta un compito eccezionale, far rivivere l'entusiasmo iniziale e, stavolta, tradurlo nel rilancio di una azione politica forte, autorevole, fondata sulla lealtà e sulla affidabilità tra il dire e il fare. Una delle condizioni per riconquistare i cittadini alla buona politica consiste nel ridurre la forbice tra le promesse, gli impegni elettorali, le parole che si spendono quando devi strappare un applauso o un voto ed il fare concreto di una grande forza della sinistra riformista capace di individuare gli obiettivi giusti ma anche di realizzarli. Questa è la condizione affinché una buona politica scacci la cattiva politica imperniata sul populismo di Grillo e di Berlusconi che tanti guai ha prodotto al nostro Paese.

Combattere le disuguaglianze per tornare a crescere, queste sono le linee guida per il centrosinistra. E queste sono le parole che sin dal suo primo documento d'agosto e poi nei suoi incontri pubblici, Cuperlo, ha più volte voluto sottolineare. L'uguaglianza è un valore della sinistra moderna. Tutto il contrario di quanto hanno deciso di fare i banchieri che continuano ad attribuirsi compensi milionari mentre disdegnano il contratto nazionale. Mentre il 10% della popolazione più ricca possiede il 50% dell'intera ricchezza nazionale e la forbice delle disuguaglianze si allarga e genera nuova crisi economica e non solo. Norberto Bobbio ha disegnato il politico di sinistra come una persona «in qualche modo ispirato da ideali e sempre dalla parte dei più deboli mentre il politico di destra basta che sia ispirato da interessi». Questa era e resta la differenza tra destra e sinistra.

...

Il nuovo segretario avrà il compito di far rivivere l'entusiasmo iniziale

Dialoghi

Costruire davvero l'Europa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Nei dibattiti politici italiani, nonostante le ormai prossime elezioni europee del 2014, è quasi assente l'Europa le cui istituzioni hanno tuttavia un impatto rilevante sulla situazione economica e sociale dei paesi membri. Ogni partito dovrebbe invece dibattere di quale Europa realizzare. ASCANIO DE SANCTIS

L'Europa bacchetta l'Italia per il debito e la Germania per l'eccesso di export. I limiti entro cui la legge di stabilizzazione deve muoversi sono definiti dall'Europa. All'Europa ha già ricorso e con maggiore forza ricorrerà Berlusconi se il Senato deciderà di farlo decadere dal suo incarico di senatore. Cos'è, tuttavia, l'Europa? L'Europa, in modo ogni giorno più evidente, non è il Parlamento ma la Commissione e la Commissione, ogni giorno di più è l'insieme dei funzionari che lavorano a Bruxelles. L'Europa «politica»

non esiste, infatti, quella che esiste è un'Europa guidata da «tecnici» che di fatto controllano le scelte economiche dei paesi che all'Europa hanno aderito. Divisi in due grandi correnti, i partiti rappresentati nel Parlamento europeo potrebbero in teoria confrontarsi su programmi «europei» ma combattono, di fatto, battaglie elettorali su temi nazionali e non si sentono poi impegnati a portare avanti, in Europa, progetti davvero comuni. Se il fronte popolare è un po' più di destra e quello socialdemocratico è un po' più progressista e di sinistra, d'altra parte, la politica economica dei funzionari sembra sempre più chiaramente di destra: con risultati, mi pare, niente affatto soddisfacenti. È per tutti questi motivi che ad un progetto d'Europa politica dovremmo tornare. Presto. Cominciando dalle prossime elezioni che non sono per niente lontane.

CaraUnità

Le necessità della paziente oncologica

Lavoro in un reparto di ginecologia. Ho a che fare prevalentemente con pazienti oncologiche. Credo che queste pazienti abbiano delle esigenze particolari sia per gli interventi molto complessi ed invasivi che si

effettuano e che hanno bisogno di una cura post-operatoria altrettanto complessa che coinvolge professionisti di altre strutture quali chirurghi generali ed urologi per esempio, sia per l'impegno sotto il profilo psicologico con l'intervento talvolta della figura specifica dello psicologo oncologo.

Sarebbe più appropriato quindi che queste pazienti fossero trattate in camere differenti da quelle dove si vivono patologie benigne che impegnano, sotto tutti i profili, in misura molto più leggera sia la donna stessa, sia il personale medico che quello infermieristico.

Alessandro Bovicelli

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 novembre 2013 è stata di 81.256 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Una donna Mosuo

LA STORIA

La città delle donne

Un villaggio matriarcale senza guerre e violenze. Esiste: è nella Cina meridionale

VALERIA VIGANÒ

VIVIAMO QUI, IN ITALIA, EUROPA E ORMAI QUASI TUTTO IL RESTO DEL MONDO, IN UNA SOCIETÀ MALATISSIMA, MALANDATA, CORROTTA, INGIUSTA E INEGUALE. Viviamo a dodicimila all'ora, in tensione, ansiosi e preoccupati. Corriamo invece di camminare, rincorriamo costantemente mete vere e fittizie. Siamo schiavi della nostra immagine. Accumuliamo beni, perdiamo beni, siamo costantemente aggressivi, subiamo vari tipi di poteri visibili o subdolamente soggiacenti che inducono alla rabbia, alla ribellione e alla depressione. E la realtà, per niente democratica, scatena una violenza da tempi storicamente bui. Non troviamo soluzioni, impacchettati e imprigionati, nonostante il pensiero generico o speculativo corra a fiumi in cerca di un'uscita. La misoginia è instillata come veleno mortale, gli abusi e la prevaricazione sono atti di una costanza disarmante. Cerchiamo per tutti che facciano prendere boccate d'aria non malsana, ma quelle boccate che servirebbero a darci tregua ci consentono solo di imparare a stare in un'apnea forzata per più tempo. Resistiamo affaticati, cresciamo i figli in un'infinita corsa ad ostacoli, tentiamo di sconfiggere il tempo, rimandando vecchiaia e morte, procrastinando i segni degli anni. Provati e stanchi.

Ma se invece di trovare spiragli minimi per sopravvivere, spalancassimo la porta?

Farlo da soli è un atto di coraggio individualista o al massimo scovato in esigui gruppi di persone che la pensano allo stesso modo. Ci viene allora in aiuto uno splendido libro edito da notte-tempo, *Il regno delle donne* (pp.211, euro 15,50), che non analizza lo *status quo*, non propone correttivi e palliativi, e non tenta di convincerci o farci sposare una nuova teoria. Semplicemente

Il reportage del medico argentino Ricardo Coler che ha trascorso un periodo con la comunità dei Mosuo scoprendo un piccolo Eden

racconta di un viaggio in un luogo sperduto e quasi inaccessibile a 2500 metri, nella Cina meridionale, in mezzo alle montagne himalayane. L'autore è un medico e scrittore argentino, Ricardo Coler, curioso e perenne viaggiatore in altre culture che, come ogni vero viaggiatore, non esprime giudizi e accolge anche l'incomprensibile.

IMPRONTA TIBETANA

Nella provincia dello Yunnan, sulle rive del Lago Lugo, vive un popolo di più di 25.000 persone, a forte impronta tibetana per religione, tratti somatici e ambiente geografico. Ciò che rende i Mosuo unici è la loro struttura sociale a base completamente matriarcale. Ritenerne che una società matriarcale sia un semplice ribaltamento del potere dagli uomini alle donne è una semplificazione arbitraria e miope. E Coler lo dimostra. Il viaggio per arrivare al Lago Lugo è faticoso e interminabile, su strade pericolose, ma alla fine ecco aprirsi una sorta di Eden. Coler scopre prestissimo i segni inequivocabili di un ordine diverso delle cose. Ma si addentra lentamente, con profondo rispetto e onestà, in un sistema sociale completamente nuovo. Scopre una ad una le diversità di un modo di vivere che ha regole semplici e che tutti, dalla tenera età fino alla vecchiaia, ottemperano naturalmente. Con l'aiuto di un traduttore, anche lui ignaro e sorpreso e alquanto diffidente, incontra le donne e gli uomini

ni Mosuo, condivide le giornate, i pasti, vince le ritrosie, ascolta, domanda. Scopriamo con lui che il matriarcato si basa su differenze fondanti rispetto al patriarcato. È vero, sono le donne che decidono. A un loro richiamo gli uomini scattano come molle, e adempiono ai lavori pesanti o fanno i traghetti lungo le sponde del lago o vanno a comprare animali da soma. Ma hanno anche molto tempo libero che passano a giocare a mahjong. Le donne lavorano i campi e cucinano, senza lesinare la fatica. Il capovolgimento dei ruoli non sarebbe sufficiente se non si innestasse in un tessuto familiare che prevede che tutti i membri abitino la casa e non la lascino per creare nuovi nuclei, perché il matrimonio non esiste. Avete presente quella istituzione che genera promesse, chiusura, gelosia, accaparramento, unicità che poi svanisce in pochi anni e diventa galera? L'amore per i Mosuo è un'altra cosa e corrisponde alle vere qualità del sentimento. Anche alla sua transitorietà, ciò che rimane per sempre è infatti il nucleo in cui si nasce.

Coler indaga sulla sessualità discorrendo con le donne e gli uomini, e constata che è più che mai una libera espressione dell'attrazione. Molto libera. Gli incontri avvengono quando la ragazza lo decide. L'uomo che viene fatto entrare nell'alcolva, appende il cappello alla porta. Segno che è lui il prescelto. Può essere per una notte o protrarsi per un lasso di tempo indefinito. Ma mai i due innamorati andranno a vivere insieme. I figli che nasceranno mai vivranno al di fuori della famiglia della matriarca. La conclusione è che la figura del padre non esiste, a dispetto di tutte le teorie che scrutano l'influenza e l'importanza del ruolo paterno nella nostra società. Il risultato è che tra i Mosuo non c'è la violenza né la prevaricazione maschile (o femminile), non ci sono atti illegali e al primo accenno di aggressività basta un intervento della matriarca per riportare tutto all'ordi-

ne. Coler sottolinea che questo avviene grazie a una solidarietà tra donne inscalfibile, fatta di aiuto reciproco, grandi chiacchiere, vita in comune. Il possesso amoroso non esiste, al pari dell'esclusività. Quando due innamorati, e non una coppia, si separano, lo fanno morbidamente, accettando la decisione del partner senza recriminazioni. Leggendo, non si può fare a meno di pensare a tutti quegli uomini che, non sopportando che le compagne li lascino, le perseguitano e le uccidono. È possibile quindi che ciò non accada, e l'esempio dei Mosuo ci conferma quanto la violenza maschile sia culturale all'interno di un contesto distorto basato su una forma sociale profondamente misogina e diseguale che possiede valori sbagliati e non vitali. Il ripensamento, confrontandoci con la società matriarcale dei Mosuo, è imprescindibile, non sono le nostre leggi a dover cambiare ma le fondamenta tutte, a partire da una femminilizzazione del vivere, perché come afferma un Mosuo, «stare in mano alle donne è stare nelle mani migliori».

Quando la Cina decise che questo piccolo popolo montano doveva uniformarsi nei modi e nei costumi alle regole del resto del paese e cambiare il proprio matriarcato, arrivarono i soldati a obbligare i Mosuo a sposarsi, fare figli, costituire famiglie tradizionali. Per un po' furono assecondati dalla popolazione, ma appena l'esercito se ne andò, tutti ritornarono al più congeniale matriarcato.

Un esempio di resistenza passiva propria di una cultura con radici fortissime e condivise e non violenta. Ora il governo centrale cinese sta costruendo una strada per collegare il lago e la sua provincia ad altre province limitrofe. È la grande minaccia che incombe, perché, paradossalmente, laddove esiste la comunicazione, la mescolanza produce mutamento talvolta irreparabile. Sembra un concetto conservativo, ma spesso la contaminazione produce squilibri e scontri, non rispetta le peculiarità, invade con modelli che martellano e si impongono come esemplari. La torsione capitalista nelle economie emergenti, Cina e India, ne è un esempio. Invece di essere un'opportunità e un'alternativa, il matriarcato Mosuo rischia di venire cancellato e soffocato da errori economici e sociali che si perpetuano da secoli attraverso il patriarcato autoritario e cieco. Oserei dire che leggere *Il Regno delle donne* e rifletterci attentamente sia un piccolo atto di rivoluzione, una presa di coscienza, e una prova inconfutabile e reale di come sia davvero possibile un cambiamento di ciò che siamo diventati e della vita che facciamo, illusi, adulati, premiati nella nostra presunta superiorità. In verità siamo solo insostenibili e odiosi esseri umani.

LETTURE : I cent'anni della Recherche e la storia dell'anarchico Ghezzi P. 18

FOCUS : Rai Scienza, sì all'iniziativa de l'Unità anche dal ministro Carrozza P. 19

SHOW : Festa per i Waterboys PAG. 20 **CINEMA :** A Roma vince «Tir» di Fasulo P. 21

Tutti i no a Swann

I cent'anni della «Recherche» che rischiò di non esistere

«Alla ricerca del tempo perduto» Il capolavoro di Proust venne scritto in quattro anni e ci vollero due anni per la pubblicazione

ANNA TITO

HA RISCHIATO DI NON VENIRE MAI PUBBLICATO «A' LA RECHERCHE DU TEMPS PERDU» DI MARCEL PROUST, IL CAPOLAVORO ROMANZO-SIMBOLO DELLA LETTERATURA FRANCESE DI INIZIO '900. Proprio così. E l'autore dovette anche finanziarne le spese editoriali! La vicenda la dice lunga sulla superficialità, miopia del mondo letterario, e sui condizionamenti a cui si assoggettava, già un secolo orsono.

Nell'autunno del 1912, il quarantenne «dandy» di buona famiglia Proust aveva appena terminato la redazione di un romanzo, iniziato quattro anni prima, dal titolo provvisorio *Il tempo perduto*, che diventò poi *Du côté de chez Swann*. Pochi lo conoscevano nell'ambiente, e firmava occasionalmente qualche critica letteraria su *Le Figaro*, e constatava amareggiato che il suo nome «sembra che essere un refuso»: le rare lettere che riceveva al giornale venivano infatti recapitate il più delle volte a un altro collaboratore, l'accademico Marcel Prévost. *Du côté de chez Swann* apparve il 14 novembre del 1913, dall'editore Grasset, a spese dell'autore. Nei mesi precedenti Proust aveva proposto, invano, l'opera prima a Fasquelle, poi a Ollendorff e infine alle edizioni della neonata «Nouvelle Revue Française (Nrf)», fiore all'occhiello del futuro editore Gaston Gallimard, che pubblicava autori noti quali André Gide - che fungeva anche da lettore - e Paul Claudel. Forse fu un errore la proposta di finanziarne la stampa, dando la sensazione di voler forzare le decisioni dei potenziali editori, ma voleva pubblicare, costi quel che costi, convinto della «superiorità del mio talento» e per riscattarsi dallo scarso riconoscimento che gli veniva dall'ambiente letterario.

Alla vigilia di Natale del 1912, Proust ricevette, a mo' di stenne, ben due rifiuti: quello di Fasquelle, al quale il romanzo appariva «senza trama, dalle frasi ingarbugliate»; quanto a Ollen-

dorff, ai suoi amici spiegava: «posso essere duro di comprendonio, ma non capisco che un signore possa impiegare trenta pagine per descrivere come si gira e rigira nel letto prima di riuscire ad addormentarsi».

Ma la delusione maggiore sarebbe arrivata poco dopo, in aprile, dalla Nrf: «un libro pieno di duchesse», un romanzo «scritto male», o ancora «un manoscritto di svago, il contrario di un'opera d'arte»: queste le voci che circolavano nell'ambiente, riportando le opinioni dei vari letterati interpellati. Anche Jean-Jacques Copeau, autore, regista, drammaturgo e critico teatrale, fra i più illustri collaboratori della Nrf, a più riprese rifiutò di pubblicare estratti di *Swann* nelle pagine della rivista. Per non parlare di André Gide, che aveva anch'esso espresso parere negativo, e che a Proust confessò nel gennaio del 1914: «Il rifiuto di questo libro resterà il più grave errore della Nrf e mi vergogno di esserne in gran parte responsabile; rimane uno dei miei rimorsi, dei dispiaceri i più pungenti della mia vita». Probabilmente Gide, semplicemente, non aveva letto il volume!

A posteriori, possiamo imputare il rifiuto che tanto ferì - a giusto titolo - l'autore della Recherche, al fatto che i manoscritti venivano non di rado valutati sulla base della reputazione dell'autore: lui lo conoscevano in pochi, e il suo stile, fatto di frammenti destinati a esplorare il mondo interiore, aveva urtato non poco l'ideale di classicismo moderno sponsorizzato dai prestigiosi consulenti, a partire da Gide.

Subito alla Nrf si pentirono della mancata pubblicazione di *Du côté de chez Swann*, e Jacques Rivière, fra i consulenti che più si erano dichiarato ostili, scrisse: «Fate tutto più che potete, credetemi, un giorno sarà un onore avere pubblicato Proust». Così nei numeri di giugno e luglio 1914, apparvero degli estratti del seguito di *Swann*. Gallimard aveva fatto marcia indietro, e si era affrettato ad acquistarne i diritti.

...
Tra i pareri negativi quello di André Gide, che confessò: «Il rifiuto di questo libro resterà il più grave errore»



Foto segnaletiche di Francesco Ghezzi

Francesco Ghezzi l'odissea crudele di un anarchico

In un libro la storia di un antimilitarista accusato ingiustamente di terrorismo e morto in un gulag

GRAZIELLA FALCONI

IL 13 GENNAIO 1943 SU ORDINE DEL NKVD, IL COMMISSARIATO DELLE GRANDI PURGHE, FRANCESCO GHEZZI VIENE CONDANNATO ALLA FUCILAZIONE, ACCUSATO DI ORGANIZZAZIONE ANTISOVIETICA. Il condannato, tuttavia, era già morto nel gulag di Vorkuta il 3 agosto 1942. Come c'era capitato a Mosca, il brianzolo Francesco? Egli discende da una famiglia di contadini poveri, 14/15 figli a testa, trasferiti in una tumultuosa Milano di fine XIX secolo, quella del generale Bava Beccaris che, dopo aver fatto sparare sui manifestanti, sciolse, oltre alla Camera del lavoro, tutte le associazioni democratiche e progressiste. Gli anni in cui nella neonata nazione italiana i prefetti reprimono sanguinosamente le lotte per l'emancipazione equiparandole alla sovversione. Gli anarchici, non numerosi, divisi in organizzativisti e anarcoindividualisti, si dedicavano con piccole bombe qua e là a scuotere dall'apatia le masse operaie, rese inattive, a loro parere, dalla direzione riformista del neonato partito socialista. L'anarco individualista è l'ultimo esemplare di una stagione romantica; ridondanti non meno della borghesia, essi reclamano la missione religiosa di «distillare nell'istinto di ogni individuo il germe della verità e dell'indipendenza», la libertà «all'infuori e contro ogni società».

Francesco è ancora un ragazzino quando, con doloroso stupore della sua famiglia, incomincia a frequentare ambienti anarchici e socialisti, il cui leader, Benito Mussolini, è guardato con sospetto dal papà, Giulio, tanto più quando la prima guerra mondiale favorisce a Milano un intenso rapporto unitario tra socialisti e anarchici. Francesco nel movimento anarchico stringe un'amicizia profonda con altri due giovani, Ugo Fedeli e Pietro Buzzi, i quali, chiamati alla armi nel 1917, come lui disertano, rifiutando di sparare ai fratelli austriaci. Disponibili alla violenza solo per la rivoluzione sociale. Alto, magro, bello e naturalmente elegante, Ghezzi fugge in Svizzera. Ma, come scrive spiritosamente il nipote Carlo Ghezzi - autore del libro e della ricerca *Francesco Ghezzi, un anarchico nella nebbia* (pp.124, euro 10,00, Zero in condotta) - «anche in un paese neutrale è difficile fare dell'antimilitarismo», e infatti nel maggio 1918 Francesco viene arrestato insieme ai suoi due amici e ad altri 120 per le bombe di Zurigo e, in quanto anarchico, espulso. Rientra in Italia grazie all'amnistia concessa da Francesco Saverio Nitto nel 1919, giusto in tempo per incrociare il biennio rosso, ossia quella drammatica quoti-

dianità che farà considerare «megliore una fine pericolosa che un pericolo senza fine». Alle 22,40 del 23 marzo 1921 scoppia la bomba al Kursaal Diana di Milano: 21 morti e 80 feriti. Destinata non ai poveri orchestrali, o al pubblico, ma al criminologo Giovanni Gasti, che si supponeva abitasse in una pensione lì a fianco, ma che nel frattempo aveva cambiato domicilio. Ghezzi e i suoi amici furono subito incolpati e i tre fuggirono prima in Svizzera poi a Berlino e quindi a Mosca. Poi i veri colpevoli saltarono fuori. Sono due giovani mantovani e un operaio milanese che, arrestati, confessano l'attentato e lo sconsigliano «come atto senza criterio di giustizia e senza utilità per alcuno». La posizione di Francesco, latitante, è quindi stralciata dal processo della strage e nel 1923 la grande patria socialista gli offre una dacia a Yalta con un giardino e, finalmente, un paio d'anni di riposo. Ma nel 1924 è di nuovo imputato a Milano per il Diana. Una storia italiana, che richiama la strage di Piazza Fontana. Al fiero anarchico, però, non erano bastati i guai italiani, voleva addirittura riformare il regime sovietico! Arrestato nel 1928, con l'accusa di essere una spia, condannato a dieci anni di carcere duro e poi al confino di Astrakan.

Carlo Ghezzi, sindacalista Cgil, ha ricostruito la storia con freddezza e precisione, attento a frugare tra le nebbie in cui s'è perso questo suo zio, accennando con grande pudore al pathos a lungo sofferto dalla sua famiglia.

PREMI

Al via il «Volponi»

Da oggi fino al 30 novembre, il «Volponi» invaderà Fermo e altre città delle Marche, con mostre, incontri, letture, spettacoli teatrali, per la decima edizione del premio dedicato allo scrittore e poeta marchigiano. I tre libri vincitori di questa edizione sono: *L'uso della vita 1968* di Romano Luperini (Transeuropa), *La lucina* di Antonio Moresco (Mondadori) e *Il gabinetto del dottor Kafka* di Francesco Permuni (Nutrimenti).

Il Mondello a Magrelli

Con *Geologia di un padre* (Einaudi), Valerio Magrelli ha vinto il SuperMondello e anche il premio «Mondello giovani», così ha scelto una giuria di 120 studenti siciliani. A decretare il vincitore del «Mondello» è stata una speciale giuria composta da 240 lettori indicati da 24 librai. In lizza con Magrelli c'erano Andrea Canobbio con *Tre anni luce* (Feltrinelli) e Walter Siti con *Resistere non serve a niente* (Rizzoli).

LA STORIA

Un affresco della Francia in sette parti

Marcel Proust (1871-1922). Introdotto poco più che ventenne nell'ambiente letterario «d'élite», verso il quale era attratto da uno spiccato «snobismo» e nel quale avrebbe trovato il modello reale di tanti dei suoi personaggi, pubblicò il suo primo volume, *Les plaisirs et les jours*, raccolta di prose sofisticate e mondane, ma già caratterizzate da una certa finezza introspettiva, nel 1896. In seguito lavorò a una sorta di diario in cui sembra vivere l'amore come disperazione, e che costituisce il primo abbozzo della sua opera maggiore. Apparve postumo con il titolo *Jean Santeuil*. L'unico, immenso romanzo che scrisse è *A' la recherche du temps perdu*, che consta di sette parti strettamente legate: dopo *Du côté de chez Swann* apparvero, questa volta da Gallimard, *A' l'ombre des jeunes filles en fleur* (1918), che ottenne il Premio Goncourt, *Le côté de Guermantes* (2 voll., 1920-21), *Sodome et Gomorrhe* (3 voll., 1921-22). Postume apparvero le ultime tre parti: *La prisonnière* (1923), *Albertine disparue* del 1925 e *Le temps retrouvé* (1927). Fondata su un impianto autobiografico, l'opera, dalla struttura ciclica, costituisce un grandioso affresco della società francese dell'inizio del '900, del suo linguaggio, delle sue tacite norme, e al tempo stesso la storia di una vocazione artistica che si realizza dopo una lunga esperienza di «tempo perduto».



Marcel Proust secondo Andy Warhol

LUCA DEL FRA

SEGUE DALLA PRIMA

Scienziati prestate alla politica che spiegano dal punto di vista di chi ogni giorno è in prima linea l'utilità di un canale televisivo del servizio pubblico dedicato alla scienza, agli scienziati, alle loro Storie e alle loro storie. Accanto a loro Rossella Panarese, ideatrice e curatrice di Radio 3 Scienza, dà lo sguardo di chi da anni porta questi argomenti in onda ogni giorno.

«Sarei molto felice di assistere alla nascita di un canale Rai dedicato interamente alla Scienza – esordisce senza mezze misure Carrozza –, perché sono certa che potrebbe aiutare soprattutto le giovani generazioni a conoscere meglio il mondo che le circonda, a scoprire quanto l'Italia ha dato in passato e continua a dare in termini di scoperte scientifiche fondamentali».

L'EMOZIONE DEL MICROSCOPIO

L'immagine italiana infatti non è particolarmente lusinghiera da questo punto di vista: «Lo testimonia anche diversi studi internazionali – non nasconde il ministro –: nel nostro Paese la cultura scientifica non è molto diffusa e spesso i nostri ragazzi registrano deficit in scienza e matematica rispetto ai loro coetanei europei. Invece, e il canale Rai Scienza potrebbe dimostrarlo, la scienza e la tecnologia possono ancora far sognare i giovani e i meno giovani».

Alle parole del ministro fa eco con entusiasmo Cattaneo, figura di punta nelle ricerche sulle cellule staminali: «Sarebbe una cosa straordinaria – spiega – ma se deve nascere un canale dedicato dovrà avere connotati alti e non rifugiarsi in quelle trasmissioni sui misteri, le magie, i miracoli e le stranezze. E non bisogna avere paura dell'audience, la scienza è divertente: datemi un teatro con 10mila posti e poi vediamo!» In che senso è divertente? «Potrei citare come mi tremavano le mani quando depositavo i vetrini sotto il microscopio quando era alle prove finali della mia ricerca sulle staminali e la malattia di Huntington, oppure la ricerca di Shinya Yamanaka sulla riprogrammazione cellulare che nessuno credeva possibile e lui l'ha dimostrata, o il nostro Giovanni Bignami che per anni ha studiato una stella che si giurava non ci fosse e invece c'era davvero e l'ha chiamata Geminga (che si pronuncia come in lombardo «Gh' è minga», cioè non c'è mica Ndr), ma forse il caso più bello è quello di Giacomo Rizzolatti, che a 72 anni non ha mai smesso di studiare e ha presentato un progetto di ricerca allo European Research Council sui neuroni a specchio che è stato finanziato con 2 milioni di euro. Nella scoperta c'è sempre qualcosa di avventuroso, lo scienziato è come nel deserto e pensa: sono fuori strada oppure al confine del nuovo».

Cattaneo ha pubblicato vari articoli sul rapporto non esaltante tra politica e scienza nel nostro paese, come garantire indipendenza a un canale scientifico: «Senza indipendenza e libertà di pensiero non c'è scienza. Al contrario gli scienziati potranno spiegare le loro ricerche, per esempio perché non è vero che le staminali embrionali sono inutili come qualcuno dice, oppure chiarire perché la sperimentazione sugli animali è necessaria e quanto facciamo per ridurla al minimo e alleviare le loro sofferenze».

Che vantaggio trarrebbero i cittadini da un canale tematico di questo tipo? «Lo spirito critico e la tolleranza: pochi sanno quanto il metodo scientifico obblighi a ragionare su se stessi e sul proprio operato: ogni volta che fai una ipotesi, tu per primo cerchi di smontarla in ogni modo, andando contro le tue idee. Quando pubblici i risultati, qualsiasi scienziato nel mondo è autorizzato a smontarli e mostrare l'errore. Niente opinioni o supposizioni, ma dati, fatti e attenzione alle critiche: tutte cose che in Italia spesso mancano e mi permetto di dire che questa mancanza è parte importante nei problemi che il Paese si trova ad affrontare. La scienza è soprattutto un modo di vita che insegna a essere più tolleranti e autocritici: porta a una crescita civile».

Vicepresidente della VII Commissione cultura alla Camera, Ilaria Capua è una biologa virologa che ha raggiunto importanti risultati scientifici, ma soprattutto ha sfidato il sistema con la decisione di depositare la sequenza genetica di un ceppo africano di influenza su un sito open source a disposizione dell'intera comunità scientifica: «Occorre una rivoluzione culturale e la televisione ne può essere parte – spiega –: uno dei problemi che l'Unione Europea ci pone è proprio sui modelli culturali che trasmettiamo. Lo scienziato da noi piace ai bambini, ma già nell'adolescenza assume la figura dello sfigato, che non trova lavoro né soldi per le sue ricerche, quando al contrario proprio gli scienziati italiani stanno dando un forte contributo al progresso scientifico». E la televisione può essere utile in questo senso: «L'italiano si informa con la televisione,

...

«Occorre una rivoluzione culturale per far passare certi messaggi. E la tv, mezzo di massa, può aiutarci»

Un coro di sì per Rai Scienza

Il ministro Carrozza favorevole al canale: «Aiuterebbe i più giovani»

Scendono in campo anche la senatrice a vita Elena Cattaneo e la deputata Ilaria Capua, scienziate prestate alla politica: «Con la ricerca si imparano libertà, tolleranza e spirito critico»
E Rossella Panarese racconta la sua esperienza su Radio3

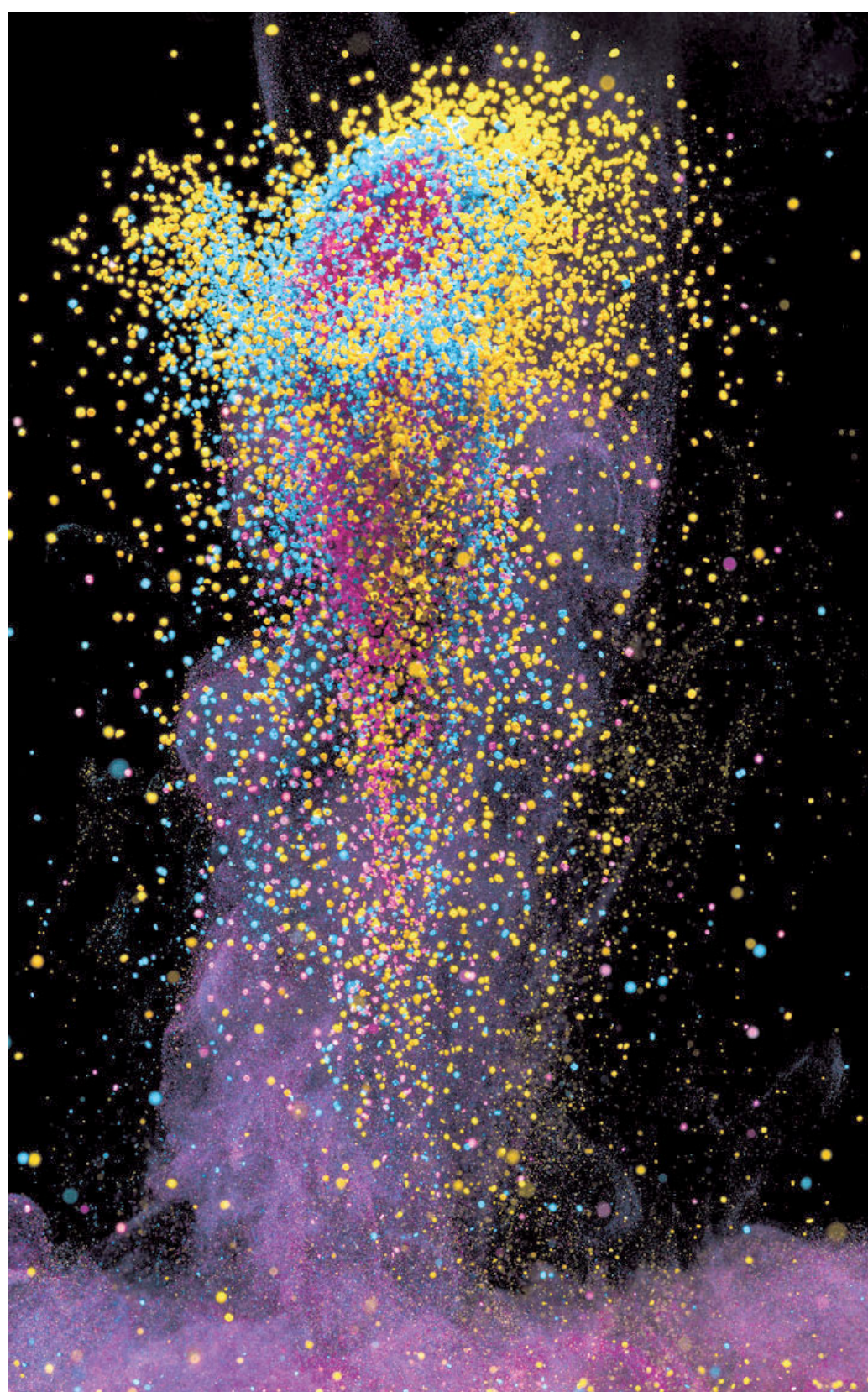
LA NOSTRA INIZIATIVA

La campagna de «l'Unità» che trova così tanti consensi

Il 17 ottobre l'Unità ha iniziato una campagna per la creazione di un canale tv dedicato a temi scientifici nel servizio pubblico: Rai Scienza. La nuova campagna faceva seguito a un'analoga iniziativa presa questa estate e che partiva da una idea di Franco Scaglia, presidente del Teatro di Roma, in favore di Rai Teatro, una rete dedicata allo spettacolo da vivo nata lo scorso settembre, a coronamento della nostra campagna. A spingerci in queste iniziative è l'idea di una tv che sia soprattutto servizio pubblico, come di statuto dovrebbe essere la Rai. Il momento è favorevole poiché la Rai, investita da una crisi di risorse, deve ridisegnare i suoi canali satellitari: la scienza e il teatro spesso sono assai meno onerosi delle star del piccolo schermo e molto più importanti. In questi giorni la campagna per Rai Scienza è stata ripresa anche dal Sole 24 ore (senza però citarci), ma è comunque positivo perché dimostra l'importanza dell'iniziativa, e perché siamo convinti che l'attenzione per la cultura, la scienza, lo spettacolo dovrebbero essere di tutti. Sono già intervenuti l'astrofisico Giovanni Bignami - che ci ha scritto incoraggiandoci e suggerendo per il canale il nome molto efficace di Rai Conoscenza -, lo storico della scienza Giulio Giorello 3e il matematico di fama internazionale Ciro Ciliberto.

libri e internet sono ancora minoritari, e dunque ecco perché sono favorevole a un canale dedicato alla scienza. Le nuove generazioni devo imparare a essere all'altezza di quello che succede nel mondo, ad accettarne le sfide: ricordiamoci che nei Paesi dove l'economia è arretrata o sta arretrando c'è scarso interesse nella scienza. L'importante è essere divertenti e considerare la grande bellezza della scienza, la suggestione che può trasmettere». E lei come lo immaginerebbe un programma scientifico? «Partirei dalle immagini: ci sono foto di corpi celesti lontani milioni di anni luce che assomigliano agli ingrandimenti di lieviti, microbi, esseri unicellulari. L'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo si toccano nella visione e magari anche nella televisione».

Tutto il potere agli scienziati a Rai Scienza? Affidare direttamente a loro l'ideazione dei program-



mi, assistendoli da un punto di vista tecnico, potrebbe essere un modo per colmare l'enorme ritardo accumulato dal nostro paese nel settore scienza e televisione. Quest'anno Rossella Panarese festeggia i dieci anni di Radio 3 Scienza, un traguardo importante per una trasmissione quotidiana. Gli chiediamo, è possibile fare scienza e audience? «Assolutamente sì, la nostra trasmissione è tra le prime 5 a essere scaricata in pod cast di tutto il sito di Radio 3, una ammiraglia della Rai. Questo ci onora

...

Le nuove generazioni devono imparare a essere all'altezza di quello che succede nel mondo, ad accettarne le sfide

e unitamente alle mail e agli sms che arrivano ci dice anche che il pubblico delle trasmissioni scientifiche è fedele, attento e visto che spesso ti corregge se ti sfugge qualcosa, dunque è anche esigente. Ma ci sono altri segnali positivi sul pubblico interessato alla scienza, come i Festival che riscuotono sempre un notevole successo». Voi che spesso li seguite, come è il contatto diretto con il pubblico? «Molto utile e interessante, spinge a creare un linguaggio che sa raccontare, ma con rigore, e anche a creare un dialogo». E gli scienziati, soprattutto quelli italiani, sono pronti a questo dialogo sui mezzi di comunicazione di massa? «Prima di Radio 3 Scienza già mi occupavo degli stessi argomenti ma senza cadenza quotidiana: gli scienziati in questi 20 anni sono molto cambiati, hanno capito l'importanza della comunicazione, ci tengono e ci sono molti esempi di veri comunicatori».



I Waterboys ai tempi di «Fisherman's Blues», disco epico uscito venticinque anni fa

Waterboys tra ieri e oggi

La band in tour per i 25 anni di «Fisherman's blues»

Dal 21 a Roma e poi in giro per l'Italia. Con l'occasione esce anche un cofanetto con sei cd che ripercorre l'epopea del gruppo di Mike Scott

ARIEL BERTOLDO

PER CELEBRARE NEL MIGLIORE DEI MODI IL VENTICESIMO ANNIVERSARIO DELL'USCITA DI «FISHERMAN'S BLUES» DEI WATERBOYS, capolavoro delle leggendarie band britannica di metà anni Ottanta, due sono state le strade maestre percorse: una discografica, con la recentissima pubblicazione di un elegante box filologico che espande in ben 6 cd e 121 brani, 85 dei quali inediti, la storia e le vicende dell'album originale (i dischi diventano addirittura sette nell'immane deluxe edition, comprensiva di esclusive stampe, libretto fotografico-illustrativo di 32 pagine e vinile 180 gr.); l'altra riguarda le esibizioni dal vivo.

Già, perché il gruppo di Mike Scott tornerà finalmente a calcare i palchi europei cantando e suonando la magia di *Fisherman's Blues* a nuove e vecchie generazioni di fans: la tournée comincerà proprio in Italia con quattro date (a Roma il 21 novembre, presso l'Auditorium Conciliazione; il 22 all'Auditorium di Milano; Bologna, Auditorium Manzoni il 23 infine Padova, il 24, al Gran Teatro Geox) per poi proseguire in Spagna e concludersi in grande stile tra Inghilterra, Scozia e Irlanda poco prima di Natale, là dove tutto ebbe inizio.

L'ISOLA DI SMERALDO

E con quel tutto intendiamo appunto la saga, l'epopea incantata del «Blues del Pescatore», frutto di due anni e mezzo di intenso lavoro di riscoperta della tradizione - nello specifico scozzese e gaelico/irlandese - esplorazioni devote ma anche divertite del patrimonio musicale alle radici di un'identità sonora (non a caso il brano è stato inserito nella colonna sonora del film *Svegliati Ned* che si svolge proprio in Irlanda)

Fu un'imprevista, brusca deviazione verso la campagna, realizzata da una band che all'epoca

era contraddistinta dal sound rock epico, metropolitano e scintillante del precedente album *This Is The Sea* e che nell'isola di smeraldo seppe ritrovare motivazioni e soprattutto fertile ispirazione. Da gennaio 1986 fino ai primi giorni di giugno del 1988, a Dublino i Waterboys cambiano pelle, entrando in piena sintonia con certi amori di gioventù: Bob Dylan, Van Morrison, John Lennon, ma anche il country-folk americano dei padri Woody Guthrie ed Hank Williams.

Alla presenza simbolica di quei maestri, di quei nomi tutelari, una tavola festosa viene imbandita, colma di delizie popolari assortite: violino e mandolini, bouzouki e chitarre acustiche, percussioni, cori e fisarmoniche. L'atmosfera durante le lunghe session di registrazione è rilassata, serena, distesa, lo spirito di William Butler Yeats aleggia tra i vicoli dublinesi e condurrà Mike Scott e compagni all'incisione di un capolavoro che ha superato la prova del tempo. Il disco originale, testimoniava solamente una dozzina di brani da quell'esperienza: il consiglio è naturalmente quello di immergersi nel box sestuplo di recente pubblicazione per un viaggio davvero esaustivo, in grado di rendere pienamente tutto il calore e la vitalità di *Fisherman's Blues*, sincero tributo alla tradizione, scrigno di meravigliose cover e brani autografi. Dal vivo il gruppo sarà riunito in gran parte con i membri originali: vedremo infatti salire sul palco il violinista irlandese Steve Wickham, l'inglese Anthony Thistlethwaite (mandolino, sassofono, armonica, organo Hammond), il bassista Trevor Hitchinson che, con il nuovo batterista Ralph Salmins e il leader Mike Scott, voce e chitarre, completeranno l'organico storico.

Il tour sarà sì una rivisitazione, un ritorno sul luogo dell'incanto, ma non una sterile e meccanica riproposta: «non sarebbe nello stile dei Waterboys - ha ribadito il frontman Mike Scott - Quel che faremo sarà ma rivisitare il vecchio repertorio con lo spirito di improvvisazione e libertà giocosa che caratterizzava quei giorni, con i compagni musicisti di allora. Per risentire il vecchio fuoco bruciare ancora». Inutile aggiungere che l'occasione è davvero di quelle irripetibili.

Catherine Deneuve madrina del Festival di San Marino

Una settimana di cinema tra lungometraggi, documentari e novità. Ospite d'onore della manifestazione Francesco Rosi

PAOLO CALCAGNO
SAN MARINO

DOPO SOPHIA LOREN, CHE LO TENNE A BATTESIMO, L'ANNO SCORSO, IL «SAN MARINO FILM FESTIVAL» HA AFFIDATO ALLA DIVA D'OLTRALPE CATHERINE DENEUVE l'inaugurazione della seconda edizione che ha peso il via, ieri, al Cinema Palace Hotel. Alla celebre attrice francese è stato consegnato il Premio Titano d'oro alla Carriera, mentre alla «madrina» della manifestazione Luisa Ranieri è andato il Premio San Marino per il Cinema.

Ospite d'onore dell'intera manifestazione sarà il maestro Francesco Rosi, al quale il Festival dedica una retrospettiva di 5 film: *Mani sulla città*, *Carmen*, *Salvatore Giuliano*, *Tre fratelli* e *La tregua*. Ro-

si, inoltre, assieme agli attori John Turturro e Rade Serbedzija sarà sul palco per un'intervista condotta da Pippo Baudo. Direttore artistico del San Marino Film Festival è il regista Romeo Conte che lo ha realizzato ispirandosi alla interessante formula che esplora il mercato internazionale delle produzioni di opere prime e seconde.

Sugli schermi del Festival, per otto giorni, verranno proiettati lungometraggi, documentari, cortometraggi, film di animazione delle principali Scuole di Cinema Internazionali, divisi nelle sezioni «Diritti Umani», «Children World» e «Mondo Corti». Oltre tremila studenti delle scuole superiori e del circondario affolleranno le sale del Festival che avrà come presidente della Giuria il produttore americano Michael Shamberg, Que-

sta l'agenda della seconda giornata del San Marino Film Festival: alle 10 e alle 14, vanno in scena i cortometraggi delle Scuole di Cinema Internazionali, provenienti dalla Romania, Spagna, Germania, Polonia, Israele e Svezia. Dalle 16.30, spazio a due film che concorrono al Premio Amarcord per la migliore regia: *Noi non siamo come James Bond*, di Mario Balsamo e Guido Gabrielli, vincitore del Premio Speciale della Giuria al Torino Film Festival 2012 e recentemente candidato ai Nastri d'Argento. A seguire, *Pinuccio Lovero, Yes, I can*, di Pippo Mezzapesa. La serata del San Marino Film Festival si apre alle ore 20 con *L'arbitro*, esordio di Paolo Zucca, con Stefano Accorsi, che sarà presentato in sala dall'attrice protagonista Geppi Cucciari. A seguire, la proiezione in anteprima mondiale, fuori concorso, del documentario a sfondo ambientalista *Adelante Petroleros*, di Maurizio Zaccaro.

Tra i film in programma anche «L'arbitro» con Stefano Accorsi che verrà presentato dalla Cucciari

L'arte di Hergé dal Museo al libro



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

CONCEDETEVI QUALCHE RIGA DI MEMORIA PERSONALE. Quando leggemo per la prima volta Tintin (in particolare *Obiettivo Luna*), avevamo poco più di sei anni. Era la prima - e rimasta unica - traduzione italiana del settimanale *Tintin* (non degli albi, quella verrà anni dopo). E fu, per chi scrive, un vero e proprio *imprinting*: da allora non potemmo fare a meno di riconoscerci in Tintin e nel fumetto. Ecco perché ogni volta che se ne ripubblicano le storie o escono volumi sul personaggio e sul suo creatore Hergé, non ce li facciamo scappare. Compreso questo *L'arte di Hergé* (testi di Michel Daubert, Edizioni L'Ippocampo, pp. 478, euro 29,90), traduzione italiana del catalogo sul Museo Hergé. Il Museo, dedicato a Georges Rémi (1907-1983), vero nome di Hergé, e alle sue creazioni è stato inaugurato nel giugno 2009 a Louvain-la-Neuve, vicino a Bruxelles. È un fantastico edificio, progettato dall'architetto francese Christian de Portzamparc, che sembra una nave magicamente arenata al bordo del bosco che tocca la città universitaria belga. Nella sua stiva c'è un vero tesoro, più prezioso di quello di Rackham il Rosso (al centro di una delle avventure di Tintin): ovvero lo sterminato archivio di Hergé e del suo Studio. Di quest'archivio il Museo, oltre che attento conservatore, è una vetrina cangiante (le esposizioni dei materiali vengono rinnovate periodicamente e affiancate da belle mostre temporanee). E del Museo, questo catalogo è un fedele specchio. Ma il libro pubblicato da L'Ippocampo è anche un bellissimo oggetto editoriale, una scatola bianca e dalla costa a scacchi bianchi e rossi (come la fusoliera del razzo che portò Tintin sulla Luna). Basta aprirla e si ripercorrono attraverso disegni, schizzi, fotografie rare e private, la grande vita di un grande artista e del suo più grande figlio: quel Tintin che ci ha stregati da bambino e che non ci ha più lasciati. *r.pallavicini@tin.it*

Stasera in tv su Sky «Killing Kennedy» il film di Ridley Scott

STASERA ALLE 20.55 SU NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL (E IN CONTEMPORANEA SU FOXCRIME, PIATTAFORMA SKY) va in onda il film tv *Killing Kennedy*, prodotto da Ridley Scott con Rob Lowe nel ruolo di JFK. Ridley Scott racconta l'omicidio Kennedy in occasione del cinquantenario dell'omicidio del presidente Usa nel film prodotto proprio dal regista di *Blade Runner* e *Prometheus*. Ad interpretare il presidente americano l'attore Rob Lowe (*Behind the Candelabra*, *Brothers & Sisters*), mentre il suo assassino, Lee Harvey Oswald, avrà il volto di Will Rothhaar (*World Invasion*). Basato sull'omonimo best seller del giornalista di FoxNews Bill O'Reilly e di Martin Guggard, il film punta i riflettori su JFK e Lee Oswald, raccontandone in parallelo la vita fino a quel 22 novembre 1963. *Killing Kennedy* ripercorre le principali tappe della presidenza: dalla campagna elettorale del 1960 alla Baia dei Porci, dalla crisi dei missili di Cuba alla lotta contro il crimine organizzato.

ALBERTO CRESPI
ROMA

ABBIAMO CLAMOROSAMENTE SBAGLIATO PRONOSTICO: NESIAMO FELICI PER ALBERTO FASULO E PER IL SUO «TIR» CHE SI PORTANO A CASA IL MARC'AURELIO D'ORO come miglior film in concorso del festival di Roma. Naturalmente questo non ci fa cambiare idea sul film, che continua a sembrarci un ibrido non del tutto riuscito tra un'idea di cinema documentario - o cinema del reale, chiamatelo come preferite - e un tentativo di finzione che da quel reale prenda spunto. È comunque il secondo film italiano che vince un festival internazionale nel giro di un paio di mesi, e questa è una buona notizia: il Marc'Aurelio d'oro non è paragonabile al Leone d'oro vinto da *Sacro Gra* di Gianfranco Rosi, che per altro è un «vero» documentario mentre *Tir* non lo è, ma per Alberto Fasulo e per la Tucker Film, che produce, è una grande soddisfazione. I produttori sono gli stessi friulani di *Zoran il mio nipote scemo*, film premiato alla Settimana della Critica di Venezia che sta facendo ampiamente il suo dovere nelle sale. È il loro momento, giusto che se lo godano.

Secondo molti osservatori il Premio speciale della giuria, il romeno *Quod erat demonstrandum*, sarebbe stato un Marc'Aurelio più giusto. È un duro film in bianco e nero sulla Romania di Ceausescu, forse troppo «di nicchia» per i giurati - ma anche *Tir* non è certo un prodotto mainstream. Il cinema più tradizionale si è preso la rivincita con i premi agli attori, andati addirittura a due divi: Matthew McConaughey ha vinto per *Dallas Buyers Club* mentre Scarlett Johansson è stata premiata «in contumacia» per *Her*, il film di Spike Jonze, sicuramente la pellicola produttivamente più potente e garantita fra tutte quelle presentate in concorso. È il film - di cui vi abbiamo ampiamente riferito - in cui la bella Scarlett, ahinoi, non si vede mai perché si limita, si fa per dire, a prestare la propria voce sexy a un computer altrettanto sexy. Da quando il film è in circolazione si parla di una possibile candidatura della Johansson

A Roma vince il Tir di Fasulo

Miglior attore McConaughey A Scarlett premio per la voce

Il festival di Müller non ha ancora una sua fisionomia e insegue troppo le orme del Leone veneziano, tra cinema di nicchia e Hollywood

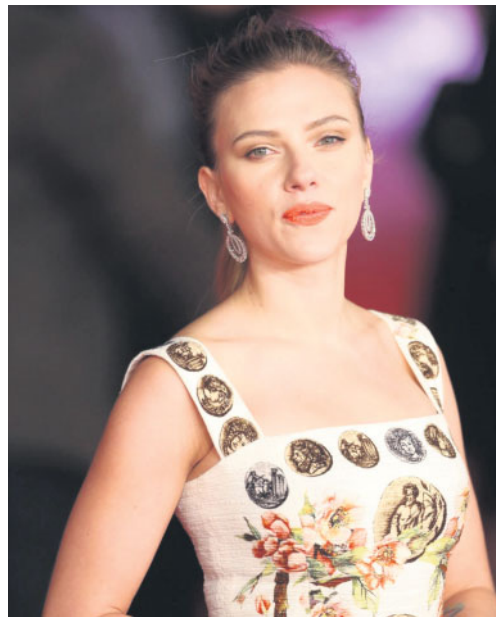
all'Oscar, e sarebbe la prima volta per un'attrice «invisibile». Chissà che Roma non serva di viatico.

Il direttore del festival Marco Müller, scommettiamo, stapperebbe lo champagne. Per altro abbiamo il sospetto che già ieri sera Müller abbia brindato, magari con un Est Est Est laziale: il verdetto sembra scritto da lui, con la vittoria di un film italiano marginale (e la commistione tra documentario e finzione è, dopo *Sacro Gra*, «il» tema dell'anno), un premio per la regia a un orientale (Kiyoshi Kurosawa, per *Seventh Code*) e i riconoscimenti a due attori hollywoodiani, con la speranza che a Los Angeles qualcuno prenda nota e si con-

vinca che venire a Roma è un gioco che può valere la candela.

A qualche lettore, magari, il verdetto potrà sembrare eterogeneo: che ci azzecca *Her* con *Tir*, al di là della buffa assonanza fra i titoli? Risposta facile: non ci azzecca nulla. Per certi versi è il bello dei festival, dove gareggiano l'uno contro l'altro cavalli apparentemente destinati a corse di categorie diverse. Per altri versi è il segnale che questo festival romano cerca ancora una sua fisionomia. Quest'anno non l'ha trovata. Dopo le note vicissitudini politiche che l'hanno portato sull'orlo della sparizione, e dopo essersi affidato a un professionista come Müller che ha diretto per otto anni la Mostra di Venezia, Roma cerca ancora se stessa. La cosa paradossale di questa kermesse è che almeno due sezioni collaterali sembrano molto più «centrate» del concorso principale. Ci riferiamo a Cinemaxxi, uno sguardo sul cinema «altro» che ha dimostrato una sua compattezza e per di più ha creato un legame con un museo, il Maxxi appunto, che è infinitamente più bello e ospitale dello sgradevolissimo Auditorium di Renzo Piano (al quale un giorno, se mai lo incontreremo, chiederemo perché mai ha progettato delle sale i cui posti sono stretti e scomodi anche per un omino alto 1,75 come il sottoscritto; forse pensava, l'archistar, che i romani fossero tutti nanetti). E ad «Alice nella città», che ormai da anni ha un suo pubblico e si propone come una sorta di azzeccato contro-festival; e che per inciso ha premiato un film magnifico, *Il discepolo* di Ulrika Bengts, un film che rappresenterà la Finlandia all'Oscar è che è molto più bello (amici friulani, perdonateci!) del vincitore del Marc'Aurelio. Ambientato su un'isola del Mar Baltico dove sorge solo un faro, racconta una storia di famiglia degna di Strindberg.

Il concorso, invece, sembra condannato a prendere i film dove li trova. Stretto fra Venezia e Torino, è un compito ingrato. Continuiamo a pensare - come scrivemmo alla prima edizione - che Roma si svolge nel periodo sbagliato, e nel posto sbagliato. Tutto il resto è ok.



Una scena da «Tir», il film di Alberto Fasulo vincitore del Festival di Roma
Sopra Scarlet Johansson

TUTTE LE STATUINE

- **Aurelio d'oro per il Miglior film**
«Tir» di Alberto Fasulo
- **Migliore regia**
Kiyoshi Kurosawa per «Sebunsu kodo» («Seventh Code»)
- **Premio Speciale della Giuria**
«Quod Erat Demonstrandum» di Andrei Gruzniczk
- **Migliore interpretazione maschile**
Matthew McConaughey per «Dallas Buyers Club»
- **Migliore interpretazione femminile**
Scarlett Johansson per «Her»
- **Interprete emergente**
Tutto il cast di «Gass» (Acrid)
- **Migliore contributo tecnico**
Koichi Takahashi per «Sebunsu kodo» («Seventh Code»)
- **Migliore sceneggiatura**
Tayfun Pirselimoglu per «Ben o degilim» («I Am Not Him»)
- **Menzione speciale**
Cui Jian per «Lanse gutou» («Blue Sky Bones»)

Bravi, buoni, belli ma basta La nuova sfida dei doc

Documentari: occupano intere porzioni di festival, sono linfa per il cinema. Ma poi non arrivano né in sala, né in televisione

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

MIGLIOR DOCUMENTARIO ITALIANO «DAL PROFONDO», DISCESA IN MINIERA DI VALENTINA PEDICINI E MENZIONE SPECIALE ALL'INSOLITA FAMIGLIA DI «FUORISTRADA», DI ELISA AMORUSO. Così il verdetto della giuria di Prospettive doc. Mentre in mattina si sono avvicendate riflessioni, considerazioni, approfondimenti sul cinema del reale. Se ne fanno periodicamente e mestamente nella generale indifferenza, come non approfittare ora dopo le glorie veneziane di *Sacro Gra* di Gianfranco Rosi?

Eccola servita, infatti, a chiusura di Festival, la mattinata, in realtà appena due ore, dedicata ai «Volte del documentario». Organizzatori: l'associazio-

ne 100Autori, Doc/it con l'Università Roma Tre e il festival di Pesaro che il cinema del reale l'ha sempre messo in cima ai suoi pensieri, anche quello italiano, a cui recentemente ha dedicato un'intera retrospettiva. Parte proprio da lì, infatti, questa sorta di ricognizione del paesaggio doc, firmata da Christian Carmosino e ideata con Vito Zaggarro, esplicita già nel titolo: *Segni particolari: documentarista*.

Una sorta di puzzle di voci e volti della generazione tra i trenta e cinquanta anni dei nostri autori attivi nel cinema documentario. Un tentativo di raccontare ai non addetti ai lavori cosa significhi oggi scegliere la strada del reale. A cominciare, magari, proprio dal tentativo di offrire una definizione di «documentario», ormai troppo stretta. Chiamiamolo film e basta, dicono in massa i «documentaristi»,

consapevoli ormai dell'avvenuta osmosi tra cinema di finzione e del reale. Lo sottolineano Cesar Meneghetti, attivo per anni con Elisabetta Pandimiglio, Marco Bertozzi, Antonietta De Lillo, Mario Balsamo, Felice D'Agostino e Arturo Lavorato, Monica Repetto. Le voci, tantissime, si intrecciano con «assaggi» dei film. Che dicono di una ricchezza di stili e, soprattutto, di una grande creatività, più riconosciuta all'estero che da noi. Duecento titoli ogni anno, che fanno il giro dei festival nazionali e internazionali, che vincono premi, ma che in sala non escono mai, salvo rarissime eccezioni. Anche su questo sono tutti d'accordo, pure quelli che ai cinema a volte sono arrivati: Costanza Quatriglio, Giovanni Piperno, Gianfranco Pannone, Paolo Pisanelli, Leonardo Di Costanzo. Nonostante tutto, però, il documentario resta lo spazio più creativo e più vitale del cinema italiano. Lo si percepisce da anni, in tutti i festival. Soprattutto dove le selezioni sono senza

...
Doc It a «Dal profondo» di Valentina Pedicini. Menzione speciale per «Fuoristrada» di Elisa Amoroso

sorprese, come in questa rassegna capitolina, per esempio. Le poche emozioni, infatti, a parte la sezione Cinemaxxi, sono arrivate proprio da Prospettive doc Italia, dove ricordiamo *The Stone River* di Giovanni Donfrancesco, commovente pagina di storia sull'emigrazione italiana in Vermont o *Ritratti abusivi* di Romano Montesarchio, produzione con marchio Figli del Bronx.

Eppure i doc restano realtà marginali. Le tv sono del tutto latitanti, come pure i produttori. In sala, per il dibattito dopo il film, a mo' di capro espiatorio difende la linea editoriale di Raitre il nuovo responsabile di Doc3, Fabio Mancini, spiegando le solite questioni di ascolti e palinsesti. Mentre Caterina D'Amico, preside del Centro Sperimentale, ribadisce l'importanza del cinema del reale nella formazione. Ma poi?

Siamo alle solite. Il Leone d'oro a *Sacro Gra*, dunque, a parte l'entusiasmo del momento - lo sottolinea anche Fabio Ferzetti -, non servirà a cambiare la prospettiva. Almeno quella del mercato. Forse, appena appena, quella del pubblico, come spiega Marco Visalberghi che l'ha prodotto: «Il Leone a *Sacro Gra* ha sfatato il luogo comune secondo cui i documentari annoiano e non hanno successo in sala». Ma del resto il botteghino, conclude, «basterà appena a coprirne le spese».

La mamma di Antonio Razzi si chiama Silvio

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

FRANCAMENTE, CI SAREBBE PIACIUTO CHE IL CONSIGLIO NAZIONALE BERLUSCONIANO SI SVOLGESSE LIBERAMENTE, alla maniera dei vecchi congressi Dc, con tanto di dibattito al veleno e magari perfino con il rischio della rissa tra le diverse anime del partito senz'anima. Ma purtroppo, né il fu Pdl, né tantomeno la ex e futura Forza Italia sono mai stati veri partiti e ormai, a quanto si sa, neppure in Cina esiste un monolite come quello che, qui da noi, fa da piedistallo a Berlusconi.

Quindi, Alfano e soci non erano presenti e nemmeno hanno potuto puntare coraggiosamente il dito alla maniera di Fini. Benché, ormai il cav, poveraccio, faccia una gran pena, circondato com'è da certi tipi e tipacci (per non parlare delle signore) e costretto a fare dei numeri, alla sua veneranda età, da starci perfino male. Fin dall'inizio, infatti, appariva congestionato, corazzato e costretto dal doppiopetto (lo stesso di vent'anni fa?) e intonato dal fondotinta color mattone. Poi avrà dato uno

sguardo dal palco alle prime file e si sarà spaventato lui stesso, scoprendosi controllato a vista dalla Santippe Santanchè e minacciato dall'abbraccio riconoscente di Razzi. Il quale, nel suo italiano piuttosto aleatorio, ha dichiarato al tg di Sky di riconoscere in Berlusconi la sua mamma. Cioè, ci ha fatto venire in mente la dichiarazione di un papa femminista, ma sfortunato, che disse: «Dio è madre» e subito morì di morte ancora sospetta.

Perciò, il povero Silvio, vedendosi in procinto di decadere e già caduto in quell'assedio di amorosi sensi, sicuramente avrà sentito la mancanza dei migliori tra i suoi, quelli perduti. Ai quali ha promesso di mantenere in vita anche la sigla nefasta del Pdl, un coperchio per tutte le pentole future. Come dire: non vi illudete di esservi davvero liberati di me: ci vedremo a Filippi, cioè dovunque mi piacerà prendervi a bersaglio. E chi se ne frega se il Paese soffre e la politica, sotto i colpi del populismo, perde i pezzi come Pompei.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: più nubi tra Piemonte e Liguria, qui anche con qualche debole pioggia; tempo più soleggiato altrove.

CENTRO: nubi irregolari con deboli piogge sparse tra Lazio e Toscana; più sole sul resto dei settori.

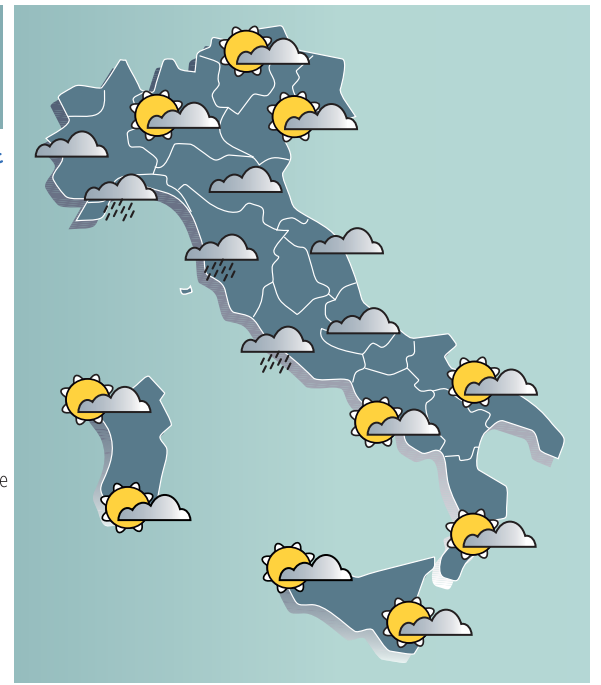
SUD: prevale un ampio soleggiamento salvo più nubi e qualche pioggia tra Lucania e Calabria.

Domani

NORD: nubi ovunque con piogge sparse ma più intense al Nordovest, dove peggiora in giornata.

CENTRO: maltempo con nubifragi sulla Sardegna; sole altrove ma nubi in aumento la sera con piogge a Ovest.

SUD: più nubi e locali piogge tra Lucania, Calabria e Est Sicilia; più soleggiato sul resto dei settori.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: Un passo dal cielo 2 Serie TV con T. Hill. Vincenzo, dopo la partenza di Silvia, è depresso e Huber cerca di organizzargli un appuntamento con Astrid.</p>	<p>19.55: Gran Premio Stati Uniti di F1 Sport. Il circuito di Austin, in Texas, ospita il Gran Premio degli Stati Uniti, penultima prova del Mondiale di F1.</p>	<p>20.10: Che tempo che fa Talk Show con F. Fazio. Talk Show che intervista personaggi del mondo della cultura, della politica, dell'arte.</p>	<p>21.30: Colpevole d'innocenza Film con A. Judd. Libby Parsons è una donna ingiustamente accusata d'aver ucciso il marito.</p>	<p>21.20: Sharm El Sheikh - Un'estate indimenticabile Film con E. Brignano. Fabio Romano un venditore di polizze assicurative, si trasforma in mentitore quando...</p>	<p>21.30: Lucignolo 2.0 Rubrica con M. Berry, E. Ruggeri. Settimanale di approfondimento che racconta il mondo dei giovani, fatto di eccessi e follie, di mode e manie.</p>	<p>21.15: Grey's Anatomy Serie TV con P. Dempsey. L'ospedale continua a fare progressi con la nuova amministrazione.</p>
<p>06.30 Uno Mattina In Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.</p> <p>10.00 QB - All'estero quanto basta. Rubrica</p> <p>10.30 A Sua immagine. Rubrica</p> <p>10.55 Santa Messa dal Santuario Madonna del Granato in Capaccio (Salerno). Religione</p> <p>12.00 Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione</p> <p>12.20 Linea Verde. Informazione</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 L'Arena. Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>16.35 Domenica In. Show. Conduce Mara Venier.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.35 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>20.40 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.30 Un passo dal cielo 2. Serie TV Con Terence Hill, Enrico Anniello, Gianmarco Pozzoli, Gaia Bermanni Amaral, Gabriele Rossi.</p> <p>23.25 Speciale Tg1. Rubrica</p> <p>00.25 Tg1 Notte. Informazione</p> <p>00.46 Che tempo fa. Informazione</p> <p>00.50 Cinematografo. Rubrica</p> <p>04.30 DA DA DA. Videoframmenti</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati</p> <p>08.30 Voyager Factory. Documentario</p> <p>09.10 A come Avventura. Documentario</p> <p>09.50 Ragazzi c'è Voyager. Educazione</p> <p>10.30 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>11.15 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia, Paolo Fox.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.45 Verdetto finale. Film Tv Thriller. (2009) Regia di Richard Roy. Con Erica Durance.</p> <p>15.15 Omicidi di coppia. Film Thriller. (2011) Regia di F. Dompierre. Con Amanda Righetti.</p> <p>16.50 Il Commissario Herzog. Serie TV</p> <p>17.55 Tg2 - L.I.S. Informazione</p> <p>18.00 Rai Sport 90° Minuto - Serie B. Sport</p> <p>18.50 Tg2. Informazione</p> <p>19.00 Pole Position. Sport</p> <p>19.55 Automobilismo: Gran Premio Stati Uniti di F1. Sport</p> <p>22.00 N.C.I.S. Serie TV</p> <p>22.45 Tg2. Informazione</p> <p>23.00 La Domenica Sportiva. Sport. Conduce Paola Ferrari.</p> <p>00.30 Tg2. Informazione</p> <p>00.50 Sorgente di vita. Rubrica</p> <p>01.20 Il Clown. Serie TV</p> <p>02.10 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>07.10 La grande vallata. Serie TV</p> <p>08.00 Arrivano i Titani. Film Avventura. (1962) Regia di Duccio Tessari. Con Giuliano Gemma.</p> <p>09.55 New York New York. Serie TV</p> <p>10.45 TeleCamere. Informazione</p> <p>11.10 TGR Estovest. Informazione</p> <p>11.30 TGR RegionEuropa. Informazione</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.55 Radici - L'altra faccia dell'immigrazione. Reportage</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>14.30 In 1/2 Ora. Attualità</p> <p>15.00 TG3 - L.I.S. Informazione</p> <p>15.05 Kilimangiaro. Rubrica</p> <p>19.00 TG3 / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>22.35 TG3 / Tg Regione. Informazione</p> <p>22.50 Masterpiece. Talent Show</p> <p>23.55 TG3. Informazione</p> <p>00.05 TeleCamere - Salute. Informazione</p> <p>00.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>01.05 Concerto per attore solo. Film Documentario. (1984) Regia di Ferruccio Marotti. Con Carmelo Bene.</p>	<p>07.10 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.40 Superpartes. Informazione</p> <p>08.20 Vita da strega. Serie TV</p> <p>09.25 Le storie di viaggio a... Rubrica</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>10.50 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>13.10 I viaggi di Life. Documentario</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.42 Donnavventura. Rubrica</p> <p>14.57 Soldato Giulia agli ordini. Film Commedia. (1980) Regia di Howard Zieff. Con Goldie Hawn.</p> <p>17.00 Il pirata dell'aria. Film Drammatico. (1972) Regia di John Guillermin. Con Walter Pidgeon.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Il comandante Florent: Il cartomante. Serie TV</p> <p>21.30 Colpevole d'innocenza. Film Thriller. (1999) Regia di Bruce Beresford. Con Ashley Judd, Tommy Lee Jones, Benjamin Weir.</p> <p>23.35 Cinefestival R4. Rubrica</p> <p>23.42 Mystic River. Film Drammatico. (2003) Regia di Clint Eastwood. Con Sean Penn.</p> <p>02.10 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.37 I sogni nel cassetto. Film Sentimentale. (1957) Regia di R. Castellani. Con Lea Massari.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Le frontiere dello spirito. Rubrica</p> <p>09.35 Miracoli degli animali. Documentario</p> <p>10.00 The Chef - Scelgo e Creo in cucina. Reality Show. Conduce Davide Oldani, Filippo La Mantia, Chiara Maci, Alessio Algherini.</p> <p>11.30 Le storie di Melaverde. Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.</p> <p>12.01 Melaverde. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 L'Arca di Noè. Rubrica</p> <p>14.00 Domenica Live. Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.</p> <p>21.20 Sharm El Sheikh - Un'estate indimenticabile. Film Commedia. (2010) Regia di U. F. Giordani. Con Enrico Brignano, Giorgio Panariello, Laura Torrisi, Cecilia Dazzi, Michela Quattrocioche.</p> <p>23.30 X-Style. Show.</p> <p>00.40 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.00 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>01.10 Meteo.it. Informazione</p>	<p>07.00 Superpartes. Informazione</p> <p>07.30 Hannah Montana. Serie TV</p> <p>08.25 Le cose che amo di te. SitCom</p> <p>08.50 Due gemelle a Londra. Film Commedia. (2001) Regia di Craig Shapiro. Con Mary-Kate Olsen.</p> <p>10.55 Due gemelle a Roma - Un'estate da ricordare. Film Commedia. (2002) Regia di Steve Purcell. Con Mary-Kate Olsen.</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Dragon Hunter - Il cacciatore di draghi. Film Fantasia. (2011) Regia di Anne K. Black. Con Richard McWilliams.</p> <p>15.45 Mr. Crocodile Dundee II. Film Avventura. (1988) Regia di John Cornell. Con Paul Hogan.</p> <p>18.00 Life Bites. SitCom</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Così Fan Tutte 2. Sit Com</p> <p>19.30 Yes Man. Film ad episodi. (2008) Regia di Peyton Reed. Con Zoëy Deschanel.</p> <p>21.30 Lucignolo 2.0. Rubrica. Conduce Marco Berry, Enrico Ruggeri.</p> <p>23.50 Californication. Serie TV</p> <p>01.00 Sport Mediaset. Sport</p> <p>01.25 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>01.40 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>01.55 The Million Dollar Hotel. Film Drammatico. (1999) Regia di Wim Wenders. Con Mel Gibson.</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show</p> <p>10.50 I predatori della vena d'oro - Mother Lode. Film Avventura. (1983) Regia di Charlton Heston. Con Charlton Heston.</p> <p>12.35 Adventure Inc. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Mosquito Coast. Film Avventura. (1986) Regia di Peter Weir. Con Harrison Ford.</p> <p>16.30 The District. Serie TV</p> <p>18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Grey's Anatomy. Serie TV</p> <p>21.15 Grey's Anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.</p> <p>23.30 Saving Hope. Serie TV</p> <p>01.20 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>01.35 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.40 Pane, burro e marmellata. Film Commedia. (1977) Regia di Giorgio Capitani. Con Enrico Montesano, Rossana Podestà, Claudine Auger.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 I delitti del BarLume - La carta più alta. Serie TV</p> <p>22.50 Burlesque. Film Musical. (2010) Regia di S. Antin. Con K. Bell, C. Aguilera.</p> <p>00.55 Magic Mike. Film Commedia. (2012) Regia di S. Soderbergh. Con C. Tatum, A. Pettyfer, M. McConaughey.</p>	<p>21.00 L'uomo di casa. Film Commedia. (1995) Regia di J. Orr. Con C. Chase, F. Fawcett, J. Taylor Thomas, G. Wendt.</p> <p>22.45 Vittoria col cuore. Film Sport. (2000) Regia di D. Guntzelman. Con E. Asner, P. Duffy.</p> <p>00.30 Beverly Hills Chihuahua 3: Viva la Fiesta! Film Commedia. (2012) Regia di Lev L. Spiro. Con E. Cahill, M. Coloma.</p>	<p>21.00 Un amore tutto suo. Film Commedia. (1995) Regia di J. Turteltaub. Con S. Bullock, B. Pullman.</p> <p>22.50 The Joneses. Film Drammatico. (2009) Regia di D. Borte. Con D. Moore, D. Duchovny, A. Heard, B. Hollingsworth.</p> <p>00.30 L'anima gemella. Film Commedia. (2002) Regia di S. Rubini. Con V. Cervi, M. Venitucci, V. Placido, D. Abbrescia.</p>	<p>18.40 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>19.05 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p> <p>19.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.40 La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media. Serie TV</p> <p>21.30 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>19.05 River Monsters. Documentario</p> <p>20.00 Chi offre di più? Documentario</p> <p>21.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>22.00 World's Top 5. Documentario</p> <p>22.55 Deadliest Catch. Documentario</p> <p>23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.00 Day Break. Serie TV</p> <p>20.00 Occupy Deejay - Speciale Dave Muse. Show</p> <p>20.15 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.30 Microonde-Best Of. Rubrica</p> <p>21.00 Mystery, Alaska. Film Commedia. (1999) Regia di Jay Roach. Con B. Reynolds, R. Crowe.</p> <p>23.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità</p>	<p>18.10 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>19.10 Gandia Shore. Reality Show</p> <p>20.00 MTV Video Music Awards 2013 - Live. Evento</p> <p>23.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p> <p>23.50 Il Testimone. Reportage</p> <p>00.50 Gandia Shore. Reality Show</p>

Andrea Pirlo Il prezzo del regista

Necessario in Azzurro forse non più nella Juve

Il rinnovo più spinoso per i bianconeri: compirà 35 anni, vuole un biennale e non fa sconti Perché sa di essere unico

MASSIMO DE MARZI
TORINO

AVVISO AI NAVIGANTI. «IL MIO RINNOVO DI CONTRATTO? SONO OTTIMISTA, MA DI SICURO VOGLIO CONTINUARE A GIOCARE. SE NON SARÀ ALLA JUVE SARÀ IN UN'ALTRA SQUADRA». Andrea Pirlo, dopo la partita della nazionale contro la Germania che lo ha visto incoronato da San Siro, lo stadio che è stato suo per un decennio e che pure - vista dalla parte dei rossoneri - ha lasciato troppo in fretta, ha detto a chiare lettere che vuole essere considerato un giocatore importante per rimanere a Torino.

Il problema è di natura tecnica ed economica. Pirlo ad inizio stagione era stato sostituito un paio di volte da Conte, si era accomodato in panchina nel derby e non sembrava più così indispensabile per una squadra che vedeva la crescita esponenziale di Pogba. E mentre Marotta lavorava per blindare il giovane francese e si avvicinava al prolungamento di contratto di Vidal (il cui annuncio è atteso a breve), a proposito di Pirlo si limitava a dire: «Ne parleremo a marzo». Cioè a due mesi dal 35esimo compleanno del regista. L'età, appunto. Come fu per Del Piero, che pure ormai era meno importante come valore tecnico (ma assai di più come valore sentimentale). La Juventus ha bisogno di Pirlo, ma non può pagare una pensione d'oro.

Poi nell'ultimo mese sono giunte una serie di prestazioni mostruose, all'altezza della prima stagione bianconera di Pirlo, coronate da gol importanti contro Milan e Catania e gemme preziose, tipo la punizione telecomandata contro il Napoli, dove (assieme all'erede Pgo) è stato il migliore in campo. Ed è tornato alla ribalta come insostituibile direttore d'orchestra sia nella Juve che in nazionale, dove Verratti (il suo

edere designato) ormai non viene neppure più convocato. E allora, forte anche delle parole del presidente Agnelli («decida quando vuole, sappia che la Juve è casa sua»), adesso è pronto a battere cassa. La società intende proporgli il rinnovo per una sola stagione, lui ne vuole un biennale, ma la differenza sarebbe facilmente aggirabile, se l'offerta fosse un anno più opzione ma a cifre che accontentano entrambe le parti: ti do meno soldi, ma li garantisco per due anni, questo il ragionamento dell'azienda. Ed è qui che la situazione s'incaglia. La Juve, al pari di quanto fatto con Buffon, intende rinnovare solo al ribasso il contratto con gli over 30 e vorrebbe scendere ben sotto i 3 milioni di euro che oggi Pirlo guadagna, lui invece non intende rinunciare a un solo euro.

All'orizzonte si profila un clamoroso ritorno all'Inter o un viaggio in Inghilterra (il Tottenham lo corteggia da mesi), mentre pare essersi raffreddata l'ipotesi di un ricongiungimento col suo mentore Ancelotti: «Pirlo Al Real? No, ormai ha i suoi anni, anche se resta uno dei numero uno in assoluto», ha detto ieri il tecnico di Reggiolo in un'intervista ad un noto network radiofonico. Sarà vero? Di sicuro, rinunciare a un Pirlo così appare una bestemmia. Chiedere informazioni al Milan. «Non ho alcun rimpianto per il mio passato, anche se mi spiace vederlo in questa situazione di classifica», ha detto il centrocampista azzurro venerdì. Chissà se fra un anno ripeterà le stesse cose, in caso di divorzio dalla Signora.



Andrea Pirlo, centrocampista FOTO AP



Ignazio Abate, difensore destro FOTO AP

Ignazio Abate È lui l'uomo di Sant'Agata

I gol «nuovi» del terzino salvano l'Italia...e il Milan

È dal paese dei nonni di De Blasio: grazie a lui i tedeschi non ci battono nemmeno questa volta E l'Arsenal lo vuole

GIANNI PAVESE
MILANO

IL PRIMO GOL IN NAZIONALE È UNA COSA SPECIALE, UN SOGNO PER QUALSIASI CALCIATORE, FIGURIAMOCI PER UN TERZINO. roba da non poter sprecare la dedica, che potrebbe rimanere unica: la mamma, la fidanzata, la moglie, il figlio. Infatti Ignazio Abate ha segnato e spedito baci in tribuna o verso il cielo. Ma la dedica ha un'aggiunta spiazzante: «Alla mia famiglia, ai miei genitori, alla mia compagna ai miei figli ed anche a Galliani che voleva che facessi qualche gol, solo che è arrivato con la nazionale - afferma Abate -. Il destino è incredibile alla seconda partita a S.Siro con la Nazionale, a pochi giorni dal mio compleanno è un sogno. Il gol è servito per recuperare la partita, abbiamo offerto un buon gioco, sofferto quando c'era da soffrire».

Gli è sembrato così inedito che ha voluto raccontarlo, così come si tramanda una storia, nonostante l'avesse visto tutti: «È strano trovarsi là davanti noi difensori. Bonucci è stato bravo e freddo a restituirmi la palla ed io sono stato fortunato a trovare l'angoli-

no». Talmente euforico da mentire per bontà, così come si attende da un terzino dopo la gloria di un gol: «Balotelli? L'ho visto bene».

Il suo gol è stato importante: era un'amichevole, contro i tedeschi. Ma è sempre un fatto di prestigio, contro i nostri avversari preferiti, quelli che la storia ci fa incrociare per solleticare l'epica. Non c'era niente in palio, a San Siro, e c'era la solita cosa: noi e loro. Non ci perdiamo mai, e nello specifico non accade da 18 anni. Grazie al gol di Abate, potremo rincontrarli (quando sarà) con il solito vantaggio psicologico di chi - appunto - non ci perde mai, con i tedeschi. E Abate è anche una buona notizia nella brutta stagione del Milan: emerge per costanza e tenuta, mentre gli altri più blasonati naufragano. In fondo, lui corre, corre forte, veloce, avanti e indietro, e la corsa gli permette di essere presente in attacco (poi, come va a finire il cross, è abbastanza casuale) e di esserci in difesa. Infatti potrebbe diventare moneta corrente per ricostruire la squadra: sembra infatti che l'Arsenal lo voglia, perché Wenger ha bisogno di esterni che viaggino ad alta velocità. Bacary Sagna, il francesino di colore con le trecce eccentriche, è in scadenza di contratto ed ormai 30enne: Wenger rinnova per indole e per metodo, e non vuole trattare a oltranza per rinnovare contratti "adulti". Così ha chiesto al Milan i suoi cursori di fascia, Abate e De Sciglio: il primo partirà a un prezzo ragionevole, il secondo solo per un'offerta da urlo. L'impressione è che con 30 milioni l'Arsenal possa prenderli entrambi. Se accadesse, la già modesta difesa del Milan sarebbe da inventare.

Ma torniamo ad Abate, alla sua ribalta, che è quella anche di un paesino - bellissimo, Sant'Agata de' Goti, che viene su sopra uno sbalzo tufaceo fra due piccoli torrenti del beneventano, e che in questi giorni è stato visitato dai media perché da qui partirono verso l'America i nonni materni del nuovo sindaco di New York, Bill De Blasio, che al nipote hanno lasciato il cognome. Ma da venerdì sera, questo borgo fra due vallate è tornato a essere il paese di Abate.

IL CASO

Legga Pro, ancora tensione: ad Ascoli i tifosi non vogliono il presidente

Altro episodio di tensione attorno a una squadra di calcio, ancora della Lega Pro. Clima di contestazione ad Ascoli, dove i tifosi sono rimasti fuori dallo stadio in segno di protesta contro la società, mentre all'interno del Del Duca si stava giocando il match contro il Pontedera, valevole per il campionato di Lega Pro Prima Divisione. Un nutrito gruppo di tifosi dell'Ascoli si

è fatto sentire con cori e con il lancio di numerose bombe carta e fiaccole. La manifestazione di protesta era stata annunciata dagli ultrà che avevano diffuso in settimana volantini al grido «Via i mercanti dal tempio!», alludendo all'approdo nella società bianconera del manager toscano Costantino Nicoletti, che è stato contestato anche lunedì scorso al suo arrivo in città. Ci

sono anche cori anche contro la famiglia Benigni, proprietaria del pacchetto di maggioranza dell'Ascoli calcio. Nicoletti dovrebbe essere nominato presidente al prossimo Cda fissato per delineare il nuovo assetto dirigenziale (si terrà domani, salvo rinvii) dopo le dimissioni del vecchio Cda presieduto da Guido Manocchio, genero di Roberto Benigni.

Addio a Raimondo D'Inzeo il cavaliere invincibile

Medaglia d'Oro di Roma 1960 e recordman di partecipazioni olimpiche si è spento a 88 anni. Il messaggio di Napolitano

LIBERO CAZZI
ROMA

SI È SPENTO VENERDÌ SERA A ROMA RAIMONDO D'INZEO, IL PIÙ GRANDE CAVALIERE DELLA STORIA DELLO SPORT ITALIANO, RECORDMAN (INSIEME AL FRATELLO PIERO) DI GIOCHI OLIMPICI DISPUTATI CON L'ITALIA. La notizia della scomparsa è stata data direttamente dal Coni. D'Inzeo aveva partecipato ininterrottamente ad otto Olimpiadi, dall'edizione di Londra 1948 a Montreal 1976, vincendo un oro a Roma 1960 (con il mitico cavallo Posillipo), due argenti e 3 bronzi, oltre a due ori, un argento e un bronzo ai Mondiali. Era nato a Poggio Mirteto il 2 febbraio 1925. Aveva quindi 88 anni. È stato portabandiera dell'Italia ai Giochi di Città del Messico 1968. Lascia, fra gli altri affetti, il fratello Pie-



Raimondo D'Inzeo sul cavallo «Samala» FOTO AP

ro, due anni più anziano: insieme costituirono lo squadrone plurimedagliato, li chiamavano "i fratelli invincibili".

Ieri, dalle ore 14 nel Salone d'onore del Coni, è aperta la camera ardente e fra i primi a salutare il feretro anche il presidente del Coni Giovanni Malagò. Appresa «con tristezza e rammarico» la notizia della scomparsa, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato alla signora Giuliana Mazzetti di Pietralata un messaggio nel quale ricordando l'«ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, indimenticato simbolo dell'equitazione italiana, testimone esemplare dei valori di lealtà e di correttezza sportiva, ha dato lustro alla Nazione con la partecipazione a ben otto olimpiadi e innumerevoli successi nelle competizioni internazionali, tra i quali tutti ricordiamo con emozione la Medaglia d'oro ai giochi di Roma del 1960. Esprimo a lei, gentile signora, e ai suoi figli Susanna e Guido, i sentimenti della mia affettuosa vicinanza».

D'Inzeo è ricordato anche per aver guidato la discesa e pesante carica a cavallo, ordinata in seguito alle manifestazioni antifasciste del 6 luglio 1960, a Roma, in piazza di Porta San Paolo. Erano i tempi di Scelba, del congresso del Msi e della voglia di tirarlo dentro al governo, nonostante la contiguità con il vecchio regime. Quella volta non ci furono medaglie, per il cavaliere.

LOTTO		SABATO 16 NOVEMBRE									
Nazionale	80	29	71	17	10						
Bari	73	31	14	89	34						
Cagliari	61	55	26	84	51						
Firenze	16	49	81	27	80						
Genova	61	53	75	29	46						
Milano	79	17	87	57	73						
Napoli	26	83	20	62	29						
Palermo	32	62	54	15	10						
Roma	73	85	41	31	3						
Torino	33	30	88	64	68						
Venezia	64	51	20	9	68						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
16	36	54	55	63	69	85	20				
Montepremi	2.069.605,42					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 12.651.363,43					4+ stella	€	41.729,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.014,00			
Vincono con punti 5	€ 34.493,43					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 417,29					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,14					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	14	16	17	26	30	31	32	33	49	51	
	53	55	61	62	64	73	79	81	83	85	



TASSE SULLA CASA

**CONFEDILIZIA INCONTRA
ISTITUZIONI,
ORGANIZZAZIONI E CITTADINI**

**Giovedì 21 novembre, dalle ore 11
Roma, Sala del Tempio di Adriano
(Piazza di Pietra)**



www.confedilizia.it - www.confedilizia.eu